



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

APRILE 2013
N. 14

TARES E PRESSIONE FISCALE

Selezione di articoli dal 1° marzo all'8 aprile 2013



Rassegna stampa tematica

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	<i>DEFICIT AL 3% DI MAASTRICHT, TASSE RECORD AL 44% (R.Boc.)</i>	1
GIORNALE	<i>NO, CI SERVONO MENO TASSE, NON FACCE NUOVE (A. Sallusti)</i>	3
MATTINO	<i>Int. a R. Perotti: PEROTTI: PAGHIAMO IL PESO DEL DEFICIT MA NON C'ERA ALTERNATIVA AL RIGORE (C. Peluso)</i>	4
DOSSIER ITALIA (IL GIORNALE)	<i>Int. a M. Cerroni: RIFIUTI, DUE ANNI PER CAMBIARE IL SISTEMA (E. Fiocchi)</i>	5
CORRIERE DELLA SERA Ed. Milano	<i>Int. a S. Galli: GALLI: BASTA CON IL FISCO VESSATORIO, ORA ABBIAMO LA FORZA (E. Soglio)</i>	7
UNITA'	<i>LA NUOVA IVA E LA TARES SI ABBATTONO SULL'ITALIA (B. Di G.)</i>	8
SOLE 24 ORE	<i>NORME - ALLA RIFORMA DEL FISCO LOCALE SERVE UN PIANO ORGANICO (P. Di Benedetto)</i>	9
TEMPO	<i>"UN AZZARDO TENERE LE TASSE COSÌ ELEVATE"</i>	10
ITALIA OGGI	<i>Int. a M. Gallegati: IL FISCO DI GRILLO? DUE ALIQUOTE (L. Chiarello)</i>	11
MATTINO	<i>RIFIUTI, L'INCUBO TARES IN CAMPANIA "SENZA TASSE TORNA L'EMERGENZA" (P. Russo)</i>	13
MATTINO	<i>Int. a V. Figliolia: "IL GOVERNO CI RIPENSI O SARA' IL DISASTRO" (A. Napolitano)</i>	14
MATTINO	<i>"TARES, SI' ALLA PROROGA" SPIRAGLIO DAL GOVERNO (G. Ausiello)</i>	15
MATTINO	<i>Int. a E. Cuomo: CUOMO: UN DANNO QUESTO TRIBUTO, PATTO BIPARTISAN PER ELIMINARLO (Ger. Aus.)</i>	16
SOLE 24 ORE	<i>TARES, RISCHIO STOP ALLA RACCOLTA RIFIUTI (G. Trovati)</i>	17
TEMPO	<i>ENTRATE IN CRESCITA NEL 2012. BOTTINO RICCO PER IL FISCO SOLO GRAZIE ALLE TASSE</i>	18
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	<i>IL TAX PLANNING È STATO AZZOPPATO NON SOLO IN ITALIA MA ANCHE A LIVELLO INTERNAZIONALE (M. Longoni)</i>	19
SOLE 24 ORE	<i>PREVENTIVI 2013 AL BUIO FRA TARES E TAGLI DI SPESA (G. Tr.)</i>	20
SOLE 24 ORE	<i>DALLE IMPOSTE AI BILANCI L'INUTILE GIOCO DEI RINVII (G. Trovati)</i>	21
SOLE 24 ORE	<i>IL COCKTAIL FISCALE CHE AVVELENA UN INTERO PAESE (A. Orioli)</i>	22
SOLE 24 ORE	<i>PRESSING DEL PD PER RINViare AL 2014 L'ARRIVO DELLA TARES (M. Mobili)</i>	23
MATTINO	<i>STOP ALLA TARES, MOZIONE PD AL SENATO "CERCHIAMO UN ACCORDO CONDIVISO" (G. Ausiello)</i>	24
LIBERO QUOTIDIANO	<i>IL SOLITO NORD REGALA OGNI ANNO 100 MILIARDI ALLE CASSE DELLO STATO (G. Oneto)</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA RICCHEZZA STATICHE CHE NON AIUTA (D. Di Vico)</i>	27
GAZZETTINO	<i>SUBITO I PAGAMENTI E NUOVO REGIME TARES PER SALVARE LE IMPRESE (S. Rubinato)</i>	29
SOLE 24 ORE	<i>FISCO SUL MATTONE A 57 MILIARDI CON IMU E TARES (C. Dell'Oste)</i>	30
REPUBBLICA	<i>RIVOLTA CONTRO LA NUOVA TASSA RIFIUTI (R. Petrini)</i>	31
SOLE 24 ORE	<i>TARES, PARTITA DECISIVA SUL RINVIO (G. Trovati)</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL CONTO DELLA TARES, 80 EURO IN PIÙ A FAMIGLIA (V. Santarpia)</i>	33
EUROPA	<i>DI TASSE È LASTRICATA LA VIA DELL'INFERNO (R. Cascioli)</i>	34
SOLE 24 ORE	<i>EMERGENZA GENERATA DALL'ASSENZA DI DECISIONI (G. Trovati)</i>	35
SOLE 24 ORE	<i>IL TRIBUTO SUI RIFIUTI MANDA IN TILT 500 AZIENDE (G. Trovati)</i>	36
SOLE 24 ORE	<i>SUPER TARES PER FAMIGLIE E IMPRESE (G. Trovati)</i>	37
SOLE 24 ORE	<i>LA SCELTA DISASTROSA DI PRENDERE ANCORA TEMPO (S. Pozzoli)</i>	39
STAMPA	<i>BOLDRINI SCRIVE A MONTI "IL GOVERNO VALUTI UN RINVIO"</i>	40
SOLE 24 ORE	<i>LA SUPER-TARES COMPLICA I PAGAMENTI (G. Trovati)</i>	41
SOLE 24 ORE	<i>RISCHIO DISSESTO IN 300 COMUNI (G. Tr.)</i>	43
MATTINO	<i>Int. a C. Sangalli: SANGALLI: COLPO DI GRAZIA ALLA CRESCITA SE AUMENTERA' L'IMPOSTA SUI CONSUMI (A. Chello)</i>	44
SOLE 24 ORE	<i>L'ULTIMO PASTICCIO SULLA FINANZA LOCALE (M. Clarich)</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	<i>NUOVA (E PIÙ CARA) IMPOSTA SUI RIFIUTI SAREBBE CONSIGLIABILE UN RINVIO (E. Marro)</i>	46
REPUBBLICA	<i>DAI CREDITI-IMPRESE AL RINVIO DELLA TARES PRONTI IDECRETI PER FRENGARE LA RECESSIONE (R. Petrini)</i>	47
SOLE 24 ORE	<i>Int. a S. Camusso: "L'ECONOMIA REALE VA RIANIMATA CON RAPIDE INIEZIONI DI LIQUIDITÀ" (G. Pogliotti)</i>	48
STAMPA	<i>ALLARME TARES: SERVONO 2 MILIARDI (R. Masci)</i>	49
SOLE 24 ORE	<i>SUPERCOMMISSIONI, IN AGENDA ENTRANO ANCHE TARES E DEF (Eu.B./M.Rog.)</i>	50
MATTINO DI PADOVA	<i>TARES, I SINDACI SNOBBANO NUOVO TRENO DA PADOVA PER MONACO DI BAVIERA</i>	51
STAMPA	<i>Int. a G. Polillo: POLILLO: "LA NUOVA TASSA SI PUÒ RATEIZZARE MA NON CANCELLARE" (R. Talarico)</i>	52
STAMPA	<i>Int. a F. Bubbico: BUBBICO: "LA DEMOCRAZIA NON È STATA SOSPESA SIAMO SOLO DEI FACILITATORI" (Fra. Gri.)</i>	53

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	<i>Int. a G. Castelli: "NELLE CASSE DEI COMUNI NON CI SONO PIU' RISORSE I SERVIZI SONO A RISCHIO" (R.Tal.)</i>	54
MATTINO	<i>Int. a A. Boitani: BOITANI: "L'AZIONE DI MONTI E' LIMITATA, PAESE A RISCHIO" (C. Peluso)</i>	55
GIORNALE	<i>QUEGLI PSEUDOESPERTI NON CI SALVERANNO (F. Forte)</i>	56
SOLE 24 ORE	<i>PARADOSSO PIZZAROTTI, UN ANNO DI RIGORE (F. Pavese)</i>	57
SOLE 24 ORE	<i>SULLA TARES BATTAGLIA ANCORA APERTA (G. Trovati)</i>	58
SOLE 24 ORE	<i>IN AGENDA ANCHE CORREZIONI SUL FISCO (R.Boc.)</i>	60
SECOLO XIX	<i>L'ULTIMA BATTAGLIA SULLA TARES RINVIO O PAGAMENTI A RATE (G. Tarquini)</i>	61
STAMPA	<i>L'ECONOMIA SU UN SENTIERO PERICOLOSO (M. Deaglio)</i>	62
SOLE 24 ORE	<i>LA TARES IMPOSSIBILE DA DIFENDERE (E. De Mita)</i>	63
MATTINO	<i>FERMARE LA SPIRALE DELLE TASSE (A. Cremonese)</i>	64
SOLE 24 ORE	<i>CON LA TARES "CORRETTA" RESTANO I RINCARI (G. Trovati)</i>	65
SOLE 24 ORE	<i>PIANI FINANZIARI: COMUNI IN AFFANNO (G.Tr.)</i>	67
GAZZETTA DI PARMA	<i>LOTTA CONTRO LA TARES LUCCHI TORNA IN TV</i>	68
GIORNALE DI VICENZA	<i>CORO ARTIGIANI ASCOM TARES INACCETTABILE</i>	69
LA VOCE DI ROVIGO	<i>ZANGIROLAMI INVOCA IL RINVIO DELLA TARES AL 2014</i>	70
CORRIERE DI SALUZZO	<i>TARES ANTICOSTITUZIONALE ? (D. Isaia)</i>	71
IL MESSAGGERO - CRONACA DI ROMA	<i>TARES, PER I ROMANI RESTA IL RISCHIO DI UNA STANGATA (R.Tro.)</i>	72
REPUBBLICA Cronaca di Roma	<i>"NIENTE TARES, UNA VITTORIA PER LA CITTA'" (Pa.Boc.)</i>	73
SOLE 24 ORE	<i>LA STANGATA DI FINE ANNO DIVENTA ANCORA PIU' PESANTE (G. Trovati)</i>	74
SOLE 24 ORE	<i>PROROGA TARES CON MAXI-RATA NATALIZIA (G. Trovati)</i>	75
GIORNALE DI SICILIA - EDIZIONE ENNA	<i>TARES, LA SPADA DI DAMOCLE SULLA TESTA DEGLI AGRICOLTORI</i>	77
LA REPUBBLICA - EDIZIONE GENOVA	<i>TARES, LA STANGATA COSTERA' 5 MILIONI IN PIU' (R. Niri)</i>	78
IL LAVORO		
CORRIERE DELLA SERA	<i>PATRIMONIALE MASCHERATA (M. Fracaro/N. Saldutti)</i>	79
SOLE 24 ORE	<i>L'ULTIMO EFFETTO DELLA RIFORMA MANCATA (A. Zanardi)</i>	80
SOLE 24 ORE	<i>LA NUOVA SUPER-TARES COLPIRA' ALLA FINE DELL'ANNO (G. Trovati)</i>	81
SOLE 24 ORE	<i>PER FAMIGLIE E IMPRESE INGORGIO NATALIZIO ALLA CASSA (A. Galimberti)</i>	84
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	<i>CON LA TARES NUOVA STANGATA PALESE (PDL): "ABOLITELA"</i>	85
TEMPO	<i>UIL: LA TARES PESERA' SULLE FAMIGLIE PIU' DELL'IMU SULLA PRIMA CASA</i>	86
CALABRIA ORA	<i>LA BEFFA DELLA TARES DEFAULT PER LE FAMIGLIE</i>	87
IL TEMPO - EDIZIONE ABRUZZO	<i>"RIDURRE L'IMU PER BILANCIARE LA STANGATA TARES"</i>	88
MOLISE		
MESSAGGERO	<i>Int. a C. Sangalli: SANGALLI: "CON QUESTE TASSE LA RIPRESA E' IMPOSSIBILE" (U. Mancini)</i>	89
SOLE 24 ORE	<i>L'EMERGENZA INCOMPRESA (S. Padula)</i>	90
SOLE 24 ORE	<i>SUI RIFIUTI CONVIVONO CINQUE FORME DI PRELIEVO (G. Trovati)</i>	91
MATTINO	<i>TRADITO IL PATTO TRA LO STATO E I CITTADINI (G. Berta)</i>	92
TEMPO	<i>INSIEME AL TEMPO SI PERDONO I SOLDI (Marlowe)</i>	93
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>TASSE E TAGLI, L'EQUILIBRIO NON REGGE PIU' (S. Feltri)</i>	94
SOLE 24 ORE	<i>TARES, LA PRIMA RATA DA FINE MAGGIO (G. Trovati)</i>	95
IL TIRRENO - EDIZIONE GROSSETO/AMIA	<i>LA CGIL CHIEDE LA REVISIONE DELLA TARES</i>	97
PRIMA PAGINA REGGIO EMILIA	<i>ABROGARE LA TARES SI PUO'</i>	98
SOLE 24 ORE	<i>UN DOPPIO INTERVENTO DI SCARSA QUALITA' (L. Lovecchio)</i>	100
GAZZETTINO	<i>PRESSIONE FISCALE: ECCO I NUMERI VERI SUL GOVERNO MONTI (E. Zanetti)</i>	101
SOLE 24 ORE	<i>UNO SHOCK TRIBUTARIO PER AIUTARE L'ECONOMIA (A. Cremonese)</i>	102
GIORNALE	<i>LA PRESSIONE DEI NUMERI (N. Porro)</i>	103
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>MR TASSE (A. Befera)</i>	104
UNITA'	<i>TARES, ADESSO PENSIAMOCI BENE (A. De Girolamo)</i>	106
PANORAMA	<i>E TORNO' IL GOVERNO DELLE TASSE (S. Vespa)</i>	107

Conti pubblici. L'indebitamento dell'anno scorso si ferma 0,4 punti sopra le previsioni del governo - Il debito pubblico sale al 127% del Pil

Deficit al 3% di Maastricht, tasse record al 44%

ROMA

I conti pubblici tengono e l'indebitamento netto migliora dello 0,8% rispetto al 2011 ma il deficit 2012 si attesta proprio sul 3% del parametro di Maastricht e lo stock del debito pubblico sale al 127 per cento.

L'Istat evidenzia anche un forte miglioramento del saldo primario, che lo scorso anno è stato pari a 39 miliardi e 271 milioni di euro ovvero il 2,5% del Pil (nel 2011 era stato pari all'1,2 per cento). Ma il problema che si è abbattuto sull'Italia lo scorso anno, come ben si sa, è stato l'aumento del costo del debito derivante dalla crisi europea dei debiti sovrani sovrani: tutto ciò ha comportato un aumento del del 10,7% dell'onere per interessi passivi: l'ammontare dell'esborso per interessi si è portato a quota 86 miliardi e 717 milioni di euro (era pari a 78 miliardi e 351 milioni nel 2011).

Così, nonostante l'aumento

della pressione fiscale al 44% del Pil, una percentuale record che l'istituto di statistica non ha mai misurato prima con l'attuale metodo di calcolo, il debito pubblico, al lordo dei contributi ai fondi Salva-Stati, è schizzato al 127% del prodotto interno lordo, con un incremento di oltre sei punti percentuali rispetto al 2011.

L'incremento delle entrate dovuto sia alle imposte indirette (+5,2% con Imu e accise) che alle dirette (+5,2% con l'Irpef e le addizionali regionali) non è dunque bastato a contenere il debito che è salito ad un livello mai rilevato dall'Istat (anche in questo caso dall'inizio delle serie storiche nel 1990) e che supera, anche se di poco, le stime del governo.

Va detto, tuttavia che l'anno scorso è stato esercitato anche un deciso controllo delle uscite pubbliche: queste infatti in totale sono aumentate dello

0,6 per cento rispetto al 2011 (dunque in termini reali sono diminuite).

In particolare, sottolinea l'Istat, i redditi da lavoro dipendente nella Pubblica amministrazione sono diminuiti del 2,3 per cento, a seguito della riduzione delle unità di lavoro e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali. Quanto alle uscite in conto capitale, gli investimenti pubblici sono diminuiti del 6,3 per cento.

Proprio per effetto della durezza della crisi economica il deficit, come si diceva, è rientrato per il rotto della cuffia nei parametri europei, attestandosi esattamente al 3%. Numero tondo, che lascia presagire una possibile, anche se non ancora confermata, archiviazione della procedura per deficit eccessivo aperta nel 2009 dall'Unione europea.

Secondo Bruxelles, l'azione dell'Italia per il risanamento dei conti pubblici (almeno in

termini di pareggio strutturale di bilancio) ha avuto successo, ma bisognerà guardare alla qualità delle misure di correzione che, ribadisce la Commissione, devono essere «sostenibili e durature».

Sicuramente il miglioramento rispetto al 3,8% del 2011 che in cifre è una diminuzione di 12 miliardi e 400 milioni di euro (in ammontare l'indebitamento del 2012 è pari a -47 miliardi 446 milioni di euro) indica come il rigore imposto dal governo Monti abbia abbassato il livello dell'indebitamento in modo determinante. Ma il risultato non è stato comunque all'altezza di quanto lo stesso esecutivo avesse previsto.

Anche nell'ultima nota di aggiornamento del Def sul deficit il governo ha continuato a mantenere una visione relativamente ottimistica, stimando un rapporto al 2,6% che poi non si è poi concretizzato.

R.B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EQUILIBRIO

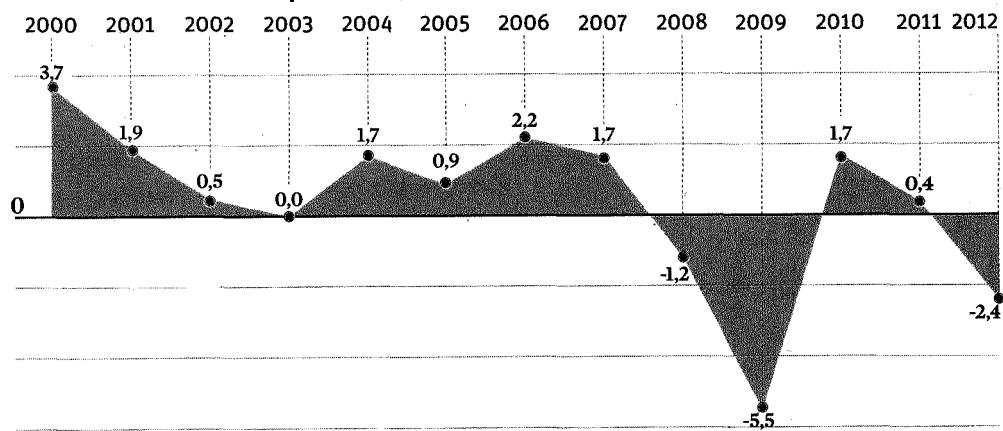
L'avanzo primario si attesta al 2,5% del Pil (39 miliardi) mentre la spesa per redditi da lavoro nella Pa sono calati del 2,3%



Il Pil e i saldi di finanza pubblica

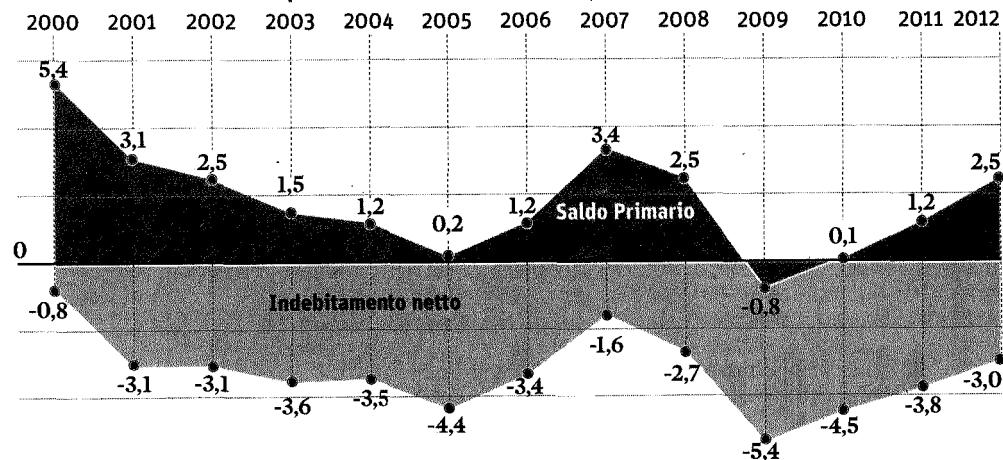
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2000-2012. Variazioni percentuali, valori concatenati



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2000-2012. Incidenza percentuale sul Pil



Fonte: Istat

SUBITO AL VOTO

NO, CI SERVONO MENO TASSE, NON FACCE NUOVE

di Alessandro Sallusti

Nel novembre di due annifa, quando Berlusconi gettò la spugna, siamo stati tra i pochi, forse i soli, a sostenere che bisognava andare subito a votare. Non perché avevamo la sferamagica, né per particolare competenza. È che in democrazia, quando non c'è una chiara maggioranza politica la parola va data subito agli elettori. Non siamo stati ascoltati. Dopo un anno e passa di governo tecnico spacciato per salva Italia, la situazione è questa (aggiornata aieri): la pressione fiscale è arrivata al record del 44 percento, il Pil è sceso a -2,4%, i consumi delle famiglie sono crollati, il debito ha raggiunto il 127%.

E adesso che dovremmo fare? Ripetere l'esperimento di un finto accordo Pd-Pdl? Insegnare un governo, fosse pure quello di Grillo, privo di maggioranza politica? Vedere il comico alle prese con la realtà sarebbe anche divertente, se non ci fosse di mezzo il nostro portafoglio, e non solo quello.

Ognuno fa i suoi calcoli, ma vorrei che qualcuno facesse i nostri. E mi rivolgo soprattutto al Pdl, che moltidinoi hanno votato perché ci aveva promesso meno Stato, meno fisco e più libertà. Sprecare mesi per vedere che effetto fa Grillo a Palazzo Chigi non mi sembra utile. Perdere tempo a stare appresso al morto Bersani per fare cosa? Una bella legge sul conflitto di interessi, tanto cara (...)

(...) anche ai grillini? Sai che roba, le nostre imprese saranno felici: restano Imu e Irap, ma abbiamo una bella legge sulle proprietà delle tv, con la quale camperemo meglio e rilanceremo consumi ed economia allargandone.

Che cosa potrà uscire da una nuova tornata elettorale, con

questa o altra legge, non lo sappiamo. C'è chi mette in guardia: occhio che così Grillo radoppierà i consensi. Vuole dire che a quel punto comanderà lui masenzala nostra complicità. Noi siamo per la Tav, gli inceneritori e le grandi opere, siamo sì per eliminare la casta ma soprattutto per togliere l'Imu e restituire quella versata. Anche perché, attenzione, non credo proprio che Monti e soci vogliono ripetere il flop. I loro voti sono sul mercato, così come Renzi, che dopo aver fatto rottamare Bersani dagli elettori è pronto a scendere in campo. Difficile che dalle urne-bis esca un altro pari e patta. Aspettiamo che sbollisca l'isteria e teniamoci pronti. Tornare a votare non sarebbe un dramma.

Alessandro Sallusti

SÌ / SALLUSTI

Ridiamo la parola agli elettori Meno tasse, non facce nuove



Perotti: paghiamo il peso del deficit ma non c'era alternativa al rigore

Intervista

L'economista della Bocconi:
«Meno tasse solo se si taglia
la spesa, ricetta difficile da attuare»

Cinzia Peluso

«Ci vorrebbe una bacchetta magica per risolvere con un colpo i nodi del deficit e della ricchezza nazionale. I maghi si facciano avanti». Roberto Perotti, docente di economia alla Bocconi, è cauto di fronte all'allarme Istat.

Professore sono cifre che delineano un quadro economico da brividi per l'economia italiana. Qual è, secondo lei, l'aspetto più preoccupante?

«Senza dubbio la discesa del Pil».

Il rapporto deficit-Pil scende grazie all'aumento delle entrate fiscali. Quindi, a discapito della crescita...

«Purtroppo, è il tipico gatto che si morde la coda. Contro la recessione e la crescita dello spread era necessario attuare manovre che avrebbero avuto un impatto recessivo nel breve periodo».

Le statistiche segnalano anche un forte calo dei consumi. Un trend che colpisce soprattutto le fasce sociali più deboli, su cui ha pesato l'aumento delle imposte.

«Non credo ci siano dati certi sulla distribuzione dell'aumento delle tasse per classi di reddito. Solo sull'Imu le cifre sono chiare. Il 20% della popolazione più povera ha pagato 200 milioni. 850 milioni sono stati versati dal 50% più povero. Infine, dalla metà più ricca sono stati incassati 3,5 miliardi. Quindi, non sembra sia stata un'imposta regressiva. Altre imposte, come l'Iva, molto probabilmente hanno col-

pito di più i meno abbienti».

Non era possibile, quindi, ridurre il disavanzo, senza incidere così negativamente sulla crescita?

«Ognuno ha le sue proposte, e magari qualcuna sarebbe stata meglio delle misure attuate. Ma l'idea che si possa ridurre il disavanzo in una situazione di emergenza senza effetti collaterali negativi sulla crescita nel breve periodo è utopistica».

Allora c'è una ricetta alternativa?

«L'unica cosa su cui sono tutti d'accordo è che per ridurre la pressione fiscale bisogna intervenire sulla spesa. Ma è un campo minato. Quando si tenta di attuare i tagli di spesa si incorre infatti nei veti incrociati che li bloccano».

Il macigno del debito pubblico s'ingrossa, siamo ad un livello record. Che cosa si può fare?

«È sempre lo stesso problema. O aumenta la crescita, ma nessuno ha la bacchetta magica, o si riduce il disavanzo pubblico, cioè si aumentano le tasse o si taglia la spesa».

Intanto, la disoccupazione aumenta...

«Il ciclo economico italiano dipende in gran parte dalla situazione economica mondiale. I segnali dagli Usa e dalla Germania sembrano essere moderatamente positivi, quelli dal resto d'Europa molto meno. La Cina è un'incognita».

Basta affidarsi ai comportamenti del resto del mondo?

«Ovviamente, si può cercare di fare qualcosa a casa nostra. Ma cosa? Detassare le assunzioni aumenterebbe il disavanzo. Riformare il mercato del lavoro? Certo, ma deve essere una riforma meditata. I governi che si prospettano dopo le elezioni non avranno abbastanza autorità per attuarla, ammesso che lo vogliano fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Il lavoro

Serve una riforma meditata:
i governi che si prospettano non hanno abbastanza autorità per farla

Rifiuti, due anni per cambiare il sistema

L'Italia ha bisogno di raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento per evitare il verificarsi di altre emergenze e i costi di esportazione dei rifiuti. Ma perché ciò avvenga è necessario, per Monica Cerroni, una diffusione su tutto il territorio di impianti all'avanguardia di trattamento e recupero degli scarti

Elisa Fiocchi

Nel primo rapporto "Gli impianti di trattamento dei rifiuti in Italia", promosso da Fise Assoambiente, emerge come l'autonomia dell'attuale sistema di smaltimento per i rifiuti, basato sulle discariche, sia di poco superiore ai due anni a livello nazionale. «Non si può continuare a basarsi, come oggi avviene, sulle discariche, né tantomeno pensare che tutto sia riciclabile» afferma il presidente di Assoambiente, Monica Cerroni. «È necessario, invece, intervenire promuovendo sistemi integrati di gestione e di industrializzazione del settore perché, se oltre alla prevenzione si assicurano le necessarie capacità impiantistiche di trattamento come il recupero e lo smaltimento, la vita delle discariche esistenti potrebbe rappresentare la fase residuale della gestione dei rifiuti e cioè quella dello smaltimento degli scarti non più utilizzabili».

Oltre ai problemi legati alle discariche e agli impianti di smaltimento mai realizzati, si aggiunge anche l'allarme lanciato

dalle aziende che effettuano la raccolta e lo smaltimento, che a breve potrebbero ritrovarsi senza le risorse necessarie per svolgere il proprio servizio. La nuova tassa su rifiuti e servizi, la Tares, che ha sostituito la vecchia Tarsu/Tia, che entrerà in vigore il prossimo luglio, non permetterà infatti agli addetti del settore di incassare il corrispettivo da parte dei cittadini prima di 7-8 mesi. Monica Cerroni analizza le criticità del comparto e spiega per quali ragioni questa norma sia destinata ad aggravare ulteriormente le già difficili condizioni di mercato in cui si trovano a operare le aziende.

Quali norme andrebbero introdotte per garantire i necessari investimenti e porre le condizioni per l'industrializzazione dei servizi di gestione?

«Diversi sono gli elementi, non sempre riconducibili a necessità di nuove norme, che rendono oggi difficile il percorso di industrializzazione del settore. Innanzitutto vi è la necessità di una programmazione, come avviene per altri servizi e settori industriali, che superi la re-

struzione dell'accesso al credito per le imprese del settore già fortemente penalizzate dal fenomeno dei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e riconsideri la tempistica richiesta dal sistema burocratico-amministrativo».

L'obiettivo di autosufficienza nazionale che eviti il crescente fenomeno dell'esportazione dei rifiuti è un traguardo possibile per il nostro paese?

«Dai dati forniti annualmente dall'Ispira sui rifiuti si può facilmente comprendere che l'Italia è caratterizzata da due realtà operative: una più in linea con la gerarchia di gestione dettata a livello europeo, che vede la presenza non solo di impianti di riciclo a cui sono conferiti i rifiuti da raccolta differenziata ma anche di termovalorizzatori per il recupero energetico delle frazioni non ulteriormente riciclabili; l'altra dove si registrano bassi livelli di raccolta differenziata e la gestione ruota principalmente intorno alla discarica. In tale contesto, solo attraverso una diffusione a livello nazionale dei sistemi di

gestione integrata dei rifiuti a mezzo di impianti di trattamento meccanico biologico e di recupero sarà possibile aumentare l'autosufficienza. Vi è la necessità di definire condizioni propedeutiche per un nuovo approccio gestionale, realizzabile attraverso un quadro normativo che assicuri alle aziende la certezza anche dei rapporti contrattuali con le pubbliche amministrazioni, rapporti contrattuali che consentano alle aziende stesse di garantire il ricorso al credito per i necessari investimenti infrastrutturali».

La disposizione approvata dal Senato che posticipa da aprile a luglio la data di versamento della prima rata della Tares quali ricadute avrà sugli operatori e con quali rischi finanziari per l'intero settore?

«La conseguenza più immediata è rappresentata dal conseguente e ulteriore differimento nel tempo della data di effettivo incasso dei corrispettivi previsti a fronte dell'erogazione del servizio di gestione dei rifiuti. Alla luce del nuovo contesto delineato dal legislatore, infatti, i Comuni incasseranno dai cittadini i

corrispettivi per il servizio sistema creditizio che consolo in data successiva al mese sentano a enti locali e imprese di luglio, con la conseguenza di disporre dei mezzi finanziari necessari alla solvibilità che le amministrazioni locali nei confronti dei fornitori e in questione, già sottoposte ai rigidi parametri imposti dal patto di stabilità, saranno co- dei lavoratori e quindi alla prosecuzione dell'attività».

strette a procrastinare la corresponsione degli importi dovuti alle imprese che erogano il servizio. La temporanea assenza di risorse finanziarie potrà al limite incidere sulla regolarità nell'erogazione degli stipendi e sulla conseguente salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Con quali proposte normative Assombiente, assieme a Federambiente e alle organizzazioni sindacali, intende opporsi a tale disposizione?

«Sul tema si registra una forte convergenza di opinioni con gli altri operatori del settore, tuttavia, l'attuale contesto politico e istituzionale del paese, condiziona fortemente la possibilità di ottenere in tempi brevi, se non un ripensamento, quanto meno l'adozione di misure finalizzate a contenere e limitare gli effetti disastrosi che la norma in questione è destinata a produrre. L'estrema gravità della situazione finanziaria, del resto, è all'attenzione del governo che, tramite il sottosegretario del ministero dell'Ambiente Tullio Fanelli, ha accolto di recente un ordine del giorno che impegna l'esecutivo ad affrontare il problema con l'adozione di tutte le soluzioni atte a garantire l'ordinata continuità dei servizi di gestione del ciclo integrato dei rifiuti urbani su tutto il territorio nazionale e l'individuazione di meccanismi e il coinvolgimento del

In alcune zone d'Italia si registrano bassi livelli di raccolta differenziata e la gestione ruota principalmente intorno alla discarica

66
Bisogna superare la restrizione dell'accesso al credito per le imprese del settore già fortemente penalizzate dai ritardi dei pagamenti delle Pa

» L'intervista «Noi diamo 100 a Roma e incassiamo 65, bisogna arrivare a farci restituire 75 per cento. Si può fare senza minare la Costituzione»

Galli: basta con il Fisco vessatorio, ora abbiamo la forza

L'ideologo della Lega: con le macroregioni c'è la possibilità di ottenere ciò che ci spetta

Tiene alla B che separa il nome dal cognome e che lo distingue dal suo omonimo, già capogruppo della Lega, finito nei guai per l'utilizzo dei rimborsi regionali e per la ricca consulenza data al genero: Stefano B (di Bruno) Galli non è quello che ha pagato il matrimonio della figlia con i soldi dei contribuenti, ma è il professore universitario che dà contenuti e sostanza agli slogan della Lega e che ha guidato la lista civica per Maroni: un successo clamoroso, oltre il 10 per cento di preferenze, quarto gruppo al Pirellone per consiglieri eletti. Galli, che si considera «autonomista nel Dna» e che a 19 anni scriveva i primi articoli su *Etnie*, semestrale fondato da Giordano Bruno Guerri (dove si parlava di questione settentrionale, federalismo e autonomie prima che lo facesse Umberto Bossi) è docente di Storia delle dottrine politiche alla Statale, ha approfondito gli insegnamenti di Gianfranco Miglio e ha nel cuore le «pulsioni autonomiste del cattolicesimo lombardo» che si ritrovano in molti scritti dello storico Giorgio Rumi. Nel libro da poco pubblicato «Il grande Nord. Cultura e destino della questione settentrionale» (Guerini Associati), Galli ha messo a punto concetti e temi che da anni gravitano intorno al problema politico del Nord sostenendo, in sintesi estrema, che il disegno della macroregione obbligherà Roma ad affrontare la questione settentrionale.

Professore, cosa hanno in comune Veneto, Lombardia e Piemonte?

«Sono Regioni che rappresentano 20 milioni di persone, il 50 per cento del Pil nazionale e che staccano ogni anno un assegno da circa 50 miliardi di euro in tasse destinate allo Stato. Il lo-

ro carattere identitario politico è la vessazione fiscale: sono tre Regioni con residuo fiscale svantaggioso perché incassano in trasferimenti statali molto meno di quello che versano in tasse».

E costituendosi in macroregione cosa guadagnerebbero?

«Potrebbero aumentare la loro forza contrattuale nei confronti di Roma: la macroregione diventerebbe la leva per attuare il principio del contratto-scambio, che era stato teorizzato da Miglio e su cui tutti concordano, visto che è l'argomento già usato ad esempio dalle Regioni a statuto speciale, Regioni che la Repubblica ha messo "ai confini" del federalismo».

Non è un principio anticostituzionale?

«No, dal momento che le aggregazioni macroregionali sono previste dal diritto interno e da quello europeo».

E da dove si comincia?

«Dalla creazione di una commissione trilaterale infraregionale che definisca ruoli omogenei e regolamenti e che tratti con Roma».

Anche sulle tasse, immagino. L'obiettivo del 75 per cento di tasse al Nord che è stato cavallo di battaglia della campagna elettorale è attuabile?

«Certamente. Intanto, ricordo che anche Mario Monti, in un recente comizio a Bergamo ha ammesso che il Nord è più vessato che altre Regioni. Poi, però, nessuno trova una soluzione. Tre anni fa, con il via alla legge Calderoli sul federalismo fiscale, tutte le forze politiche erano sostanzialmente d'accordo su due cifre: la fiscalità gestita dalle Regioni (le tasse gestite direttamente, come il bollo auto, ndr) è il 35 per cento, mentre il residuo fiscale di Lombar-

dia, Piemonte e Veneto è il 65 per cento. Tutto il valzer di cifre cui abbiamo assistito in queste settimane mi fa venire l'orticaria: noi tratteniamo il 65 per cento e chiediamo di arrivare al 75 per cento».

Questo impoverirebbe lo Stato e metterebbe a rischio altre Regioni?

«Noi trasferiamo 100 e incassiamo 65. Poi però c'è chi non è virtuoso e incassa 110 altrimenti fallisce: è chiaro che per loro il 75 per cento sarebbe un disastro. Ma noi chiediamo il 75 per cento per le tre Regioni virtuose del Nord. Se poi lo Stato vuole continuare a pagare il 110 a chi non ce la fa, va benissimo: purché trovi un'altra fonte di entrata che non siano le nostre tasse».

Anche qui, non si mina la Costituzione?

«Ci sono esperti di fiscalità al lavoro, perché ovviamente nessuno di noi vuole minacciare l'unità del Paese. Ma siamo certi che attraverso la macroregione si potrà trattare con Roma sulla gestione delle tasse, affrontando tema per tema, voce per voce».

Contento per il successo della lista civica?

«Ovviamente sì. E sono, siamo, tutte persone che hanno già un loro mestiere e non vivranno di politica. Il nostro consenso è stato drenato in modo omogeneo sia da destra che da sinistra, come spiegano i dati delle Politiche. Abbiano intercettato il consenso di chi riconosce la levatura politica e istituzionale di Roberto Maroni e voleva votarlo al di là della Lega. Direi che la nostra operazione è riuscita perfettamente».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Iva e la Tares si abbattono sull'Italia

- **Ad aprile** scatta la nuova tassa sui rifiuti
- **L'aumento** dell'imposta sul valore aggiunto arriva con il taglio dei bonus sulle ristrutturazioni

B. DI G.
ROMA

Su un'Italia senza governo si abbatterà presto l'ultima stangata dell'esecutivo Monti. Il primo aprile (non è uno scherzo, però) scatta la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Un paio di mesi dopo scatterà l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Sarà proprio la tenaglia fiscale il primo ostacolo che il futuro esecutivo si troverà di fronte. E non sarà un ostacolo di poco conto.

Il rinvio della Tares da gennaio (termine stabilito dai decreti attuativi del federalismo emanati dal governo Berlusconi) ad aprile è stato stabilito da un emendamento all'ultima legge di Stabilità. Si pensava che nei primi mesi dell'anno il Paese riuscisse ad acciuffare una ripresina. Purtroppo così non è, la recessione è più pesante di quanto si stimasse fino a pochi mesi fa. Ma le tasse scattano ugualmente, pesando di più su un paese stremato.

Secondo stime del Sole24Ore il gettito della tassa potrebbe superare il miliardo di euro, toccando 1,3 miliardi, livelli mai raggiunti dalle «vecchie» Tia e Tarsu. La Tares infatti dovrà prima di tutto coprire tutte le spese dei Comuni per lo smaltimento dei rifiuti, garantendo una piena copertura, cosa che finora la Tarsu non consentiva. Insomma, per circa l'80% delle amministrazioni

(tante sono che utilizzano la Tarsu) si preannuncia un rincaro. Inoltre con questa tassa si dovranno pagare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione delle strade o la sicurezza. Si tratta di quei servizi che il Comune eroga a tutti, e che non hanno bisogno di una domanda individuale, come avviene ad esempio per gli asili nido. Per questi servizi indivisibili si richiederanno 30 centesimi a metro quadrato. Ma i sindaci potranno scegliere di aumentare questa quota fino a 40 centesimi. Molto probabile che saranno parecchi ad approfittare di questa leva, visto lo stato in cui si ritrovano le casse di molti Comuni. Al resto ci penseranno i costi di igiene urbana, finora molto spesso rimasti scoperti.

A tutto questo si aggiunge un meccanismo che avrà effetti perversi sulle famiglie. Uno dei parametri per stabilire la quota da pagare è infatti il numero di residenti nell'immobile. Da uno studio sulla Tares effettuato da Samir Traini economista di Ref Ricerche emerge che «alla luce dei criteri di redistribuzione, l'aggravio sarà più significativo all'aumentare del numero dei componenti del nucleo familiare: le famiglie di 5 e più componenti subiranno un incremento medio di quasi il 30 per cento. Al contrario, le famiglie poco numerose potrebbero registrare un beneficio e quelle costituite da un solo compo-

nente potrebbero risparmiare circa il 3 per cento». Secondo la Uil l'impatto della tassa sui rifiuti sarà maggiore di quello dell'Imu. Una famiglia media che ha pagato 275 euro di Imu, dovrà versarne 305 di Tares a fronte dei vecchi 225 euro di Tarsu. Si tratta del 37,5% di spesa in più, circa 80 euro a famiglia.

CASA SOTTO TIRO

Insomma, l'incremento è assicurato. A questo si aggiungerà presto l'aumento dell'Iva, che significa aumento di tutti i beni e dei servizi come quelli dell'energia o della telefonia. Gli esiti di questo secondo rincaro possono essere due: il rischio di un aumento dei prezzi, e quello di una nuova depressione della domanda. Difficile dire quale sia il più pericoloso per lo stato del Paese. I rincari colpiranno anche la casa, settore già stagnante da molto tempo. La nuova aliquota si applicherà anche a mobili, alla certificazione energetica, ai compensi per di geometri, architetti e ingegneri. E questo dato non è affatto secondario, perché la nuova aliquota arriverà con la fine della detrazione extra large del 50% sul recupero edilizio e con il 55% per il risparmio energetico, destinati proprio dal 1° luglio 2013 a tornare al 36 per cento. Ecco perché si dovrebbe evitare quell'aumento: ma chi ci sta pensando?



INTERVENTO

Alla riforma del fisco locale serve un piano organico

di **Pietro Di Benedetto**

La campagna elettorale è stata contraddistinta da un confronto serrato e polemico tra le varie forze politiche, incentrato essenzialmente sul Fisco e in particolare sull'Imu.

Quasi tutti i partiti hanno espresso la volontà di modificarla più o meno radicalmente o attraverso l'abolizione del prelievo sulla prima casa o con l'introduzione di correttivi e di franchigie.

Previsioni di riforma sembrano ineludibili per la Tares, un tributo nato male, che sta gettando nella disperazione non solo i sindaci, ma anche le aziende che prestano i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti alle prese con una crisi di liquidità che diventerà devastante senza rivedere il rinvio a luglio la prima rata. Si discute sulle necessità di anticiparne il pagamento con l'adozione di un provvedimento di urgenza da parte del Governo, ma la previsione si scontra con la difficoltà evidente di formarne uno.

Dell'Imu secondaria, che dal 1° gennaio 2013 dovrebbe sostituire i prelievi oggi rinvenienti dall'imposta sulla pubblicità e dalla Tosap/Cosap, non si ha notizia.

Sotto altro profilo, si avverte l'esigenza, ormai indifferibile, di un nuovo assetto normativo che disciplini la riscossione coattiva delle entrate comunali, con una rivisitazione delle norme che presiedono alla riscossione a mezzo ingiunzione, per fornire ai Comuni e ai loro concessionari uno strumento aggiornato che sia, allo stesso tempo, rispettoso delle garanzie dei contribuenti ed efficace nella lotta alla evasione ai fini del reperimento delle risorse pubbliche.

Insomma, l'intero sistema della fiscalità locale va rivisitato dopo un'attenta riflessione sullo stato in cui versano le finanze comunali, sull'impatto che le nuove norme possono avere sui contribuenti, già sfiniti da un prelievo erariale insopportabile, e con la emanazione di norme chiare che non siano il frutto di pulsioni elettoralistiche ed, ancor meno, di una visione distorta della realtà in cui sono costretti ad operare gli Enti Locali.

È seriamente avvertita la necessità di un Testo unico che raccolga, in maniera sistematica, tutte le leggi sulla nuova fiscalità locale e che disciplini, nello stesso contesto, i criteri di affidamento all'esterno di funzioni connesse all'accerta-

mento e alla riscossione delle entrate, attraverso la previsione di un nuove regole rigorose e puntuali, cui devono conformarsi le imprese private che forniscono servizi tributari agli enti locali.

Occorre, quindi, nominare una commissione di studio che fornisca al legislatore un corpus normativo completo e condiviso nel solco dei criteri e degli indirizzi stabiliti nella delega fiscale.

Nelle more, però, è necessario frenare ogni impeto riformatore, ragionare a bocce ferme e lavorare ad un progetto di riforma serio ed approfondito, da offrire alla valutazione del Parlamento e delle forze politiche.

Occorre, intanto, rivedere l'Imu senza stravolgimenti, far slittare di due anni l'entrate in vigore della Tares (prorogando il regime Tarsu o Tia) riflettere sulla opportunità di introdurre l'Imu secondaria (un vero e proprio ectoplasma).

È ormai indifferibile una riforma della fiscalità locale trasfusa in un Testo unico che, dopo 80 anni dal Regio decreto 1175/1931, dia risorse ai Comuni con strumenti efficaci e non invasivi e garanzie ai cittadini.

Presidente Anacap

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti Agire sull'evasione e non solo sulla repressione per risanare i conti

«Un azzardo tenere tasse così elevate»

■ La pressione fiscale in Italia «è già fuori linea» rispetto all'Europa. Un peso delle tasse così elevato «favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Sembra quindi «azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti». È il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco «a prescindere», cioè senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro «Il salasso», di Dino Pesole, il presidente sottolinea che «appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». Tuttavia, secondo Giampaolino, «va escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando

Soluzione

Puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale

una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita». L'azione di riequilibrio dei conti pubblici, infatti, rappresenta un fattore di crescita per l'Italia. È necessario, quindi, puntare a una «redistribuzione del carico tributario, tra categorie e settori economici. Al governo che verrà l'onere di definire le priorità di tale opera di riequilibrio». La magistratura contabile, segnala in particolare, la differenza tra «il forte prelievo su lavoro e imprese e il più limitato onere sul patrimonio e i con-

sumi». La soluzione «più naturale» per ridurre l'alto prelievo fiscale passa attraverso la lotta all'evasione. Occorre però individuare il «percorso più adeguato» per raggiungere l'obiettivo. Insomma bisogna «delineare una strategia; sapendo che - precisa Giampaolino - la lotta all'evasione si conduce su diversi piani e attivando diversi strumenti; sapendo che in questo campo non c'è l'arma finale, la bacchetta magica capace di ricomporre gli equilibri del puzzle fiscale». Non va quindi sottovallutata «l'importanza di un'efficiente sistema di controlli per intercettare specifici episodi di devianza fiscale». Ma, allo stesso tempo, «sarebbe un errore ritenere che tutto si riduca al controllo e alla repressione». Diventa quindi obbligata la via di puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale».



La più alta sarà del 35%. L'economista Mauro Gallegati svela le sue riforme a 5Stelle

Il fisco di Grillo? Due aliquote

Mille euro ai disoccupati e una tassa del 5 per mille sui ricchi

DI LUIGI CHIARELLO

Una riforma fiscale che tagli «il sistema di tassazione a due sole aliquote, di cui quella più elevata al 35%». Con la progressività «delegata tutta al sistema delle detrazioni». Un reddito di cittadinanza a tempo, di cui «possano beneficiare i soli disoccupati, attraverso un assegno di mille euro al mese per tre anni». Il tutto, «ovvio, dopo aver detto addio alla cassa integrazione». E ancora, una Tobin Tax maggiorata «per colpire le rendite» e una patrimoniale per super ricchi, che tassi «i soli patrimoni da 10 milioni di euro in su, con una aliquota del cinque per mille». Sullo sfondo «gli Stati uniti d'Europa, unica soluzione possibile per dare stabilità a una valuta, l'euro, che così non regge più». A meno di non voler creare «una doppia circolazione di monete, con un euro tedesco e un euro di serie b».

Mauro Gallegati è l'economista di riferimento del Movimento Cinque stelle. Insegna economia ad Ancona, al Politecnico delle Marche. I suoi studi li ha approfonditi a Stanford e al Mit. Di più: Gallegati è vicesimo al Nobel per l'economia 2001, l'americano **Joseph Stiglitz**. E nel suo corredo vanta due maestri d'eccezione della scuola italiana, **Giorgio Fuà** e **Paolo Sylos Labini**. Insomma, è uno studioso che si iscrive a pieno titolo nell'ortodossia economico finanziaria a stelle e strisce. E che, però, sente **Beppe Grillo** «ogni settimana». Del leader a Cinque Stelle a *ItaliaOggi* dice: «Cambia idea ogni 25 minuti» (... chissà che ne pensano i mercati a caccia di certezze). E sul governo che verrà chiosa: «Niente alleanze, il Movimento è per il modello Sicilia».

Domanda. Il Movimento Cinque Stelle vorrebbe uscire dall'Euro. Nel Pdl da tempo si levano voci euroskeptiche. Rischiamo grosso?

Risposta. Chiarisco che non parlo a nome del Movimento.

Personalmente sono contrario **della domanda dei suoi prodotti?**

Anche se, così com'è, è una moneta che non regge. L'Euro ha bisogno di una velocizzazione politica verso gli Stati Uniti di Europa. O, quantomeno, di una doppia circolazione di valute, con un euro tedesco e un euro di serie b. Oppure, un'altra accortezza generale da prendere è quella di assicurare un vero sostegno alla domanda aggregata di tutta la zona europea. Inoltre, bisogna dotarsi di un sistema bancario unico, anche se i tedeschi per ora non vogliono. E superare gli ostacoli che impediscono la separazione tra banche di affari e banche di investimento.

D. Anche lei contro la Germania? La politica economica della Merkel e la dittatura dello spread ci stanno strozzando?

R. In realtà sapevamo benissimo quel che sarebbe accaduto. Dall'inizio. Da quando Ciampi e Prodi hanno portato l'Italia dentro l'euro; sapevamo benissimo che avremmo avuto un'enorme vantaggio in termini di tassi d'interesse. E, infatti, dal 10% siamo passati al 2%. La scommessa, però, era che nel frattempo le imprese italiane sarebbero diventate più produttive. E, in verità, questo è successo per le imprese grandi e medie, capaci di esportare su altri mercati. Ma le piccole imprese non esportano quasi più. Quindi siamo fregati...

D. Come se ne esce?

R. Lo dicevo prima: o si unisce politicamente ed economicamente l'Europa o si scatenerebbero effetti domino enormi. Crisi bancarie. Svalutazioni diffuse. Il problema, però, è che oggi non basta più svalutare. Certo, lo abbiamo fatto per anni. Ma quando lo si faceva negli anni '70 e '80 c'era poca globalizzazione. Oggi, pur svalutando, c'è da affrontare la feroce concorrenza dei Paesi emergenti. E, nel tentativo di bilanciarne gli effetti, non si potrà certo svalutare la moneta dell'80%.

D. Anche la Germania accuserà una contrazione

R. La Germania, oltre a Olanda e Finlandia, è l'unico Paese europeo con la bilancia dei pagamenti in attivo. I tedeschi sono molto specializzati in manifattura. Ma la manifattura, a livello mondiale, andrà sempre più verso i Paesi emergenti. In Germania però fanno politiche di risparmio energetico, sostenibilità e sostegno alla ricerca. Si stanno attrezzando, molto meglio di noi.

D. Lei sta lavorando a quella che ha definito una vera riforma fiscale. In Italia una riforma vera non si fa dal 1972. Quali le sue coordinate?

R. Ne parlo in modo molto generale, perché è ancora in fieri: ci sarà una patrimoniale per l'1% circa dei patrimoni (molto elevati); un aumento della tassazione sulle rendite, anche attraverso la leva della Tobin Tax; la separazione delle banche d'investimento da quelle di affari (per tornare a prima della riforma Clinton del 1999); un alleggerimento del peso fiscale sul lavoro; una parziale eliminazione del contante e una maggiore tracciabilità dei movimenti.

D. Quantifichi la sua patrimoniale?

R. Un prelievo aggiuntivo del cinque per mille per coloro che hanno oltre dieci mln di euro di patrimonio. Una nuova tassa sui super ricchi, insomma.

D. Vorrebbe portare l'imposta massima al 35%. Come?

R. Con la tracciabilità dei movimenti: dalle prime simulazioni pare che si riesca a raggiungere l'obiettivo di avere una doppia aliquota mantenendo la progressività con le sole detrazioni fiscali.

D. Il problema del Paese è il debito pubblico. Secondo lei va tagliata la spesa pubblica?

R. Va assolutamente riquilificata, ma niente tagli lineari in stile Tremonti. Piuttosto, bisogna rilanciare la spesa in

ricerca e a sostegno dei settori produttivi. Tutti oggi parlano del taglio degli enti pubblici inutili, della cancellazione delle province, del taglio dei costi della politica, ecc. Cose che condivido, ma per me nulla di nuovo. Queste sono tutte ragioni di fondo della nascita del Movimento Cinque Stelle.

D. Grillo vuole il reddito di cittadinanza. Chi paga?

R. Attenzione, qui bisogna chiarirsi: per come viene enunciato il reddito di cittadinanza è quel reddito garantito, che viene dato ai soli disoccupati. Non è un reddito di cittadinanza, di cui si beneficia per il semplice fatto di essere cittadini dello Stato. Per coprire una simile spesa servirebbero circa duecento miliardi di euro l'anno. Mentre, un reddito di cittadinanza dato alle persone disoccupate, pari a mille euro al mese per tre anni, costerebbe allo Stato tra i 20 e i 25 miliardi di euro l'anno. Ora, tenuto conto che sono i soldi che già spendiamo per la Cassa integrazione, direi che già ci siamo. Il reddito di cittadinanza è semplicemente una diversa gestione delle risorse che già spendiamo.

D. E l'Imu?

R. Cancellarla sulla prima casa costa quattro miliardi di euro. In teoria sarebbe corretto eliminarla. Giusto martedì scorso l'economista Joseph Stiglitz ha scritto in una sua pubblicazione in America: «Non pignorate le case». Ma il problema è che l'Italia non è gli Usa; qui siamo pieni di furbi. Quanta gente, per eludere la tassazione e pagare meno interessi sui mutui, farebbe passare come prima casa ciò che non lo è? Da italiano, la cancellazione dell'Imu la vedo difficoltosa. Insomma, l'idea di massima è giusta. Non so se è praticabile.

D. A proposito di Stiglitz, lei è l'economista italiano a lui più vicino. E Grillo, per smentire i dubbi sulla solidità economica del movimento Cinque Stelle, ha più volte dichiarato in

campagna elettorale che il suo programma economico è stato scritto assieme a Stiglitz. E' davvero così?

R. Guardi, Stiglitz lo ha ispirato di sicuro, perché io Grillo lo sento ogni settimana. E per il pezzo di programma del Movimento Cinque Stelle che ho scritto io, direi che le teorie di Stiglitz ci sono tutte.

D. Ma?

R. Ma, che io sappia, Stiglitz non ha scritto neanche una riga del programma M5S. Anzi... anzi: ho incontrato Stiglitz l'ultima volta a novembre, nel corso di una conferenza in Canada. Gli ho fatto una intervista video sull'euro, che poi ho pubblicato sul blog La Krisi.com. In quell'occasione, Stiglitz mi ha detto espressamente che

non voleva che la sua intervista

fosse diffusa attraverso il blog di Beppe Grillo.

D. Perché?

R. Perché ci teneva molto a non entrare nella competizione politica italiana.

D. Quindi, più che di una partecipazione al programma, si può parlare di una ispirazione indiretta alle sue idee. Attraverso di lei?

R. Si, può dire così: una ispirazione indiretta attraverso il

mio contributo.

D. Ultima domanda: senta, ma lei ha capito cosa vuol fare il Movimento Cinque Stelle? Voterà la fiducia al governo o davvero si misurerà in parlamento, su ogni singolo provvedimento?

R. Opinione personale: appoggerebbero il modello Sicilia. Solo singoli provvedimenti. Ma Grillo cambia idea ogni 25 minuti.

— © Riproduzione riservata —



L'allarme

Rifiuti, incubo Tares in Campania «Senza tasse torna l'emergenza»

La Regione scrive a Monti: 5 mesi senza incassi, si ferma la raccolta

Paolo Russo

Cinque mesi senza tassa sui rifiuti. Esenzione totale per decreto del governo. Gongolano i cittadini (ignari della beffa che li attende), si disperano i sindaci. Fino ad agosto non incasseranno nemmeno un euro. Non potranno pagare le società e i consorzi, né garantire la raccolta dei rifiuti, con un unico scenario possibile: di nuovi cumuli di immondizia in strada.

Caso nazionale, incubo per la Campania dove gli enti locali sono al tracollo finanziario. Qui la partita dei rifiuti si regge su equilibrio delicatissimo, pronto a saltare con l'arrivo della Tares, la nuova tassa che deve sostituire la Tarsu e la Tia. Semplifica la filiera del paradosso: finora i campani come tutti gli italiani hanno pagato la tassa sui rifiuti. D'ora in poi pagheranno la Tares (tributo che andrà a coprire anche altri servizi come l'illuminazione pubblica), ma la nuova tariffa per decreto scatterà solo a luglio. Quindi i Comuni, titolari con le Province del tributo, per legge non

possono «mettere a ruolo», cioè inviare ai cittadini le cartelle di pagamento, fino alla prossima estate.

Allarme già segnalato, ma la Campania per i suoi decennali peccati originali sul fronte dei rifiuti, è diventata

Il caso
 La tariffa slittata a luglio paralizza i Comuni: niente fondi per pagare ditte e consorzi

ierila capofila delle proteste che partono da tutti i Comuni italiani. L'assessore regionale all'Ambiente ha scritto infatti al premier Mario Monti e al ministro Corrado Clini. Un dossier di quattro cartelle che comincia con l'elencazione dei conti in rosso degli enti locali e si conclude con l'unica proposta possibile: rinviare l'introduzione della Tares al 2014 e riupristinare i ruoli della Tarsu.

Si rischia la paralisi, scrive l'assesso-

re. I Comuni non possono materialmente disporre di risorse finanziarie destinate a coprire le fasi del ciclo, da oggi fino ad agosto. Niente pagamento chi provvede alla raccolta dei rifiuti (i consorzi di bacino, le società pubbliche e le imprese private) e nemmeno a chi è affidato lo smaltimento (impianti in Campania e fuori regione). Poi i dati del crac: i Comuni campani hanno accumulato passività per 800 milioni, i consorzi di bacino vantano crediti per oltre 200 milioni, e le società provinciali sono in rosso per 350 milioni. Cifre che inchiodano la Campania alla vecchia Tarsu: non si può aspettare la Tares per fare cassa. E soprattutto per pagare chi raccoglie e smaltisce i rifiuti. Inoltre uno dei consorzi, quello di Napoli-Caserta (Cub) ha già annunciato che da lunedì cesserà ogni attività per «l'impossibilità di proseguire l'ordinaria gestione».

«Sarebbe un paradosso, un delitto - dice l'assessore Romano - se la Campania, che sta superando la crisi strutturale del ciclo dei rifiuti e che è arrivata ad essere la quarta regione d'Italia per percentuale di raccolta differenziata, superando il 45 per cento, dovesse ora affrontare una nuova crisi dei rifiuti non dovuta ad aspetti tecnici, ma ad una emergenza finanziaria».

Sullo sfondo gli sforzi per costruire impianti, unica soluzione strutturale per uscire definitivamente dall'emergenza che è sempre dietro l'angolo, e per convincere l'Unione europea a sospendere le sanzioni annunciate. «Due impianti di compostaggio per la frazione organica derivante dalla raccolta differenziata sono ultimati - spiega Romano - e altri due sono in fase di completamento e saranno in esercizio entro l'anno. Nell'arco di 18 mesi il sistema impiantistico regionale sarà autosufficiente per l'organico derivante da raccolta differenziata anche grazie ai biodigestori programmati all'interno degli attuali impianti di tritovagliatura (Stir)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto



Il decreto n.1 del 2013 stabilisce lo slittamento a luglio 2013 del pagamento della Tares, la nuova tassa che sostituisce la arsu e la Tia.

I Comuni non potranno materialmente disporre di risorse finanziarie fino al prossimo mese di agosto.

Impossibile onorare i pagamenti a Consorzi di bacino, società pubbliche, imprese private che provvedono alla raccolta.



I DEBITI

Allo stato i Comuni della Campania hanno accumulato passività per 800 milioni di euro.

I consorzi sono già indebitati per 200 milioni di euro.

Le società provinciali denunciano un deficit di 350 milioni di euro.

Il Consorzio unico Napoli-Caserta bloccherà ogni attività lunedì prossimo.

centimetro.it

Il dossier

L'assessore regionale Giovanni Romano ha scritto al premier Monti: Campania in ginocchio e nuova emergenza se non slitterà al 2014 l'introduzione della nuova tassa sui rifiuti, la Tares

L'intervista

«Il governo ci ripensi o sarà il disastro»

Figliolia, sindaco di Pozzuoli: è il colpo finale, così dichiariamo fallimento

Alessandro Napolitano

POZZUOLI. «L'iniziativa dell'assessore Romano la condivido in pieno, così si rischia la paralisi». Il sindaco pd di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia, approva la mossa dell'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano: chiedere al governo un serio ripensamento sulla Tares, l'ultima tassa sui rifiuti, nata dalle ceneri di Tarsu e Tia. Un appoggio trasversale quello del primo cittadino

puteolano, che guida una guida di centrosinistra, all'esecutivo Caldoro.

I conti

Ci sono già mille tributi: impossibile introdurne altri ancora più pesanti

I rifiuti non hanno colore politico.

«Non posso non essere d'accordo con quanto promosso dall'esecutivo regionale. Qui rischiamo grosso. Il pericolo è quello di ritrovarsi davvero in ginocchio».

A Pozzuoli si rischia ancora di più?

«Il problema riguarda tutti i Comuni della regione, ma, con i seri problemi che abbiamo qui, per noi è ancora ancora più arduo».

Uno scenario per nulla facile quello davanti al quale ci si potrebbe trovare.

«Con i bilanci e la pianta organica del Comune ancora da sistemare, mi chiedo in quale modo potremmo affrontare un'altra tassa come questa».

Soluzioni?

«Se il governo dovesse continuare su questa strada, a me non resterebbe che mettere un bel cartello all'esterno del Comune con su scritto "chiuso per fallimento"».

C'era proprio bisogno di un'altra stangata?

«Proprio no. Ci rendiamo conto che tutti sono oramai tartassati da mille tributi e non è pensabile introdurne altri ancora più pesanti».

L'iniziativa dell'assessore di chiedere uno stop direttamente a Monti è da lei condivisa, ma si possono attuare altre mosse?

«Certo, porterò il problema direttamente all'attenzione dell'Anci Campania».

Sindaci e amministratori locali, sono stati probabilmente i meno ascoltati da Roma.

«Sì, chi ha pensato a questa politica ci ha completamente dimenticati. Non ha capito che il peso di tutto ciò ricade proprio sulle amministrazioni locali. Siamo noi ad avere il vero contatto con i cittadini. Questo è sfuggito di vista al governo».

Pozzuoli può fare qualcosa in più con le proprie mani?

«Stiamo già approntando una gara d'appalto della durata di 5 anni con la quale puntiamo non solo ad ulteriore ampliamento della raccolta differenziata, ma anche all'obiettivo che definirei primario e cioè della riduzione dei costi».

In che modo si possono abbattere?

«Innanzitutto riducendo la quantità di rifiuti da versare negli Stir. Ci sono molti accorgimenti sui quali ci stiamo concentrando. Tra questi, anche l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti umidi. Tutto ciò lo stiamo affrontando anche servendoci dell'esperienza di un consulente esperto nel settore».

Più soluzioni "fai da te" quindi per scongiurare nuove crisi come quelle degli ultimi anni?

«Certo, altrimenti continueremo ad avere la tassa dei rifiuti più alta del mondo».



Piano bipartisan

L'iniziativa della Regione? Su questi temi intesa totale con il centrodestra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti, le tasse

«Tares, sì alla proroga»

Spiraglio dal governo

Il sottosegretario Polillo: rinvio necessario, rischio caos in Campania

Gerardo Ausiello

Il governo dice sì alla proroga della Tares, la nuova tassa sui rifiuti che dovrà sostituire Tarsu e Tia e per effetto della quale i cittadini dovranno pagare fino al 30 per cento in più. A raccogliere l'appello lanciato dai Comuni e dalla Regione Campania è il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, che parla di «una proposta saggia». Per decreto, infatti, la nuova tariffa scatterà solo a luglio. Di conseguenza i Comuni, titolari con le Province del tributo, non potranno «mettere a ruolo», cioè inviare ai cittadini le cartelle di pagamento, fino alla prossima estate. Significa non incassare un euro per cinque mesi. Una circostanza che, visti i bilanci in rosso degli enti locali, potrebbe far riesplodere l'emergenza rifiuti.

Da qui il pressing dell'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, che ha scritto al premier Mario Monti e al ministro Corrado Clinì avanzando una precisa richiesta: rinviare l'introduzione della Tares al 2014 e ripristinare i ruoli della Tarsu. Una prima apertura arriva ora da Polillo, che non ha dubbi: «Quella della proroga è una via certamente percorribile - osserva - La Tares sarà calcolata in base ai metri quadrati mentre il Catasto ha ancora una mappatura in vani. Serviranno dun-

que i tempi tecnici per rimodulare i dati disponibili». Per ciò, stando agli esperti, potrebbero essere necessari circa 18 mesi: «Ma l'obiettivo - spiega il sottosegretario all'Economia - è accelerare al massimo. È chiaro che con un rinvio la situazione sarebbe maggiormente gestibile». A chi spetterà decidere in tal senso? Su questo Polillo è prudente: «Purtroppo in Italia capita che le scelte sagge non vengano adottate. Anzi, talvolta quando occorre procedere in maniera opportuna si registrano impedimenti e intoppi. A mio avviso, però, questo traguardo va assolutamente centrato», insiste.

Altrimenti il rischio caos sarebbe inevitabile. Anche perché la Tares, secondo quanto previsto dall'esecutivo Monti, dovrà coprire servizi essenziali come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. «È un problema che riguarda l'intero Paese e che pertanto dovrà essere affrontato dal prossimo esecutivo - spiega il professore - Ma condivido le perplessità espresse dai sindaci e in generale dagli enti locali. In un momento difficile come quello attuale la strada sarebbe ulterioramen-

te in salita. Soprattutto in Campania, dove il sistema di smaltimento è ancora fragile e dove si scontano ritardi ed errori del passato». Il dossier di quattro pagine inviato a Roma dalla Regione è in queste ore all'attenzione di tecnici ed esperti del governo. Il quadro che emerge è drammatico: i Comuni non possono disporre di risorse finanziarie destinate a coprire le fasi del ciclo, da oggi fino al prossimo mese di agosto. Niente pagamenti, insomma, a chi provvede alla raccolta dei rifiuti (i consorzi di bacino, le società pubbliche e le imprese private) e neppure a chi è affidato lo smaltimento (impianti dentro e fuori regione). I Comuni campani, in particolare, hanno accumulato passività per 800 milioni, i consorzi di bacino vantano crediti per oltre 200 milioni e le società provinciali hanno un deficit di 350 milioni. Se quindi la Tares divenisse una realtà, si rischierebbe una paralisi. Un allarme lanciato dall'assessore Romano, che invita a non sottovalutare la vicenda. In campo, a tal proposito, è sceso anche il governatore Stefano Caldoro che ha già sentito il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani. La Campania si è fatta così capofila della battaglia che vede in prima linea tutti i Comuni italiani. Mercoledì è in programma una prima riunione della conferenza Stato-Regioni con all'ordine del giorno proprio il tema della Tares e dei costi di smaltimento dei rifiuti.

L'auspicio

Spero in un intervento immediato, altrimenti toccherà decidere al nuovo esecutivo

Lo scenario

Per effetto della nuova tariffa scatta lo stop alle entrate tributarie

L'intervista

Cuomo: un danno questo tributo, patto bipartisan per eliminarlo

Il presidente uscente dell'Anci: decisione sbagliata di Palazzo Chigi meglio lasciare in vigore la Tarsu

«**I Comuni hanno già accumulato un buco spaventoso. La Tares va subito cancellata».** È categorico Enzo Cuomo, senatore del Pd e presidente uscente dell'Anci Campania, che invoca uno sforzo congiunto delle forze politiche: «La campagna elettorale è finita. Ora bisogna mantenere le promesse».

Lei è stato sindaco di Portici fino a pochi mesi fa. Quali sono le difficoltà degli enti locali?

«Comuni e Province hanno problemi enormi a far quadrare i conti. La Tares, purtroppo, ha peggiorato la situazione perché determina un aumento fino al 30 per cento a carico dei cittadini. Così sono sempre di più le famiglie che scelgono di non pagare o che sono impossibilitate a farlo. Ecco che salgono alle stelle le percentuali di morosità, ben diversa dall'evasione».

In questo modo i conti non tornano.

«Infatti. Nei primi tre mesi del 2013 i Comuni non hanno incassato neppure un euro ma hanno dovuto

fronteggiare comunque i costi dello smaltimento. L'ennesima tegola, dunque, in un tessuto già critico e fortemente martoriato come quello napoletano e campano».

Come intervenire?

«È chiaro che siamo in presenza di un grave errore commesso dal governo Monti, sostenuto da una strana maggioranza. Il paradosso, tuttavia, è che in campagna elettorale i partiti di ogni colore e schieramento si sono impegnati a ridurre la pressione fiscale. Si parla, allora, proprio dalla Tares».

In concreto, lei cosa suggerisce?

«Di sospendere immediatamente questo tributo. Sarebbe il primo passo verso la cancellazione della Tares e verso il ritorno alla Tarsu. Attraverso il Mattino mi faccio portavoce di questa esigenza: sarò il primo firmatario di un provvedimento che vada proprio in questa direzione».

Sarà possibile approvarlo in un momento di grande incertezza politica come quello attuale?

«Su temi del genere non possono esserci divisioni né distinguo. Sono convinto che tutte le forze politiche presenti alla Camera e al Senato debbano sostenere quest'iniziativa

che rappresenta la risposta a un grido di dolore lanciato da cittadini e territori. È questo il primo banco di prova del nuovo Parlamento e non c'è bisogno di particolari ideologismi né di riunire il popolo in piazza San Giovanni».

Se la Tares non decolla sono in bilico anche servizi essenziali?

«Potrebbe essere una delle conseguenze negative di questo meccanismo. Se infatti la Tarsu era legata a uno scopo specifico, ovvero lo smaltimento dei rifiuti, il nuovo tributo servirà per finanziare la pubblica illuminazione, la manutenzione delle strade, la cura del verde. La manovra cinica voluta dal governo Monti, insomma, trasforma i sindaci in gabellieri scaricando su di loro ogni responsabilità».

Viste queste premesse, come convincere i cittadini a pagare?

«Di certo non si ottengono i risultati sperati con metodi coercitivi o persecutori. Per conquistare una maggiore fedeltà fiscale occorre invece migliorare e incrementare la qualità dei servizi».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Allarme delle imprese

Tares, rischio stop alla raccolta rifiuti

Gianni Trovati

MILANO

C'è «un rischio sempre più concreto» che il servizio rifiuti «vada incontro a un'interruzione» in tutta Italia, già a partire dalle «prossime settimane»; per questa ragione, e per le «conseguenze di ordine pubblico» oltre che «igieniche, ambientali e sociali», i presidenti di Federambiente e Fise-Ambiente hanno scritto al ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, per sottolineare la «necessità indifferibile» di intervenire per decreto.

All'origine del problema richiamato dalle due associazioni, che rappresentano tutte le imprese attive nei servizi di igiene urbana, c'è naturalmente la Tares. O, meglio, la sua latitanza, dopo il rinvio "pre-elettorale" che ha rimandato la scadenza della prima rata a luglio, e quindi i primi incassi effettivi

non prima di settembre, imponendo alle aziende di lavorare gratis per una buona parte dell'anno. Già in un quadro di partenza normale sarebbe una sfida impossibile, ma per le aziende che lavorano per gli enti locali lo stop forzoso alle entrate si aggiunge ai «cronici ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione» e alla «stretta creditizia imposta dal sistema bancario».

In queste condizioni, per garantire il pagamento degli stipendi e il mantenimento delle dotazioni ordinarie stanno chiedendo aiuto ai Comuni, ma anche i sindaci sono alle prese con problemi di cassa che in molte parti del Paese stanno già rendendo impossibile un loro intervento.

Il problema è noto al Governo uscente, ma è stato creato dal Parlamento. In un impeto

pre-elettorale (che non pare aver portato grossi frutti), il Parlamento ha prima rinviato il pagamento ad aprile, lontano dalle elezioni politiche, e poi a luglio, lontano dalle amministrative di maggio, con il risultato paradossale di utilizzare un decreto contro un'emergenza locale (Campania) per creare le condizioni per un'emergenza rifiuti nazionale. Dopo la seconda proroga, il sottosegretario all'Ambiente, Tullio Fanelli, aveva sostenuto la necessità di un nuovo decreto per riportare indietro i termini e ridurre il danno, confidando in una rapida conversione in legge da parte del nuovo Parlamento (si veda Il Sole 24 Ore del 25 gennaio): la stasi uscita dalle urne ha complicato questa strada, che rimane però la prima opzione per gli operatori.

L'alternativa, quella di un rinvio di un anno della Tares per

consentire agli enti di ricominciare a incassare subito a ruolo le vecchie Tarsu o Tia, è stata negli ultimi giorni ripresa dal sottosegretario all'Economia,

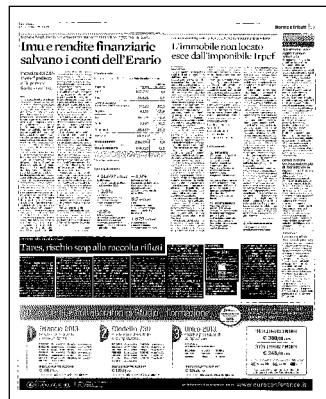
Gianfranco Polillo, ma ha un problema: insieme alla componente "ambientale" debutta infatti la maggiorazione locale per i servizi indivisibili (30 centesimi al metro quadrato): che per i Comuni vale un miliardo di euro, che è già stato tagliato dai loro fondi. Per rinviare tutto, quindi, l'Erario dovrebbe trovare un miliardo. L'unica certezza, insomma, al momento è il caos, che in molte zone d'Italia ha già spinto le aziende locali ad allertare i Prefetti con lettere analoghe a quella appena spedita da Federambiente e Fise al ministro Cancellieri.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore del 18 febbraio un'inchiesta fra le aziende aveva lanciato l'allarme sul rischio paralisi per i rifiuti



Bilancio Lo scorso anno gli incassi dell'erario a quota 423,9 miliardi in aumento del 2,8% per l'effetto delle misure correttive

Entrate in crescita nel 2012. Bottino ricco per il fisco solo grazie alle tasse

■ Nel 2012 le entrate tributarie erariali si sono attestate a 423,9 miliardi facendo registrare una crescita del 2,8% (pari a +11.697 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto emerge dal Bollettino delle entrate tributarie per il periodo gennaio-dicembre 2012.

Un risultato legato non certo all'economia brillante ma solo dalla scure fiscale che il governo Monti ha usato sui redditi degli italiani.

La crescita delle entrate tributarie rispetto al 2011 è ascrivibile agli effetti delle principali misure correttive adottate a partire dalla seconda metà del 2011 che hanno contribuito sul risultato del 2012 per oltre 21 miliardi di euro (Imu quota erario, aumento aliquota ordinaria Iva, aumento accise, modifiche tassazione rendite finanziarie, aumento addizionale Ires settore energetico, ecc.). Lo sottolinea il ministero dell'Economia commentando il +2,8% delle

entrate nel 2012 rispetto al 2011.

Al netto del gettito acquisito per effetto di tali misure, il risultato del 2012 sarebbe stato inferiore a quello del 2011 di circa il 2,5%, sostanzialmente in linea con il peggioramento del quadro congiunturale.

Il contributo più importante al risultato positivo delle entrate erariali viene dalle imposte dirette che hanno chiuso il 2012 con +10.686 milioni di euro rispetto al 2011 pari a +4,9% per un ammontare complessivo di 228.776 milioni di euro.

Le imposte indirette si sono, invece, attestate sostanzialmente allo stesso livello del 2011 (+1.011 milioni di euro rispetto al 2011 pari a +0,5%) per un ammontare complessivo di 195.127 milioni di euro. Al netto dell'una tantum sul leasing immobiliare, le imposte indirette sono cresciute di 2.270 milioni di euro pari a +1,2%. Le entrate tributarie erariali registrate nel mese di gennaio 2013, accer-

tate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 32.244 milioni di euro, in flessione dell'1,3%.

Intanto una circolare dell'Agenzia delle Entrate, d'intesa con il ministero dell'Economia e delle Finanze, ha fornito chiarimenti sugli effetti dell'applicazione dell'Imu sull'Irpef, per gli anni 2012-2014.

Si tratta, infatti, del solo ambito di competenza dell'Agenzia delle Entrate relativo all'Imu, disciplinata da decreti e risoluzioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

In particolare, il documento di prassi definisce quali siano i redditi che non sono più assoggettati a Irpef perché vengono sostituiti dall'Imu.

Una circostanza che ha degli effetti anche sugli obblighi dichiarativi: il contribuente che possiede solo redditi sostituiti dall'Imu, infatti, non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi.

Prelievo

Dalle tasche degli italiani sono usciti 21 miliardi per le misure del governo

Agenzia

Una circolare spiega quali redditi Irpef sono assorbiti dall'Imu



Il tax planning è stato azzoppato non solo in Italia ma anche a livello internazionale

Scacco matto al tax planning. La pianificazione tributaria aggressiva, finalizzata ad azzerare o minimizzare il carico fiscale, è finita sotto le rotaie della crisi e ne è uscita malconcia. Dal 2008 tutti i più importanti Stati del mondo hanno avuto lo stesso problema: aumentare in modo consistente le entrate tributarie per far fronte ai dissesti provocati dalla più grave crisi dal dopoguerra. La reazione comune è stata la repressione sempre più forte delle fughe di capitali, che deprimo no il gettito fiscale. Approccio nel quale l'Italia ha fatto da apripista.

Si pensi alle norme sulla presunzione di residenza in Italia delle persone fisiche e giuridiche, alla tassazione integrale dei dividendi off-shore, alle sempre più restrittive regole sul transfer pricing, alla indeducibilità dei costi sulle transazioni con Paesi in Black list, all'abolizione del segreto bancario con la disponibilità per l'am-

ministrazione di tutti i movimenti bancari dei contribuenti, all'abbassamento delle soglie di rilevanza penale dell'evasione, alla creazione della figura dell'autoriciclaggio. La Cassazione si è mossa sulla stessa lunghezza d'onda, elaborando la figura dell'abuso di diritto, mostro giuridico che ha fatto inorridire tutti gli esperti di diritto tributario, ma che sta consentendo di recuperare importanti somme nascoste agli occhi del Fisco con operazioni formalmente perfette ma in sostanza elusive. All'estero l'Italia ha fatto scuola, inoltre tutti i più importanti Paesi hanno concordato misure di scambio di informazioni per la lotta ai paradisi fiscali.

Ormai il rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente sembra quello del gatto con il topo. Non c'è partita. Se ne sono accorti anche gli imprenditori, che sempre più spesso non chiedono ai fiscalisti di minimizzare il carico fiscale. Troppo rischioso. Il vero obiettivo è la riduzione

del rischio di accertamento. Fa paura l'incriminazione penale, che scatta al superamento della soglia di evasione, fissata ora a 50 mila euro. Anche perché la magistratura ha cambiato atteggiamento: l'evasione non è più reato di serie B, da perseguire in mancanza di reati più interessanti. Molte toghe pensano che loro obiettivo sia recuperare la maggior parte del gettito possibile. L'invenzione dell'abuso di diritto è stato il culmine.

Risultato: un Paese che deve convivere con aliquote fiscali espropriative, accertamenti da Stato di polizia, ansia da prestazione dell'Agenzia delle Entrate, chiamata ad assicurare un certo prelievo. Fare impresa in tali condizioni, in presenza di una crisi epocale che fa salire le perdite e calare gli utili, è spesso un dramma: un errore del quale molti si stanno pentendo. Ma senza voglia d'impresa lo sviluppo è un'utopia. E il declino irreversibile. (riproduzione riservata)

DI MARINO LONGONI



La scadenza. I conti vanno approvati entro il 30 giugno

Preventivi 2013 al buio fra Tares e tagli di spesa

Quanto tempo impiega un rubinetto di cui si ignora la portata a riempire una vasca di cui non si conoscono le dimensioni? Il classico «problema della cisterna», presenza fissa in tanti test di matematica, suonerebbe più o meno così se seguisse le dinamiche in voga oggi nella finanza locale. Lo stallo politico uscito dalle elezioni ha infatti investito in pieno anche i bilanci di Comuni e Province, con le amministrazioni alle prese con i consuntivi 2012 (da chiudere entro il 30 aprile) e i preventivi 2013 (la scadenza per ora è fissata al 30 giugno) in un quadro a cui mancano praticamente tutti i numeri principali.

Gli ultimi giorni sono stati dominati dall'intervento chiesto dai sindaci al Governo Monti affinché si metta mano a un decreto urgente per sbloccare almeno 9 miliardi di pagamenti incagliati nelle regole del Patto di stabilità e dare una mano ad aziende sempre più in difficoltà. Sono molti, però, i punti oscuri dei conti 2013 che hanno bisogno di un Governo, meglio se nel pieno delle funzioni, per essere risolti.

Il primo è senza dubbio quello legato alla Tares. Il rinvio a luglio della prima rata del tributo che ha sostituito Tarsu e Tia e deve finanziare sia lo smaltimento rifiuti sia i «servizi indivisibili» (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica e così via) non cambia di un euro i conti per i cittadini, che saranno più pesanti rispetto al 2012 per l'ampliamento dei settori "coperti" con questa voce (si vedano le pagine 2 e 3). Lo slittamento, deciso dal Parlamento (in modo bipartisan) per ragioni squisitamente elettorali, rende però impossibile la vita alle aziende, che devono continuare a operare senza ricevere entrate effettive prima di settembre, e dei Comuni, spesso impossibilitati a interveni-

re per provare a coprire la crisi di liquidità degli operatori.

Manon c'è solo questo aspetto: le tariffe vanno decise dai Comuni, con un sistema largamente rivoluzionato rispetto a quello della Tarsu applicata fino all'anno scorso dalla stragrande maggioranza dei sindaci, ma per garantire la copertura integrale dei costi imposta dalla legge devono basarsi sui pianificazioni, che devono essere redatti dalle aziende. Nei grandi ambiti più ampi, dove lo stesso operatore serve anche centinaia di Comuni, la quadratura del cerchio diventa un'impresa parecchio complicata.

QUADRATURA DEL CERCHIO

Oltre alla definizione del calendario per la nuova tariffa rifiuti, servono indicazioni sul Fondo di solidarietà

Per dribblare il problema i sindaci chiedono di rinviare la Tares al 2014 e le aziende spingono almeno per un ri-anticipo della prima rata, ma il Governo uscente ha fatto sapere di essere in difficoltà a ritoccare una decisione del Parlamento.

Sulla componente legata ai «servizi indivisibili» il Comune deve invece decidere se applicare la maggiorazione-base da 30 centesimi al metro quadrato o farla aumentare fino a 40. A complicare i conti c'è però il fatto che la maggiorazione sarà compensata da un taglio equivalente (un miliardo a livello nazionale), la cui assegnazione ente per ente sarà decisa dall'Economia sulla base di un meccanismo analogo a quello usato nel 2012 per l'attribuzione del gettito Imu. Proprio questo provvedimento è oggi sui tavoli dei giudici amministrativi per i ricorsi multipli da parte delle Anci regionali, per cui è facile prevedere

contestazioni anche per la "replica" in ambito Tares.

Sulla colonna delle entrate pesa, poi, la maxi-incognita legata all'assegnazione dei tagli messi in calendario per quest'anno dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Il conto per i Comuni è da 2,25 miliardi, cioè 4,5 volte i 500 milioni sforbiciati nel 2012: l'assegnazione per singolo Comune andava decisa entro il 15 febbraio, ma il decreto non è mai comparso anche per la tensione alle stelle fra sindaci e Governo sull'entità dei tagli e sulle modalità per distribuirlo. Anche su questo punto i sindaci chiedono un provvedimento del Governo, ma per discuterne occorrerebbe un Esecutivo nella pienezza dei poteri.

Il tema si intreccia con la distribuzione del Fondo di solidarietà comunale, una partita da oltre 5 miliardi, che dovrebbe essere alimentata dall'Imu dei Comuni "ricchi" in favore di quelli con minore capacità fiscale. Con un meccanismo come questo, di conseguenza, nessun Comune è in grado di stabilire quanto gettito Imu rimarrà davvero nelle proprie casse. Ancora più complicata la situazione delle Province, che si sono viste tagliare i fondi in vista di un alleggerimento di strutture e funzioni che poi è naufragato, con il risultato che i "vecchi" enti sono tutti sopravvissuti, ma non hanno risorse per funzionare.

Per far ripartire la macchina della finanza locale, insomma, servirebbe un decreto sul calendario Tares, un intervento sui tagli compensativi per i servizi indivisibili, il decreto sulla sforbiciata da spending review e qualche indicazione sul Fondo di solidarietà. Un'agenda un po' troppo ricca per un Governo nato in una legislatura finita ormai da tre settimane.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Dalle imposte ai bilanci l'inutile gioco dei rinvii

In pochi ambiti l'improvvisazione inconcludente che ha funestato molta politica italiana negli ultimi anni si è manifestata con tanta evidenza come nella riscossione locale. Non proprio un settore secondario, se tributi e tariffe di Comuni e Province valgono 45 miliardi all'anno: l'Imu prima e la Tares poi sono state le regine della correzione fiscale chiamata a tenere in riga i conti pubblici fiaccati dalla crisi, ma fissate le regole delle imposte i Governi e soprattutto il Parlamento hanno considerato un fastidio inutile decidere le modalità per incassarle in maniera ordinata e puntuale.

Un dato basta a spiegare la gravità del problema: il settore è nel caos da 22 mesi, da quando nel maggio 2011, uno dei tanti decreti-Sviluppo scritti senza troppa fortuna in «Gazzetta Ufficiale» decise l'addio ai tributi locali da parte di Equitalia, che tra riscossione spontanea e coattiva lavora con il 75% dei Comuni italiani. Il fatto che la norma fosse contenuta in un articolo intitolato alla «semplificazione fiscale» aggiunge solo un tocco di colore. Da allora la politica (tutta, non solo il centrodestra autore di quella prima "riforma") ha alimentato un dibattito continuo sulla necessità di pensare a «una riscossione dal volto umano», e si è sbizzarrita nel pensare alle soluzioni più varie e fantasiose, guardandosi bene dal valutarne la praticabilità. Con il risultato che a

dominare il panorama è stato finora solo il prodotto-simbolo del made in Italy normativo: la proroga. Equitalia avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i Comuni il 1° gennaio 2012, poi la data è stata spostata al 30 giugno, a fine dicembre e ora è fissata al 30 giugno prossimo. Non occorrono sfere di cristallo o fondi di caffè per immaginare un altro rinvio, magari a fine anno. La storia recente della finanza locale insegna però che le proroghe da noi non servono a risolvere i problemi, ma a cronicizzarli. Basta guardare alle vicende dei bilanci locali nel 2012, rinviati fino al 30 ottobre nel tentativo di definire prima un quadro condiviso fra Governo e sindaci sulle entrate dell'Imu in ogni Comune. Tentativo fallito, visto che i provvedimenti con l'assegnazione del gettito sono finiti sui tavoli del Tar, i consuntivi del 2012 da chiudere entro aprile sono un'incognita e una nebbia ancora più fitta avvolge i preventivi di quest'anno. La legge di stabilità ne ha già prorogato i termini per l'approvazione al 30 giugno: anche in questo caso, complice le amministrative in programma tra il 26-27 maggio e il 9-10 giugno in 712 Comuni, prevedere un nuovo slittamento è facile. A pagare la catena delle proroghe non sono solo i sindaci, ma prima di tutto i cittadini. Già nel 2012 le incognite sull'Imu hanno contribuito a gonfiare le aliquote per le difficoltà di preventivare il gettito e il timore di incontrare brutte sorprese nei numeri definitivi: quest'anno i punti interrogativi si estendono alla Tares e ai tagli da spending review e alle regole del Patto di stabilità. E i costi fiscali dell'incertezza continueranno a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo bloccato

Il cocktail fiscale che avvelena un intero Paese

di Alberto Orioli

L'incertezza del quadro politico non consente di escludere del tutto la necessità di nuove correzioni di rotta nei conti pubblici. Ma c'è una certezza: una nuova azione fiscale su imprese e lavoro condurrebbe l'economia al collasso invece di farla uscire dal lungo stato di "glaciazione" in cui l'ha confinata questa infinita stagione di recessione.

Il 2013 porterà, nella seconda parte dell'anno, l'amara dote di nuove tasse - su imprese e famiglie - per quasi 5 miliardi. L'effetto dell'aumento dei coefficienti per il calcolo Imu sugli immobili strumentali, l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% per l'aliquota ordinaria, il ritocco verso l'alto della Tares creeranno un ulteriore effetto-frustrazione per una platea di soggetti su cui ancora si abbattono i colpi beffardi di una crisi inimmaginabile e una pressione fiscale tra le più alte del mondo (45%). Per le imprese, non c'è solo lo spiazzamento competitivo nei settori dove la concorrenza di prezzo dei Paesi emergenti diventa imbattibile fino a sconfiggere del dumping (come è nel tessile o in alcune produzioni dell'elettronica di base). Non c'è solo l'effetto odioso di uno Stato pessimo pagatore che non consente di far affluire al sistema produttivo un centinaio di miliardi di crediti vantati da imprese che hanno già realizzato lavori o servizi senza essere state pagate; una pratica scandalosa che spesso costringe le aziende più piccole a portare i libri in tribunale per avendo gestioni industriali sane ma vanificate da un gigantesco cliente insolvente (lo Stato).

C'è anche la sconfortante certezza che se l'impatto delle imposte sulla parte più dinamica del Paese fosse più lieve si avrebbe un benefico effetto rimbalzo sull'andamento stesso del prodotto. Sono inoppugnabili le conclusioni di un recentissimo studio Mediobanca-Unioncamere-Confindustria sugli impatti fiscali nei confronti delle piccole imprese: se nel periodo 2001-2009 avessimo applicato in Italia il paradigma fiscale della Germania avremmo rimesso in circolo 13,4 miliardi che sarebbero saliti a 15,4 se avessimo applicato il sistema francese e ben 16,1 se avessimo adottato quello spagnolo. Sistemi che hanno da sempre un atteggiamento di fiscalità proattiva per lo sviluppo e di fiducia nella capacità delle imprese, soprattutto piccole, di essere motore di sviluppo e di aumento del prodotto interno.

Esiste il coraggio della politica: decidere che il risanamento dei conti, il famoso rigore, si può raggiungere anche attraverso le "politiche del denominatore", vale a dire attraverso azioni mirate alla crescita del Pil e dunque concentrare sulla parte del Paese in grado di generare ricchezza e sviluppo. Aumentando questa variabile naturalmente diminuirebbe anche il fatidico parametro del rapporto tra deficit e Pil e tra debito e Pil, ormai vera ossessione di ogni governante soprattutto quando debba gestire la dialettica interna agli Stati dell'Europa. Tuttavia proprio dall'Europa è arrivato il segnale che un cambio di passo è possibile. Spetta a chi ha le leve della politica economica creare la discontinuità necessaria. E, naturalmente, serve un Governo. Pur in una legislatura nata male, il prossimo Governo - qualunque esso sia - non potrà non farsi carico di una diversa politica di sviluppo oltre alle priorità etico-istituzionali diventate argomento centrale delle legislature. Il vero segno di novità sarebbe proprio nella doppia scelta per lo sblocco dei pagamenti verso i fornitori della pubblica

amministrazione e per l'abbattimento della pressione fiscale su imprese e lavoro.

D'altro canto, che i moltiplicatori fiscali abbiano agito ben oltre il prevedibile aumentando l'effetto distruttivo della recessione è un fatto assodato anche grazie al mea culpa recitato dagli economisti del Fondo monetario. Ma c'è una ulteriore prova empirica e più micro: con l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% nel 2012 il gettito è calato di due miliardi. Probabilmente è un effetto più generale del ciclo economico, una fuga nel sommerso, una conseguenza psicologica nel contenimento dei consumi. Ma è chiaro che se ad aumenti delle aliquote della tassazione indiretta non corrispondono diminuzioni della pressione fiscale diretta su imprese e lavoro il sistema non trova un equilibrio virtuoso indirizzato alla creazione di valore e di sviluppo.

È la triste lezione di questa fase difficile. Il cocktail fiscale sbagliato può avvelenare un intero Paese e indurlo alla paralisi: dal 2002 al 2011 (dato Mediobanca Unioncamere) le piccole imprese hanno avuto un ritorno sugli investimenti praticamente invariato che sarebbe cresciuto dell'11% e oltre se le Pmi non avessero dovuto pagare l'Irap. Probabilmente il Paese ne avrebbe guadagnato in occupazione, in ricchezza creata, in consumi e in tassazione indiretta. Non è solo un'esercizio statistico. È la dimostrazione che la politica ormai deve fare come gli imprenditori migliori: investire quando il momento sembra meno favorevole e quando la scelta sembra più temeraria. È questa la grande scommessa di chi crede nel futuro e vuole contribuire a costruirlo.

Tassa sui rifiuti. L'appello in una lettera a Monti

Pressing del Pd per rinviare al 2014 l'arrivo della Tares

Marco Mobili

ROMA

Rivinire e rivedere subito la Tares. Il Pd torna alla carica e con una lettera inviata ieri al Governo Monti, chiede all'Esecutivo uscente di differire subito dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio 2014 l'entrata in vigore della nuova Tassa su rifiuti e servizi. Non solo. Da qui a fine anno il nuovo Parlamento, secondo i deputati del Pd, dovrà rivedere le regole del prelievo nell'ambito di una revisione complessiva del federalismo municipale.

Là richiesta recapitata oggi a Monti da 16 deputati del Pd (Bratti, Baretta, Mariani, Sbrollini, De Mench, Gribaudo, Casellato, Ginato, Moretto, Crivellari, D'Arienzo, Zardini, Dal Mo-

ro, Benamati, Murer), su iniziativa di Simonetta Rubinato, sottolinea come la scadenza a luglio della prima rata, decisa dal Parlamento uscente, «rischia di avere ricadute negative in termini finanziari e gestionali su Comuni e gestori del servizio di raccolta rifiuti urbani». Cui si sommano quelli di un aumento del carico fiscale su famiglie e imprese. Come evidenziato ieri sulle pagine del Sole 24 Ore del Lunedì, infatti, il debutto della Tares fissato per il 1° luglio, oltre a prevedere una redistribuzione del tributo locale, finirà inevitabilmente per produrre un sostanziale aumento della tassazione su cittadini e imprese per oltre un miliardo.

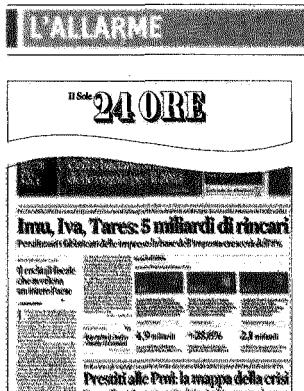
I deputati del Pd hanno ricor-

dato anche al Governo Monti l'impegno assunto dall'Esecutivo con l'ordine del giorno approvato il 22 gennaio scorso durante il via libera al decreto rifiuti. In quell'occasione il Pd chiedeva di rivedere la struttura stessa del tributo locale anche per evitare, dopo l'arrivo dell'Imu sull'abitazione principale, di far pagare due volte alle famiglie e alle imprese con la maggiorazione sulla tariffa rifiuti, gli stessi servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade e le aree verdi.

Per scongiurare un nuovo giro di vite, dunque, secondo il Pd occorre un provvedimento d'urgenza, come richiesto anche dal presidente dell'Anci, Graziano

Del Rio, che rinvii definitivamente l'entrata in vigore della Tares al prossimo anno. E questo anche alla luce del superamento della fase dell'emergenza finanziaria nonché dell'andamento positivo delle entrate nel 2012 soprattutto grazie all'Imu e agli incassi della lotta all'evasione. L'auspicio dei firmatari della missiva recapitata a Palazzo Chigi è che questa sia accolta anche alla luce delle recenti dichiarazioni di Monti «favorevoli alla possibilità di dare avvio ad un processo di riduzione della pressione fiscale». Pressione che al contrario, con Tares, Imu e Iva senza interventi correttivi immediati è destinata a crescere e a pesare su imprese e cittadini per ulteriori 5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio aumento delle tasse

Sul Sole 24 Ore del Lunedì di ieri è stato evidenziato come il debutto dal 1° luglio 2013 rischi di provocare 1 miliardo di nuove tasse su cittadini e imprese



Stop alla Tares, mozione pd al Senato «Cerchiamo un accordo condiviso»

Le tasse

Subito la proposta per differire l'entrata in vigore dell'imposta «Rincari del 30% per i cittadini»

Gerardo Ausiello

Lo stop alla Tares arriva a Palazzo Madama. La prima mozione del nuovo Senato impegna infatti il governo a sospendere immediatamente la tassa sui rifiuti che dovrà sostituire Tarsu e Tia e per effetto della quale i cittadini dovranno pagare fino al 30 per cento in più. Primo firmatario del provvedimento è Vincenzo Cuomo (Pd), ex sindaco di Portici e presidente uscente dell'Anci Campania, che ha raccolto le firme di 55 colleghi. L'obiettivo della mozione è sollecitare l'esecutivo a «promuovere l'adozione, con la massima urgenza, di apposite misure finalizzate a differire al primo gennaio 2014 l'entrata in vigore delle di-

sposizioni relative alla Tares»; al tempo stesso, si legge nel provvedimento, ciascun Comune potrà «applicare, in via transitoria e per il solo 2013, il previgente sistema di tassazione dei rifiuti urbani», ovvero quello previsto dalla Tar-su.

Si rimanda invece a successivi provvedimenti «una possibile sostanziale revisione della disciplina del tributo in questione, finalizzata anche al contenimento della pressione fiscale a carico dei cittadini». In alternativa Cuomo e i senatori del Pd invocano l'adozione di specifiche misure per evitare che, il prossimo mese di luglio, «i contribuenti debbano provvedere al versamento contestuale di due rate della Tares». Infine, nell'ambito di un potenziale provvedimento di urgenza, i parlamentari auspicano che l'autorità competente all'approvazione del piano finanziario annuale sia il Consiglio comunale, «facendo salva la competenza di una diversa autorità sulla base di quanto



Il dibattito

**Primo firmatario
 l'ex sindaco
 di Portici Cuomo:
 pronti al dialogo
 per cancellare
 un grave errore
 del governo Monti**

eventualmente previsto da altre disposizioni vigenti in materia». L'Aula di Palazzo Madama sarà chiamata ora a discutere e votare la mozione entro trenta giorni. In caso di via libera, dovrà essere poi il governo a predisporre un decreto ad hoc. «È chiaro che su un tema del genere occorre dialogare al di là degli schieramenti e dei colori politici - è l'appello di Cuomo - Ci auguriamo, pertanto, che la nostra iniziativa possa trovare ampia condivisione da parte delle forze presenti in Parlamento». Secondo il senatore «nella scorsa legislatura il governo Monti ha commesso un grave errore. Comuni e Province hanno già problemi enormi a far quadrare i conti. La Tares, purtroppo, ha peggiorato la situazione perché determina un aumento fino al 30 per cento a carico dei cittadini. Così sono sempre di più le famiglie che scelgono di non pagare o che sono impossibilitate a farlo. Ecco che salgono alle stelle le percentuali di morosità. Nei primi tre mesi del 2013, infatti, i Comuni non hanno incassato neppure un euro ma hanno dovuto fronteggiare comunque i costi dello smaltimento accumulando un buco spaventoso. E allora bisogna subito correre ai ripari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'ingiustizia chiamata residuo fiscale

Il solito Nord regala ogni anno 100 miliardi alle casse dello Stato

■ ■ ■ GILBERTO ONETO

■ ■ ■ Da un po' si è ripreso finalmente a parlare di numeri e, in particolare, di "residuo fiscale", che - secondo la definizione di Ricolfi - è la "differenza fra le entrate correnti della Pubblica amministrazione (tasse totali e vendite) e le uscite correnti al netto del servizio del debito".

In altre parole è l'indicatore della quantità di denaro che lo Stato italiano si porta via senza dare nulla in cambio, ovvero quello che le comunità versano in "solidarietà tricolore", per il solo piacere di vedersi rappresentare da Napolitano. È un numero che indica l'entità dello "scambio" (nel nostro caso della rapina) ma che non serve a delineare la qualità dello stesso: quasi sempre si pagano per buone prestazioni che sono scadenti (servizi sociali, sicurezza, giustizia eccetera).

Di residuo fiscale aveva parlato per prima in termini "moderni" la Fondazione Agnelli in uno studio del 1992 riferito a dati di tre anni prima. A farlo tornare prepotentemente di attualità è stata la proposta maroniana di trattenere il 75% delle tasse pagate dal territorio.

Su questo si sono scatenate mille polemiche: c'è chi ha detto che in Lombardia si arriva già al 72-73%; la Confindustria ha definito la richiesta «sogni per adesso non realizzabili», Camusso e Ambrosoli sono stati concordi nel bollare l'iniziativa come demagogica. I meridionali in generale si sono mostrati indignati per questo attentato alla solidarietà e

qualcuno vi ha visto con un guizzo di originalità l'ennesimo tentativo di spacciare l'unità nazionale.

In realtà, anche senza le cortine fumogene delle polemiche partitiche, i dati sono piuttosto controversi a causa delle oggettive difficoltà di lettura e delle diverse modalità di calcolo. Nonostante vi sia tenuta dal Regolamento Comunitario d'Europa (223/95) che impone agli Stati membri la tenuta di statistiche su base regionale, l'Italia è piuttosto carente nell'informazione e patriotticamente riservata nel comunicare questo genere di dati. Ci si deve perciò affidare alle elaborazioni di diversi soggetti di "buona volontà" che non possono per ovvie ragioni essere del tutto omogenee: la già citata Fondazione Agnelli, i periodici resoconti dei Quaderni Padani, il cosiddetto "Rapporto Brambilla", gli studi di Luca Ricolfi e le elaborazioni dell'Unioncamere del Veneto che dal 2006 fornisce dati costruiti su parametri costanti.

È possibile fornire l'andamento approssimativo del residuo fiscale delle singole regioni dal 1989 a oggi. Ci sono variazioni e "sbalzi" che derivano dalle diversità di calcolo ma che non compromettono la lettura generale del fenomeno che presenta una serie di costanti: 1) ci sono quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna) che presentano sempre un residuo attivo (nel senso che ricevono meno di quanto danno); 2) ci sono altre regioni centro-settentrionali che si trovano in sostanziale equilibrio (fa parte a sé il Lazio nella cui colonna del dare sono contemplate

tasse riscosse da enti che hanno sede a Roma ma che producono o drenano ricchezze altrove in misura proporzionale alle capacità locali); 3) il trend di crescita del residuo fiscale è generale ma accentuato nelle regioni "pagatrici" e tende perciò a crescere la forbice fra la Padania e il Meridione.

Guardando le tabelle si osserva un residuo complessivo delle regioni padane (comprese quelle a Statuto speciale) che va dai 10 miliardi del 1989 ai 104-119 di media degli ultimi anni, che - sulla base delle proiezioni pubblicate dalla stessa Unioncamere del Veneto - potrebbero superare quest'anno i 125 miliardi.

Se si sommano i residue dei venti anni compresi fra il 1989 e il 2009 si arriva per le otto regioni padane a una cifra complessiva che non è inferiore al 1.100 miliardi di euro, pur calcolando il valore passivo che si ritrova costantemente in Valle d'Aosta, quasi sistematicamente in Trentino-Sud Tirolo e saltuariamente in Liguria e Friuli. Nel suo complesso la Padania è perciò stata "ripulita" in due decenni di una somma che è più della metà dell'intero debito pubblico.

Indipendentemente dalle diverse modalità di calcolo, si può ritenere che la diminuzione di "sottrazione" che si registra fra il 2002 e il 2006 possa avere a che fare con la pressione leghista sulle scelte economiche del governo.

In 20 anni ogni cittadino padano ha pagato la gioia di veder sventolare il tricolore circa 40 mila euro, una famiglia di quattro persone si è fatta fuori un appartamento

IL RESIDUO COMPLESSIVO PER REGIONE

Dati in miliardi di euro

Regioni	1989	1997	2002	2006	2007/ 2009	2008/ 2010
Valle d'Aosta	-0,53	-0,90	-0,42	-0,61	-0,32	-0,35
Piemonte	2,45	12,79	6,07	3,16	13,48	10,06
Lombardia	11,82	45,20	27,55	32,64	70,04	61,82
Liguria	-1,46	0,79	-1,64	-3,69	0,33	0,22
Veneto	2,03	16,32	11,25	12,40	16,58	18,85
Trentino A.A.	-2,33	-1,15	-0,98	-2,28	0,36	-0,36
Friuli	-1,27	1,06	-1,60	-3,23	0,78	0,83
Emilia Rom.	2,61	15,37	11,09	11,71	18,19	18,46
Toscana	-5,54	9,06	3,98	0,74	7,76	6,70
Umbria	-1,56	-0,49	-0,95	-2,15	0,16	0,17
Marche	-0,80	2,10	0,86	0,18	2,09	1,58
Lazio	-3,09	-5,63	-0,52	-8,19	15,12	9,89
Abruzzo	-2,16	-0,65	-0,64	-1,55	0,14	-0,97
Molise	-1,12	-0,84	-0,61	-0,71	-0,60	-0,79
Campania	-9,31	-5,79	-9,51	-11,74	-6,06	-7,79
Puglia	-6,48	-4,34	-6,03	-9,01	-5,58	-5,64
Basilicata	-2,18	-1,66	-1,75	-1,79	-1,42	-1,35
Calabria	-5,91	-4,84	-7,12	-6,98	-5,62	-5,79
Sicilia	-9,01	-3,90	-12,44	-14,41	-9,36	-9,99
Sardegna	-3,73	-3,80	-5,21	-5,33	-3,80	-4,09

IL CONFRONTO NORD-SUD

Italia	-31,17	68,70	11,46	-10,84	112,27	86,40
Padania	10,71	89,48	51,31	50,10	119,45	104,47
Meridione	-41,88	-20,78	-39,94	-60,94	-7,17	-18,07

mentino. Più pesante è la situazione degli abitanti della Lombardia che hanno pagato lo stesso piacere circa 830 miliardi e cioè 84 mila euro a testa: un appartamento di lusso per famiglia.

È anche possibile calcolare per l'ultimo decennio quale percentuale delle risorse sia effettivamente ritornata sul territorio. Nel 2002 la Lombardia tratteneva l'80,69% delle proprie risorse, nel 2007 il 66,61% e nel biennio 2007-2009 una media del 59,85%. Nel 2013 si può stimare il 55%, in continuo calo per l'aumento della

pressione fiscale e la diminuzione degli investimenti. Chi ha nei giorni scorsi ipotizzato una differenza di 16 miliardi con una restituzione del 75% si è basato sui dati del 2007.

Segue lo stesso trend il calcolo per l'intera Padania: 86,11% nel 2002, 75,94% nel 2007 e 72,32% nel biennio successivo. Oggi è attorno al 68%. Questo significa che la cura maroniana (pur applicata al minimo) farebbe molto bene alla Lombardia ma sarebbe benefica anche per l'intera comunità padana.

LOMBARDIA DA RECORD

Ci sono quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna) che presentano sempre un residuo attivo.

Infatti se il ritorno fosse del 75%, nel 2007 in Lombardia sarebbero disponibili 16 miliardi in più e 4 in meno in Padania, nel 2007-09 26 miliardi in più in Lombardia e 9 in più in Padania, regioni a statuto speciale comprese. Oggi saremmo presumibilmente attorno ai 30 e 15 miliardi. I cittadini lombardi, a parità di prestazioni, potrebbero avere uno sgravi fiscale attorno al 40%.

Sono utili anche alcuni raffronti internazionali. Nel 2009, il residuo fiscale della Lombardia era il 11,5% del Pil regionale, in Veneto il 10,3%, in Emilia-Romagna il 10,1%. In Europa si hanno i seguenti dati significativi: la Catalogna (che per questo minaccia la secessione) arriva all'8,1%, la regione di Stoccolma al 7,6%, l'Inghilterra sud-orientale al 6,7%, il Baden-Wurtenberg al 4,4%, l'Ile-de-France al 4,4% e la Baviera al 3,5%, un quarto della Lombardia.

Un quadro analogo si ricava dal confronto del debito pubblico regionalizzato, in percentuale sul Pil: a fronte di un valore dell'87,7% dell'Area Euro nel 2011, si hanno i seguenti valori: 120,7% dell'Italia, 82,1% della Padania, 74,8% del Veneto, 73,3% dell'Emilia-Romagna e il 71,9% della Lombardia.

Lo si giri come si vuole ma il risultato è sempre lo stesso: ci sono alcune regioni settentrionali che vengono spolpate più di qualsiasi altra parte di mondo.

Si dice che i soldi non facciano la felicità e forse non averli neppure l'infelicità, ma farseli sistematicamente portare via non aiuta a essere contenti. Sicuramente non è indice di libertà.

Case e immobili

LA RICCHEZZA STATICA CHE NON AIUTA

di DARIO DI VICO

Non bisogna avere pregiudizi e ogni contributo scientifico, specie se viene da cattedre titolate, va apprezzato e studiato. Questa regola vale anche per l'indagine resa nota ieri dalla Bundesbank sulla maggiore ricchezza delle famiglie italiane nei confronti di quelle tedesche. Lasciamo agli immancabili maliziosi sottolineare che una lettura semplificata di quei dati servirà purtroppo ad accrescere la diffidenza dell'opinione pubblica tedesca nei confronti dei Paesi mediterranei.

CONTINUA A PAGINA 49

L'analisi Le dichiarazioni al Fisco, il nodo immobiliare e la soglia dei 1.300 euro al mese

LE DUE VERITÀ DELLE FAMIGLIE TRA TASSE, MATTONE E LAVORO

Il patrimonio di riserva e la discesa del reddito disponibile

SEGUE DALLA PRIMA

Vale però la pena spiegare ai ricercatori della Bundesbank che si sono fermati in superficie quando, se avessero voluto, avrebbero potuto capire qualcosa in più sulla struttura della nostra società e sui nostri difetti. Forse sul piano comunicativo l'operazione sarebbe stata meno eclatante ma ne sarebbe valsa la pena.

La ricchezza degli italiani consiste prevalentemente in case, quasi il 70% abita in un appartamento di sua proprietà e una discreta fetta di famiglie possiede seconde case in luoghi diversi dal comune di residenza. Il guaio è che questa ricchezza è nominale, statica, bloccata. Da noi il mercato degli affitti è estremamente rigido e costringe i giovani a comprare

casa per mettere su famiglia. Anche la mobilità territoriale è ostacolata da queste rigidità. In diversi convegni si sono discusse più volte soluzioni per rendere mobile lo stock di patrimonio ma non si è venuti a capo del rebus. Bisognerebbe inventare qualcosa che assomigli al reverse mortgage degli americani, una sorta di mutuo al contrario che lascia agli anziani proprietari l'usufrutto dell'abitazione ma rende liquido il controvalore. Del basso indebitamento delle famiglie italiane l'ex ministro Giulio Tremonti ne aveva fatto in sede europea un cavallo di battaglia per chiedere di rivedere il metodo di conteggio del debito-Paese ma alla fine non ha portato a casa il risultato sperato anche per l'opposizione dei tedeschi.

La società italiana per molti anni è vissuta attorno al binomio «casa di proprietà/buona pensione» con il corollario di

padri e nonni ricchi e di giovani poveri e sussidiati dai loro parenti. Questa peculiarità è destinata però ad essere azzerata perché con il passaggio progressivo dal retributivo al contributivo l'ammontare degli assegni di vecchiaia scenderà in percentuali che vanno dal 20 al 40%. In più l'Imu, lanciata in una fase di recessione acuta, ha comunque colpito la rendita immobiliare delle famiglie sottraendo risorse agli investimenti e ai consumi. Non è un caso del resto che i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia sui redditi Irpef ci dicono che la metà dei contribuenti dichiara un reddito inferiore ai 15.700 euro, cioè meno di 1.300 euro al mese.

Alla blindatura immobiliare della ricchezza, anche prima della recessione, noi italiani abbiamo pagato un prezzo elevato. I consumi di beni durevoli non sono mai stati sostenuti come quelli te-

deschi e in parallelo gli investimenti finanziari non sono mai stati rilevanti nel portafoglio delle famiglie. Per avere un quadro completo va ricordato come la dinamica dei salari e degli stipendi è stata — per la scarsa produttività — anch'essa assai contenuta rispetto alla Germania. Morale della favola: abbiamo vissuto per lungo tempo beandoci di avere la casa di proprietà ma non mettendo in moto nessun meccanismo di crescita.

Quando poi la Grande Crisi ha contagiatò l'economia reale, ha costretto i governi ad aumentare la pressione fiscale e ha drasticamente ridotto i livelli occupazionali, lo stock di patrimonio si è rivelato totalmente inutile. Non ha mitigato la sensazione di drammatica spaccatura del ceto medio e l'arretramento secco in termini di reddito disponibile da parte di un'ampia fetta di commercianti, arti-

giani e impiegati. Un crollo che ieri la Confcommercio ha fotografato restituendoci l'immagine dei 4 milioni di italiani che rischiano di raggiungere la zona povertà e di andare a sommarsi con i 9,7 milioni di contribuenti che non pagano l'Irpef perché hanno già redditi troppo bassi.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi dichiara di più

Classi di reddito complessivo (€)	Numero contribuenti (%)	Classi di reddito complessivo (€)	Numero contribuenti (%)
da 15.000 a 20.000	6.543.363 (15,82)	zero	388.576 (0,94)
da 20.000 a 26.000	6.007.947 (14,54)	da 3.500 a 4.000	382.680 (0,93)
da 12.000 a 15.000	3.661.750 (8,86)	da 60.000 a 70.000	378.986 (0,92)
da 6.000 a 7.500	3.183.919 (7,71)	da 50.000 a 55.000	344.279 (0,83)
da 7.500 a 10.000	3.067.427 (7,42)	da 55.000 a 60.000	263.262 (0,64)
da 29.000 a 35.000	2.652.324 (6,42)	da 80.000 a 90.000	183.007 (0,44)
da 10.000 a 12.000	2.450.800 (5,93)	da 100.000 a 120.000	157.000 (0,38)
da 0 a 1.000	2.372.506 (5,74)	minore di -1.000	147.040 (0,36)
da 26.000 a 29.000	2.061.202 (4,99)	da 70.000 a 75.000	144.258 (0,35)
da 40.000 a 50.000	1.174.857 (2,84)	da 90.000 a 100.000	127.262 (0,31)
da 35.000 a 40.000	1.143.513 (2,77)	da 75.000 a 80.000	122.767 (0,30)
da 5.000 a 6.000	765.959 (1,85)	da 120.000 a 150.000	114.304 (0,28)
da 4.000 a 5.000	759.969 (1,84)	da 150.000 a 200.000	77.605 (0,19)
da 1.000 a 1.500	656.958 (1,59)	da 200.000 a 300.000	47.371 (0,11)
da 1.500 a 2.000	537.092 (1,30)	da -1.000 a 0	37.318 (0,09)
da 2.000 a 2.500	490.755 (1,19)	oltre 300.000	31.752 (0,08)
da 2.500 a 3.000	449.063 (1,09)		
da 3.000 a 3.500	393.677 (0,95)		
		TOTALE	41.320.548

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

CORRIERE DELLA SERA

L'equilibrio anticrisi

La rottura dell'equilibrio «casa di proprietà/buona pensione» come paracadute per affrontare la crisi

70%

la quota
di famiglie
italiane
che possiede
una casa
di proprietà

CORRIERE DELLA SERA





L'INTERVENTO

Subito i pagamenti e nuovo regime Tares per salvare le imprese

DI SIMONETTA RUBINATO *

Finalmente si sta sbloccando lo stallo dei pagamenti arretrati dovuti dalle Pubbliche Amministrazioni alle imprese. E' bene ricordare che non si tratta di un tema dell'ultima ora: già nel 2009 la media dei tempi di pagamento della Pubblica amministrazione ai fornitori era di 180 giorni contro i 35 della Germania e le somme dovute già nel 2011 avevano superato i 70 miliardi di euro (dati Cgia). Dunque il problema il Governo Monti l'ha ereditato dal Governo Berlusconi-Bossi ed è grazie all'azione di risanamento avviata a partire dal 2012 e all'impegno di ministri come Moavero e Barca che è arrivato ora il via libero europeo. I cittadini italiani potranno così finalmente vedere qualche frutto dei loro sacrifici.

E' amaro tuttavia dover constatare che per giungere ad una soluzione si siano consumati così tanti anni e tanti lutti e drammi sociali. Eppure già il 26 settembre del 2008 la Commissione Europea aveva approntato il «Piano europeo di ripresa economica», stabilendo tra le azioni che i Governi dovevamo attuare con urgenza l'accelerazione del rimborso dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese fornitrice di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche.

Per questo sin dal 2009 avevo presentato con altri colleghi parlamentari emendamenti in tal senso, sensibilizzando personalmente lo stesso ministro Tremonti, al fine di definire un piano per il rimborso entro il 31 dicembre 2011 dei crediti arretrati dovuti alle piccole e medie imprese, di concerto con l'Unione Europea. Entrata poi in vigore nel marzo 2011 la Direttiva europea sui ritardati pagamenti, ho ripetutamente sollecitato il Governo, con emendamenti, ordini del giorno ed interventi in Aula, a procedere con rapidità ad una riconoscenza rigorosa dell'esistenza e dell'ammontare preciso dei debiti commerciali di tutte le pubbliche amministrazioni per approntare finalmente il tanto atteso piano di rientro, consentendo in particolare agli enti locali con disponibilità di tesoreria in cassa di pagare le opere pubbliche eseguite.

Ora non c'è più tempo da perdere: il governo Monti approvi un decreto legge per sbloccare subito gran parte dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle imprese e consentire ai Comuni di utilizzare i circa dieci miliardi disponibili, di cui circa un miliardo e mezzo nelle casse dei comuni veneti.

Altrettanto urgente - per non aumentare una pressione fiscale già insostenibile - è che il Governo dia attuazione con lo stesso decreto

legge all'impegno - assunto sulla base di un mio ordine del giorno del 22 gennaio scorso - di rivedere completamente il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi (Tares) da versare a partire da luglio prossimo. In caso contrario i cittadini e le imprese sarebbero costretti a pagare una seconda volta i servizi indivisibili che già pagano con l'Imu, come la pubblica illuminazione, la manutenzione delle strade e delle aree verdi.

* parlamentare Pd



La tassa piatta

Il prelievo globale sulle locazioni è aumentato nonostante la cedolare

Fisco sul mattone a 57 miliardi con Imu e Tares

In tre anni la tassazione è aumentata di 14 miliardi mentre crollano compravendite e nuove costruzioni

Cristiano Dell'Oste

La crisi del mercato immobiliare e dell'edilizia non ferma le tasse sul mattone, che quest'anno sono destinate a sfiorare la soglia storica dei 57 miliardi di euro. Come se lo Stato e i Comuni prelevassero 800 euro da ognuno dei 67 milioni di immobili censiti dal catasto: case, negozi, uffici, magazzini e capannoni.

La media di 800 euro è una semplificazione - perché il totale delle imposte include anche i tributi sulle compravendite e sugli affitti -, ma rende bene l'idea delle dimensioni in gioco. Un paio d'anni fa, per intenderci, il dato medio era poco superiore ai 600 euro.

Gli importi sono stati ricostruiti dal Sole 24 Ore partendo dalle relazioni tecniche alle manovre di finanza pubblica e correggendo le stime alla luce delle entrate tributarie registrate dalle Finanze fino a gennaio di quest'anno.

I riflessi della crisi

Nonostante il crollo delle com-

pravendite e delle nuove costruzioni, i rincari fiscali varati negli ultimi due anni hanno fatto salire di oltre 14 miliardi la tassazione complessiva. Di fatto, l'Imu ha ampiamente contribuito al calo dell'Iva e delle imposte di registro e ipocatastali sulle transazioni. D'altra parte, l'imposta sugli immobili ha garantito 23,7 miliardi di gettito nel 2012 proprio perché si applica su una base "figurativa", slegata dal valore reale degli immobili e dal reddito dei proprietari. Ma sulla stima della pressione fiscale nel 2013 - al 3,6% del Pil - pesano anche altri interventi fiscali nuovi di zecca. A partire dalla Tares su rifiuti e servizi, che da quest'anno comporterà un rincaro di almeno un miliardo rispetto alla Tarsu e alla Tia. Un altro aumento recente è il taglio dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sugli affitti, previsto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e scattato lo scorso 1° gennaio. L'esatto impatto fiscale dipenderà dal numero di proprietari che sceglieranno la

cedolare secca sugli affitti - dato che la tassa piatta evita l'aumento -, ma il rincaro sarà comunque superiore ai 500 milioni di euro. Anche perché la cedolare può essere scelta solo dai privati che affittano case ad altri privati.

Dal 1° luglio di quest'anno è poi in calendario il ritocco dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Rincaro che potrebbe compensare almeno per una cinquantina di milioni il calo di gettito sulle compravendite, anche se la correzione non intacca l'aliquota ridotta del 10% per i lavori in edilizia, né quella del 4% sulle compravendite di prime case.

La distribuzione del prelievo

Nel mix delle imposte sul mattone è facile intuire come il rincaro maggiore sia quello dei tributi sul possesso, nel passaggio dall'Ici all'Imu. Ma è interessante notare l'andamento del prelievo sugli affitti: dopo l'alleggerimento nel 2011 con il debutto della cedolare secca, la pressione fiscale è tornata a salire. E l'aumento in proporzione è ancora più evidente se si considera

che l'Imu assorbe l'Irpef sulle case sfitte.

Il rischio concreto è che la tassazione immobiliare finisca per aggravare la spirale recessiva dell'economia italiana, spingendo verso altri asset i potenziali investitori e sottraendo alle famiglie risorse da destinare ai consumi. E questo vale anche per gli inquilini, che potrebbero vedersi addossata una parte delle nuove tasse.

I margini per un'alleggerimento della pressione fiscale, però, sembrano stretti. Per azzerare l'Imu sull'abitazione principale servono 4 miliardi di euro. Ma servirebbe anche un intervento sulle locazioni a canone concordato, almeno per non penalizzare le famiglie di inquilini a basso reddito, e una correzione del prelievo sugli immobili produttivi, per non costringere i Comuni ad alzare al massimo l'aliquota Imu. E già questa lista ristretta pare andare ben oltre le attuali disponibilità di bilancio.

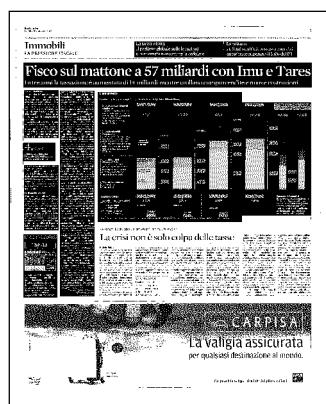
cristiano.delloste@isole24ore.com

twitter@_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

I tributi su affitti, possesso e servizi quest'anno superano il 3,6% del Pil



Rivolta contro la nuova tassa rifiuti

Comuni, sindacati e Pd chiedono lo stop: rincaro del 30% che si aggiunge a Imu e Iva

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per il sindaco di Godella di Sant'Urbano in provincia di Treviso, che ha scritto al neopresidente del Senato Grasso, la Tares è «incostituzionale». Luigi Lucchi, primo cittadino di Berceto, paesino dell'Appennino parmense, venerdì scorso voleva rimanere in mutande di fronte al Quirinale per protesta. Novi piccoli municipi della Toscana sono pronti alla battaglia: «Non siamo gabellieri». Sul piede di guerra anche i piemontesi in mobilitazione a Bra. Il governo ancora non c'è ma la rivolta della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (acronimo di Tributo comunale Rifiuti e servizi) che entrerà in vigore a luglio, è già partita. Per ora a macchia di leopardo.

Il fronte anti-tares che si va componendo è tuttavia più ampio di quello dell'Anci: nei giorni scorsi un gruppo di nuovi parlamentari del Pd ha scritto una let-

tera al governo Monti per chiedere il rinvio del pagamento al primo gennaio del 2014.

Il disagio per le il peso delle tasse locali è stato oggetto ieri dell'attenzione del leader della Cgil Camusso che ha proposto al presidente incaricato Bersani di elevare a 1.000 euro l'esenzione per l'Imu prima casa e in linea generale di «disinnescare le micce Iva, Imu e Tares». Lo stesso Bersani in campagna elettorale aveva parlato di una franchigia fino a 500 euro. Con la proposta della Cgil si arriverebbe ad una sostanziale abolizione dell'Imu prima casa che rimarrebbe in vigore solo per alcune case «A2» nei grandi centri e per

le abitazioni di lusso. Il pressing dei sindacati è emerso nei giorni scorsi con una presa di posizione di Cgil (Barbi), Cisl (Giacomassi) e Uil (Loy) che hanno chiesto di rinviare o spalmare la Tares e hanno messo in guardia contro la stangata di luglio che vedrebbe una congiuntura negativa di tasse locali e nazionali pari a 31,8 miliardi: l'acconto Imu peserebbe per 11,6 miliardi, il saldo Irpef per 14,4 miliardi, l'acconto Tares per 4 e l'aumento dell'Iva per 1,8 miliardi.

Tornando al nodo della Tares la nuova tassa rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 che la Uil servizio politiche territoriali calcola nella misura del 30 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012.

Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi e confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In

primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse rifiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discrezionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.).

Come sottolinea un gruppo di sindaci piemontesi che si è riunito a Bra, la nuova Tares non premia la raccolta differenziata. Senza contare che i «servizi indivisibili» sono già pagati dal cittadino con l'Imu e dunque ci sarebbe una sovrapposizione.

Inoltre la mancata progressività della tassa porrebbe ancora una volta il problema della costituzionalità. I Comuni dunque sono sul piede di guerra anche perché devono chiudere entro il 30 aprile i bilanci preventivi e per ora navigano nel buio.



EMERGENZA RIFIUTI

La Tares (forse) slitta, il miliardo da pagare in più resta

di Gianni Trovati

En Gazzetta Ufficiale dal dicembre 2011, e in vigore dal 1° gennaio scorso, ma a oggi gli unici ad avere certezze sulla Tares sono i contribuenti: sanno che pagheranno più dell'anno scorso. I Comuni invece non sanno come costruire le tariffe e le aziende come garantire il servizio fino ai primi incassi. Merito del terzo al lotto bipartisan pescato dal Parlamento con la proroga pre-elettorale che ha spostato a luglio la prima rata; una mossa che non cambia il conto a carico dei cittadini, ma getta nel caos un settore intero. Per evitare il rischio-blocco si sta facendo strada l'ipotesi di rinviare la Tares al 2014, riesumando le vecchie Tarsu e Tia: senza però cancellare la maggiorazione da un miliardo per i «servizi indivisibili», perché il bilancio statale alle sue certezze non rinuncia.

La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la Tares al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un intervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la Cgil Funzione pubblica, la Federazione trasporti della Cisl e Fia-del, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campeggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadire il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse recapitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenute, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagi-

ne internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna: senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali»).

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambiente ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da 30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociato ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spicciato sapore elettorale, finalizzato a sposta-

re la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Faturando a luglio, le imprese incasseranno infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzi.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli aumenti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

 @giannitrovati
gianitrovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO EFFETTO

La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente



Tariffe pubbliche I sindaci: a rischio le aziende del settore. Per 80 metri quadrati una spesa di 305 euro

Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia

La prima rata scatta a luglio, aumento del 37% rispetto alla tassa rifiuti

ROMA — Nessuna proroga: la Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1° luglio, come previsto. Il Consiglio dei ministri di ieri non ha ascoltato la voce dell'Anci (l'associazione dei Comuni), delle imprese del settore ambientale e delle organizzazioni sindacali, che martedì avevano inviato una lettera congiunta al governo. Un «intervento d'urgenza», è quello che avevano chiesto, perché per il 2013 venisse mantenuto il vecchio regime di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti, ripristinando quindi la Tarsu, la Tia e la Tia2. Niente da fare, il governo non concede ulteriori sospensioni (la Tares doveva essere applicata dal 1° gennaio 2013). E adesso il rischio concreto è «il blocco dei servizi», come preannunciato. Città invase dai rifiuti? «La possibilità c'è - assicura l'Anci - perché i Comuni hanno le cas-

se vuote, e con la nuova tassa da luglio potranno pagare le imprese solo a settembre-ottobre». Su una possibile mobilitazione Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, non si sbilancia, ma ammette: «È molto, molto grave che non si risolva il problema».

Una posizione sostenuta anche dal Pd, che ha fortemente ostacolato la Tares negli ultimi mesi: «Ho presentato un'interrogazione parlamentare due giorni fa - sottolinea Paolo Gentiloni, candidato sindaco a Roma - per chiederne lo slittamento al 2014: la nuova Tares porterà un ulteriore appesantimento della pressione fiscale». Conti alla mano, nel 2013 per le famiglie italiane si calcola un aumento, rispetto all'attuale tariffa, di 80 euro (+37,5%). Una delle novità della Tares è che infatti dovrà coprire integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che finora non

era stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6700, più dell'80% del totale): in soldoni, 53 euro in più. Oltre a questo, con la Tares si dovranno pagare anche i servizi «indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (come l'illuminazione delle strade), nella misura di 30 centesimi (che possono diventare 40) al metro quadro dell'immobile occupato: 27 euro a bolletta. In definitiva, come stima l'Osservatorio Uil per il fisco guidato da Guglielmo Loy, con la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro per un appartamento di 80 metri quadrati.

E non è certo l'unico salasso che attende i contribuenti, che già da ieri hanno aperto delle buste paga più leggere di 68 euro in media, per effetto del saldo 2012 e dell'accounto 2013 sulle addizionali Irpef, 46 quella regionale e 22 quella comunale, +13,3% rispetto allo scorso anno. Nel 2012 in totale l'Irpef

aveva mangiato 486 euro sul reddito di ogni contribuente, con la solita forbice tra lavoro dipendente e pensioni, che insieme versano l'80% dell'Irpef netta totale, e lavoratori autonomi e imprenditori, sui cui l'imposta impatta relativamente meno. Anche se poi i titolari delle attività produttive devono vedersela con l'Irap, l'imposta regionale: la norma che consente alle regioni di ridurla, o addirittura azzerarla, è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, per il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi. Tornando alle tasche dei contribuenti, non si può dimenticare l'Imu, che a meno di sorprese a giugno risucchierà 215 euro in media a nucleo familiare. E l'aumento di un punto dell'Iva, che passando dal 21 al 22% dovrebbe pesare per 250 euro a famiglia.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova tassa

5 miliardi

L'ASTIMA

Il gettito annuale della Tares, a fronte dei 4 miliardi del gettito 2012 Tia-Tarsu. Il valore effettivo è incrementato anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio

37,5%

I RINCARI

Ci si attende una stangata media di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati nel 2013 con la vecchia Tarsu o Tia.

53 euro

IL COSTO DEL SERVIZIO

La norma prevede che il prossimo anno andranno coperti integralmente i costi del servizio per lo smaltimento dei rifiuti, che pesano in media 53 euro.

1,9 miliardi

NELLE CASSE PUBBLICHE

Alla componente legata ai rifiuti, vanno aggiunti 27 euro medi, per la parte servizi indivisibili dei Comuni. Il combinato porterà nelle casse pubbliche 1,9 miliardi in più.

305 euro

LA NUOVA TASSA

È quanto si pagherà in media il prossimo anno con la nuova tassa per 80 metri quadrati, che peserà più dell'Imu sull'abitazione principale. Con la Tares non sarà dovuta l'Iva sulla Tia.

0,30 euro

L'ALIQUOTA

L'aliquota base per i servizi indivisibili è fissata in 30 centesimi al metro quadrato da applicare, come la Tares sui rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo.

L'imposta

I costi

Costerà 80 euro in più a famiglia.

Il governo non

ha accolto la

richiesta dei

comuni di

partecipare la

novità al 2014,

tenendo in

vigore il sistema

attuale che

avrebbe

garantito

entrate

immediate agli

enti locali.

30

centesimi

al metro

quadrato

La quota

per i servizi

«indivisi-

bili», cioè

quegli che il

Comune

eroga a tutti

FISCO

Di tasse è lastricata la via dell'inferno

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLEI

Confcommercio stima la contrazione dei consumi sopra il 4% reale, le imprese lanciano quotidianamente il grido d'allarme sull'assenza di ossigeno e sulla necessità di avere dalla pubblica amministrazione il pagamento dei crediti che vantano, l'Istat conferma che il *credit crunch* – ovvero l'impossibilità di ottenere mutui dalle banche – è in crescita da mesi.

In un simile quadro, dopo che l'agenzia delle entrate ha intempestivamente disposto l'operatività dell'anagrafe dei conti correnti, che rende la vita più difficile agli evasori ma spalanca all'Erario le porte sui risparmi, ieri il consiglio dei ministri di un governo ormai fantasma non è intervenuto per rinviare la Tares, la nuova imposta comunale sui rifiuti e servizi, come chiesto a gran voce da tutte le parti sociali. Eppure il ministero dell'ambiente aveva preparato un decreto per disinnescare una mina che rischia di esplodere a giugno quando la crisi avrà strangolato le aziende e fatto strage delle famiglie.

Certo, si potrebbe obiettare che calano ora sulla testa degli italiani disposizioni di legge varate un anno e mezzo fa quando l'Italia era a un passo dal barato. E non c'è dubbio che, nelle intenzioni di allora del legislatore, c'era la necessità di salvare l'Italia spostando verso un orizzonte che si pensava più roseo una serie di vincoli e lacci

Di tasse, e non solo di buone intenzioni, è lastricata la via dell'inferno. Almeno in Italia. Tanto più che nei prossimi mesi pioveranno sui contribuenti italiani, famiglie e imprese, una serie di balzelli e adempimenti fiscali che danno attuazione alle disposizioni contenute nel decreto Salva Italia del 2011 e qualche addirittura nell'ultima manovra Tremonti.

Dalla Tares all'Iva, passando per l'Imu e l'autocertificazione

Irpef di luglio, il contribuente italiano – il signor Rossi onesto, non il suo alter ego evasore – ha davanti a sé quattro mesi da far tremare i polsi. Soprattutto se deve fare i conti con una crisi, non più solo finanziaria ma soprattutto economica e occupazionale, profonda. Al punto che le vendite al dettaglio sono crollate del 3%, tanto da iniziare a lambire perfino i discount, e il fatturato industriale è sprofondato del 3,4% su base annua.

fiscali. Tuttavia, sta di fatto che cadono ora che non solo non si sta meglio, ma che la crisi morde redditi e lavoro.

In questo l'Italia sembra un treno impazzito che viaggia a tutta velocità, senza un macchinista, verso la fine dei binari. È paradossale, ma neanche tanto, che ad accorgersene sono stati per primi gli immigrati che in questi mesi hanno preferito tornare nei loro paesi d'origine, dove invece si inizia a registrare la ripresa economica. Ormai è sempre più chiaro che accerchiati dal fisco, controllati nel risparmio, insicuri nel lavoro gli italiani hanno una sola alternativa: mettere i pochi soldi su cui contare sotto il materasso, nella speranza che lì il grande fratello fiscale o erariale che sia – non arrivi a guardare.

Peccato perché nel mondo globale con una guida politica certa l'Italia, quella che innova ed esporta, potrebbe trascinare il paese fuori dalle secche della recessione solo che ci fosse un'adeguata politica industriale. Senza contare che con un governo che governi pagare le tasse e combattere l'evasione consentirebbe un alleggerimento della pressione fiscale con benefici per i contribuenti onesti. Tanto che tutti i signor Rossi d'Italia potrebbero dire come ebbe a sostenere Tommaso Padoa-Schioppa: «Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima e civilissima, un modo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente». Magari avendo la certezza che il gettito fiscale sia impiegato proprio per questi scopi.

@raffacascioli

L'ANALISI

Gianni
Trovati

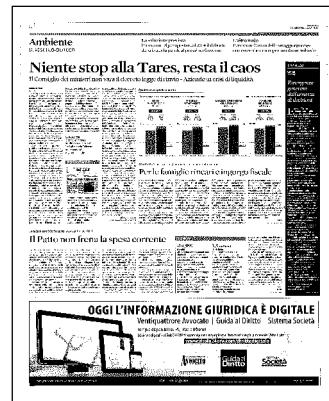
Emergenza generata dall'assenza di decisioni

Il teatro dell'assurdo inscenato intorno alla Tares offre una delle tante prove del nove degli effetti che il caos politico di queste settimane dispiega sulle prospettive del Paese, e soprattutto sulla vita quotidiana di chi lo abita. Il camion della nettezza urbana che raccoglie i rifiuti è una presenza ovvia nel panorama di qualsiasi centro urbano europeo, ma da noi presto potrebbe fermarsi perché è finita la benzina, oppure perché l'addetto non riceve più lo stipendio: prima del camion, naturalmente, si fermeranno i pagamenti delle aziende ai fornitori, facendo crescere la montagna italiana dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione e delle aziende collegate che già oggi non ha pari in Europa. Per raggiungere questa condizione poco invidiabile, i cittadini e molte imprese pagheranno un conto più pesante rispetto allo scorso anno, anche perché la Tares si porta dietro una maggiorazione locale destinata a finanziare servizi che nulla c'entrano con i rifiuti: con buona pace della chiarezza del sistema fiscale. Il fatto che a creare questa «emergenza rifiuti» nazionale sia stato un comma infilato in Parlamento all'interno di un decreto nato per risolvere un'emergenza rifiuti locale aggiunge alla rappresentazione il consueto tocco farsesco, ma non ne cambia la sostanza.

In un quadro come questo, la soluzione sarebbe ovvia: bloccare tutto subito, riesumare le vecchie Tia e Tarsu che erano largamente

imperfette ma che rispetto alla situazione attuale assumono la dignità di modelli di successo. In scienza delle finanze, e prendersi qualche mese per rispondere correttamente alle seguenti domande: è giusto affibbiare lo stesso nome a due tributi diversi, collegato il primo ai rifiuti e il secondo a non meglio precisati «servizi indivisibili», aumentando non solo il carico fiscale sui cittadini ma anche la confusione del sistema? È giusto far pagare con un nuovo tributo ai proprietari di case gli stessi «servizi indivisibili» che già pagano con l'Imu? Le domande sono chiare, si attende qualcuno che risponda. In fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende

Operatori e sindacati in pressing per il rinvio al 2014

Gianni Trovati

MILANO

Costa più delle vecchie tasse o tariffe sui rifiuti, ma sta per strozzare in una crisi di liquidità un settore da almeno 500 imprese, che hanno rapporti commerciali con migliaia di fornitori e che danno stipendi a circa 65 mila persone.

Il paradosso della Tares è tutto qui, e spiega bene la pioggia di richieste per rinviarne il debutto, a cui ieri si è unita anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Alla base c'è l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» lanciato più volte negli ultimi tempi dalle associazioni delle aziende, Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), con il sostegno dei sindacati e quello dei sindacati, tutti schierati nella richiesta di slittamento al 2014 della Tares e del ritorno immediato in campo di Tarsu e Tia: un ritorno che permetterebbe alle imprese di ricominciare a

fatturare, e che visti gli effetti della Tares (illustrati nella pagina a fianco) si tradurrebbe in una buona notizia anche per cittadini e imprese.

Il paradosso è alimentato dal calendario dei pagamenti deciso fra dicembre e gennaio da un Parlamento ormai lanciato verso le (dis)avventure elettorali di febbraio. Con il rinvio della prima rata a luglio, destinato a produrre i primi incassi significativi a settembre, le imprese di igiene ambientale sono costrette a lavorare gratis per una buona fetta dell'anno. Una buona notizia anche per cittadini e imprese.

I numeri, appunto, sono importanti per capire le dimensioni del problema. Tra le aziende associate in Federambiente, quelle riunite in Fise-Assoambiente (Confindustria) e le realtà collegate all'alleanza delle Cooperative italiane si può stilare un elenco di circa 500 imprese: anche le 65 mila persone che vi lavorano guardano con

preoccupazione crescente all'empasse, che mette a rischio il pagamento dei loro stipendi se non sarà sbloccato con un intervento urgente. Chi ancora avesse dei dubbi sull'impatto generalizzato di un blocco di questo tipo potrebbe andare su internet e dare uno sguardo alle fotografie scattate a dicembre a Reggio Calabria e in alcune città della Sicilia, con i cumuli di rifiuti in strada dopo il blocco degli stipendi nelle partecipate in crisi. Il rischio, insomma, è di replicare in chiave nazionale le scene classiche da emergenza-rifiuti, con le ricadute ambientali di ordine pubblico che le imprese hanno già illustrato nelle settimane scorse in una serie di lettere al ministro dell'Interno e ai prefetti.

Sul territorio, vista la situazione, si è pensato a strumenti alternativi pensati per "passare la nottata", che però possono funzionare solo nelle realtà in cui le finanze delle aziende e

quelle dei Comuni sono più solide. Con un'esposizione mediamente già elevata nei confronti del mondo bancario, la via per ulteriori affidamenti eccezionali è stretta, e costosa perché i tassi di interesse oscillano fra il 6,5 e l'8% contro l'1-2% pre-crisi. Ancora più impervia è la strada della richiesta di aiuto ai Comuni, che possono attingere alle anticipazioni di cassa dal bilancio pubblico ma nella maggioranza dei casi sono già schiacciati dalle condizioni dei loro conti.

Anche le imprese di igiene urbana, pubbliche o private che siano, allungano le file infinite dei creditori già in attesa di vecchi pagamenti da parte degli enti locali impantanati nel Patto di stabilità: secondo un dossier della Fise, i crediti delle aziende del settore viaggiano intorno ai 5 miliardi di euro, 2,7 collegati all'igiene urbana e il resto riferito allo smaltimento e al trattamento finale dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo
I lavoratori
del settore
a rischio per
la crisi di liquidità

65.000



Super-Tares per famiglie e imprese

Le aziende pagheranno anche sette volte di più - Per i nuclei maggiori aggravati fino al 25%

Gianni Trovati

MILANO

Il "nuovo" tributo sui rifiuti e sui servizi, su cui martedì il Governo Monti ha deciso di non decidere, è il fratello, minore ma non troppo, dell'Imu.

Non solo perché, dopo i rinvii imposti dal Parlamento, il calendario dei pagamenti quasi coincide con quello dell'imposta sul mattone, con l'accordo poche settimane dopo e il saldo di dicembre praticamente in contemporanea; ma soprattutto perché, come l'Imu, porta cattive notizie ai contribuenti, ed è destinata a colpire con maggiore durezza proprio i negozi e le piccole imprese commerciali che l'anno scorso avevano subito i rincari più pesanti. Anche alle famiglie, comunque, la Tares porterà bollette più corpose rispetto a quelle delle vecchie Tarsu e Tia, proprio mentre la scansione dei pagamenti decisa dal Parlamento sta mettendo in crisi le imprese e rischia in prospettiva di bloccare il servizio (si veda la pagina a fianco). Proprio per questo, cresce di giorno in giorno il fronte degli oppositori della Tares: oltre a sindaci e imprese del settore (che martedì terranno un vertice all'Anci per decidere «le azioni da intraprendere») e ai sindacati, ieri sono tornati in

campo anche Confedilizia, in rappresentanza dei proprietari immobiliari, e Concommercio. La parola d'ordine è sempre la stessa, ed è quella del «rinvio al 2014» per dar tempo a un nuovo Governo e al Parlamento di portare le correzioni del caso.

L'allarme è risuonato particolarmente intenso fra i commercianti, a cui la Tares prospetta di rivivere su scala maggiore la stagione dei rincari che ha caratterizzato negli anni scorsi il passaggio dalla Tarsu alla Tia nei 1.300 Comuni che hanno abbandonato la tassa in favore della tariffa. Il problema nasce dai due diversi sistemi di calcolo: la Tarsu, ancora applicata nell'80% dei Comuni, differenzia il conto fra le categorie di "produttori di rifiuti" sulla base di aliquote fisse, mentre la tariffa Tia utilizza una serie di coefficienti (contestatissimi dalle imprese) che determinano un ventaglio di importi molto più ampio, e quindi produce maggiori rincari in particolare per gli esercizi commerciali che producono più rifiuti come i bar, i ristoranti e le attività alimentari. Ora la Tares espande i super-rincari a tutta Italia, e li accompagna con la maggiorazione locale per finanziare i servizi indivisibili che viene misurata in base ai metri qua-

drati (30 centesimi al mq, elevabile a 40 dai Comuni).

Tradotto in cifre, secondo un dossier elaborato da Concommercio sulla base dei database della Camera di commercio di Milano, si può tradurre in un aumento del 321% per un bar di 100 metri quadrati, fino al +657% che possono incontrare settori come l'ortofrutta o le pescherie. Se si ricordano gli effetti dell'Imu, che ai negozi ha chiesto nel 2012 anche più del doppio rispetto all'Ici, il quadro è completo.

Nemmeno le prospettive delle famiglie, del resto, sono rosee, anche in questo caso soprattutto nei Comuni ancora fermi alla vecchia Tarsu. Per loro gli aumenti dipendono da due fattori: l'ampiezza dell'immobile, che misura la quota locale per i servizi indivisibili, e il tasso di copertura del costo del servizio che la Tarsu garantisce nel loro Comune. Con la Tares infatti, come già per la Tia, l'entrata deve finanziare integralmente il costo, per cui gli aumenti possono arrivare anche al 25% se nel 2012 la Tarsu ha portato in cassa solo l'80% dei costi del servizio. Se il tasso di copertura già raggiunto negli anni scorsi era superiore, il passaggio alla Tares diventa meno doloroso: anche nei Comuni più "in ordine", in cui già le vecchie entrate erano

sufficienti a pagare tutta la raccolta e smaltimento dei rifiuti, il debutto della Tares sarà comunque accompagnato dal segno «+», dal momento che la maggiorazione locale è superiore alla vecchia addizionale erariale che scompare con il nuovo tributo.

Per avere un anticipo di quel che accade con l'obbligo di copertura integrale dei costi da parte del tributo, basta fare un salto in Campania, dove questo parametro era già in vigore con la normativa anti-emergenza. Non è un caso se, come mostra per esempio l'ultimo Osservatorio rifiuti di cittadinanza attiva, proprio Napoli è il capoluogo più caro d'Italia, con i suoi 529 euro chiesti nel 2012 a una famiglia residente in un appartamento da 100 metri quadrati, seguito da Salerno con 421 euro.

I rincari Tares, del resto, non arrivano su un quadro statico, perché già negli anni scorsi la Tarsu è cresciuta parecchio proprio in vista della necessità di finanziare integralmente il servizio: tra 2007 e 2012 il peso medio della tassa è aumentato del 17,1%, e anche nel panorama territoriale spicca l'eccezione campana con aumenti medi del 48,5 per cento.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI LA PIÙ COSTOSA

L'obbligo di finanziare integralmente il costo della raccolta si farà sentire soprattutto nelle città della Campania

L'aggravio
Gli incrementi
che arriveranno
a Milano
per gli ortofrutta

+657%

Gli esempi di calcolo**I COSTI PER LE FAMIGLIE...**

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni nel 2012. **Valori in euro**

METRI QUADRI APPARTAMENTO

TARSU 2012

TARES 2013 IN BASE AL TASSO DI COPERTURA DEI COSTI*

80% 90% 100%

80

204,3

255,6

237,0

218,4

100

255,4

319,6

296,3

273,0

120

306,4

383,5

355,5

327,6

DIFERENZA%
2012-2013

25,1

16,0

6,9

...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche

SUPERFICIE (METRI QUADRI)

TIPOLOGIA

TARSU 2012

TARES 2013

DIFERENZA %

Ortofrutta,
pescheria,
pizza al taglio,
fiori

401,4

3.038,4

657,0

100 Bar

401,4

1.691,3

321,4

200 Ristorante

802,7

4.735,0

489,9

Nota: (*) È il tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: Confindustria; Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva

IL TRIBUTO DOPPIO**La componente rifiuti**

- È naturalmente la componente principale della nuova Tares, ed è finalizzata a finanziare il servizio di igiene urbana
- Questa componente deve coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, un parametro già previsto nei Comuni che applicavano la Tia (tariffa) e che tuttavia sono una minoranza (circa il 20% del totale)
- Nei Comuni in cui nel 2012 si è applicata la Tarsu (tassa), di conseguenza, c'è la possibilità di un aumento per le famiglie, proporzionale alla quota di costo "scoperta" dalla Tarsu
- Per gli esercizi commerciali, il passaggio da Tarsu a Tares determina aumenti anche enormi in virtù dei nuovi parametri applicati

La componente servizi

- La Tares è accompagnata da una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per finanziare i «servizi indivisibili» come la manutenzione delle strade, la sicurezza o l'illuminazione pubblica
- La presenza di questa maggiorazione determina aumenti sicuri per tutti i contribuenti Tares, a prescindere dalla categoria dell'utenza, domestica o non domestica
- I proprietari di immobili si trovano a dover finanziare con la maggiorazione gli stessi servizi che dovrebbero essere finanziati dall'Imu
- I Comuni non si vedono aumentare le entrate perché il gettito ad aliquota standard è di fatto statale



L'ANALISI

**Stefano
Pozzoli**

La scelta disastrosa di prendere ancora tempo

L' Italia è un paese curioso. Oggi tutti stigmatizzano la gravità dei debiti della Pubblica amministrazione, e il Governo Monti ha finalmente avviato le procedure per arrivare al pagamento di una quota di questa folle montagna di impegni inevasi che soffocano l'economia reale. Giustizia, finalmente? Rispetto delle leggi dello Stato, che impongono (agli altri, si direbbe), di pagare i propri debiti entro 30 giorni?

Facciamo un passo indietro: il Governo Monti, nel profluvio di norme emergenziali, aveva deciso di passare dalla Tarsu e dalla Tia alla Tares, anche per contribuire ad assicurare gli equilibri finanziari. Si tratta di una cifra, importante, tra i 5 e i 6 miliardi, destinata però a coprire le spese di un settore fondamentale per la salute dei cittadini e strategico sul piano ecologico e industriale.

Eppure il Parlamento, in aperta contraddizione con questa impostazione, e con motivazioni esclusivamente elettorali, ha deciso un doppio rinvio del pagamento della Tares. Una scelta demagogica, fatta mentre già si respirava aria di campagna elettorale, la cui

unica motivazione era di non irritare i potenziali elettori con l'ennesimo pesante prelievo fiscale.

La conseguenza ovvia di ciò, subito rappresentata dall'associazione delle imprese di settore (Federambiente), da quella dei comuni (Anci) e da chiunque avesse minimamente presente la situazione finanziaria degli enti locali, era quella di un disastro annunciato: se i Comuni non hanno soldi come potranno pagare il servizio? Ed essendo quasi tutte le società del settore partecipate dagli enti locali loro clienti, con quale forza avrebbero potuto pretendere i puntuali adempimenti contrattuali? In ogni caso tutto ciò non poteva che tradursi in pesanti crisi di liquidità, nel mancato pagamento dei fornitori e persino degli stipendi. Una decisione irresponsabile di un Parlamento a fine corsa.

Il Governo avrebbe potuto rimediare, perché già era pronto un decreto che formulava una proposta di buon senso: rinviando la Tares al 2014 e chiediamo ai cittadini il pagamento delle vecchie Tarsu o Tia. Una soluzione semplice e logica a un problema importante. Ma ahimè, il Governo non ha trovato il tempo di approvarlo, stretto fra il caso Terzi e le altre urgenze di questa continua emergenza italiana. Bene, sappia il Governo, l'attuale o il prossimo, che è venuta l'ora di pagare i debiti, e non di creare altri. Chiunque ci sia in Consiglio dei ministri la prossima settimana, la prima cosa che deve fare è approvare questo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tares

Boldrini scrive a Monti «Il governo valuti un rinvio»

■ La Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui gli chiede di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares. Alcuni deputati, scrive Boldrini «mi hanno chiesto di interessarla, in particolare, affinché sia adottato un provvedimento di rinvio della scadenza di quest'ultima imposta, ritenuta di complessa applicazione». Nelle ultime settimane al governo sono arrivati diversi appelli in questo senso. Anche l'Anci - scrive ancora Boldrini - ha fatto considerazioni analoghe», anche visto l'assommarsi quest'anno di molte scadenze fiscali pesanti per le famiglie.



IL TRIBUTO SUI RIFIUTI

77

La super-Tares complica i pagamenti

Gianni Trovati e Marcello Clarich ▶ pagina 8

La super-Tares complica i pagamenti

Con le nuove regole impossibile l'utilizzo dei Rid e delle bollette uniche per più servizi

Gianni Trovati

MILANO

Cisono anche le nuove complicazioni sui pagamenti fra gli almeno cinque difetti genetici della Tares, il tributo sui rifiuti e sui servizi locali che negli ultimi giorni ha raccolto intorno a sé uno squadrone di oppositori esteso dai sindaci alle imprese, dalle aziende di igiene urbana ai sindacati. Il decreto già preparato dal ministero dell'Ambiente, su cui giovedì anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha richiamato l'attenzione, è un primo passo, ma non ne risolve più di un paio: per sanare tutti e

(meno del 20% del totale). L'applicazione generalizzata dei parametri di misurazione della tariffa già previsti dalla Tia, poi, mette il carico da 90 su negozi e piccole imprese commerciali in oltre 6.700 Comuni, che nel passaggio dalle aliquote fisse della Tarsu ai nuovi parametri incontrano i super-aumenti: per un negozio di ortofrutta da 100 metri quadrati, come ha calcolato giovedì Confcommercio, si può passare dai 401 euro della Tarsu ai 3.038 della Tia (+657%).

Il decreto predisposto dall'Ambiente, che rimanderebbe al 2014 la componente ambientale della Tares ripescando le vecchie Tarsu e Tia, allontanerebbe questo problema e semplificherebbe i pagamenti. Oltre che cara, infatti, la Tares disciplinata nel 2011 è anche più complicata nelle procedure, perché come l'Imu potrà essere pagata solo con F24 o bollettino postale: un bollettino postale «apposito», dice la norma, che quindi va ancora costruito e diffuso, con i costi aggiuntivi del caso. Gli unici due canali consentiti dalla norma chiudono d'ufficio tutte le alternative utilizzate fino a oggi dalle aziende per far pagare gli utenti, come i Rid automatici e i Mav, e impediscono alle multicity di proseguire sulla strada della «bolletta unica» che con un solo conto permetteva di pagare, per esempio, rifiuti ed energia. Non solo: i nuovi strumenti non consentiranno rateazioni ulteriori, e nemmeno i conguagli con il 2012, perché non dialogheranno con quelli utilizzati, per esempio, per la Tia. Insomma, la gestione amministrativa costerà di più e, dal momento che la Tares deve coprire inte-

gralmente gli oneri, a pagare saranno gli utenti.

Intervenendo su questa base già problematica, il rinvio a luglio della prima rata deciso dal Parlamento ha fatto il resto. La tassa di luglio arriverà subito dopo l'acconto Imu (che quest'anno si paga ad aliquota locale, in genere più alta di quella standard) e subito dopo gli accconti Irpef e Ires, in contemporanea con l'aumento Iva. Il saldo piomberà invece su un dicembre già bollente dal punto di vista fiscale, con il saldo Imu, il secondo acconto Irpef degli autonomi e Ires e il conguaglio Irpef dei dipendenti.

Nell'attesa di luglio, intanto, le 500 aziende di igiene urbana sono costrette a lavorare gratis per mesi e stanno entrando in una crisi di liquidità che mette a rischio i pagamenti alle migliaia di fornitori e pone qualche interrogativo pesante anche sulla regolarità degli stipendi nei prossimi mesi ai 65mila dipendenti del settore.

In questo modo, curiosamente, la Tares riesce a scontentare tutti gli attori in scena, dai contribuenti che devono pagarla alle aziende e ai Comuni che devono incassarla. Si tratta di un nonsenso solo apparente, perché un soggetto beneficiario esiste ed è il bilancio statale, che incassa il miliardo di euro già tagliato ai Comuni e destinato a essere compensato dalla maggiorazione a carico dei contribuenti. Proprio il miliardo già "incassato" è l'ostacolo più forte al rinvio integrale del tributo, che però rischia di creare costi di sistema anche maggiori.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vizi genetici

I principali difetti di sistema della Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi che da quest'anno dovrebbe sostituire le vecchie Tarsu e Tia

1 GLI AUMENTI GENERALIZZATI

La **Tares** impone forti aumenti rispetto ai vecchi prelievi relativi al servizio tributi, soprattutto nei Comuni (l'80% del totale) che nel 2012 applicavano ancora la **Tarsu**. Una prima quota di aumenti è dovuta alla maggiorazione locale (1 miliardo di euro) che ufficialmente

finanzierà i servizi locali ma in realtà ripianerà i tagli statali. Nei Comuni a Tarsu, invece, i rincari per cittadini e imprese sono dovuti all'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio e all'applicazione dei parametri per differenziare le tariffe

2 L'INGORGO DELLE SCADENZE

Con il rinvio a luglio della **prima rata** disposto dal Parlamento, oltre a determinare una crisi di liquidità per aziende e Comuni senza cambiare il costo a carico dei contribuenti la Tares fa coincidere il proprio calendario con quello dei principali

adempimenti fiscali. La rata di luglio arriva poco dopo gli **acconti Imu, Irpef (autonomi)** e **Ires** e in contemporanea con l'aumento **Iva**. Il saldo di dicembre coincide con il saldo **Imu**, il secondo acconto **Irpef (autonomi)** e **Ires** e il conguaglio **Irpef (dipendenti)**

3 LE DIFFICOLTÀ DI PAGAMENTO

Come l'**Imu**, la **Tares** si potrà pagare unicamente con **F24** oppure con «apposito» **bollettino postale** (ancora da costruire). Questo meccanismo esclude la possibilità di utilizzare **Rid automatici**, **Mave** e le **bollette uniche** utilizzate da molte aziende multiutility (e quindi

da centinaia di migliaia di utenti) per semplificare i pagamenti dei diversi servizi erogati dallo stesso soggetto. Impossibili anche i **conguagli** con il 2012, che quindi imporranno una duplicazione di procedure e costi (a carico degli utenti)

4 LA CRISI DI LIQUIDITÀ

Le **imprese** di igiene ambientale, con la prima bolletta a luglio e di conseguenza i primi incassi significativi a settembre, sono costrette a svolgere gratis il servizio per la maggior parte dell'anno. Questo determina in primo luogo un blocco del

pagamento ai fornitori, e mette a rischio in prospettiva la **regolarità dei pagamenti** ai 65 mila dipendenti del settore. I Comuni a loro volta difficilmente possono correre in aiuto di queste aziende, che già attendono pagamenti arretrati per 5 miliardi

5 LA MAGGIORAZIONE LOCALE

Dietro all'unico nome di **Tares** si nascondono in realtà due tributi, a causa della **maggiorazione** (30 centesimi al metro quadrato, aumentabile a 40 dai Comuni) che serve a finanziare i **«servizi indivisibili»**. In realtà queste risorse (un miliardo a livello nazionale)

sono già state tagliate ai Comuni, quindi i contribuenti compensano un taglio. Non solo, la **tassa sui servizi** era fatta quando l'**Imu** non colpiva le abitazioni principali: nel contesto attuale, i proprietari di immobili finanzierebbero con due tributi gli stessi servizi

L'Italia bloccata

LE DIFFICOLTÀ DELLE AUTONOMIE

Facebook

Nel pomeriggio di ieri quota 503 condivisioni, 605 likes, quasi 100 mila visualizzazioni e 3.100 click su «consiglia»

Conti al buio. Le amministrazioni in deficit

Rischio dissesto in 300 Comuni

■ La Tares è solo una delle tante incognite dei conti locali, ed è in buona compagnia con i punti interrogativi che riguardano la distribuzione dei tagli da spending review, l'assegnazione del «fondo di solidarietà» in favore degli enti in cui il Fisco è più povero e il gettito dell'Imu: su quest'ultimo aspetto, l'incertezza riguarda anche il 2012, perché l'assegnazione di risorse e tagli da parte dell'Economia è al centro di una battaglia legale fra sindaci e Governo davanti al Tar, con la conseguenza che insieme ai preventivi 2013 (scadenza: 30 giugno) i sindaci considerano impossibile anche la chiusura dei consun-

tivi 2012 (entro il 30 aprile).

A pagare il caos fiscale sono prima di tutto i contribuenti, perché il buio sulle risorse spinge in alto le aliquote anche per mettersi al riparo da numeri peggiori del previsto. Il problema, però, si aggrava perché il "biennio orribile" 2012-2013 della finanza locale è piombato su un quadro già compromesso, in cui cresce il gruppone dei sindaci in affanno che non riescono a tenere il passo degli equilibri di bilancio.

Il dato più preoccupante emerge dal mare di tabelle contenuto nell'ultima relazione della Corte dei conti sui consuntivi 2011 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 28 marzo). A oggi,

i Comuni che hanno chiesto di aderire al fondo anti-dissesto creato dal decreto enti locali di novembre sono 49, ma a giudicare dai dati messi in fila dalla magistratura contabile i sindaci che si trovano più o meno vicini all'orlo del baratro sono molti di più: 274 Comuni hanno nei fatti chiuso in disavanzo i consuntivi 2011, ma la stessa Corte avverte che alcuni enti, anche importanti e già in difficoltà mancano all'appello, e che altri bilanci teoricamente in pareggio potrebbero riservare più di una sorpresa: In un quadro come questo, una stima di 300 Comuni a rischio non pecca certo di audacia.

Tra le città già finite negli

elenchi dei "casi complicati" c'è per esempio Siena, che ha chiuso il 2011 con uno "squilibrio" da 6,47 milioni di euro e ha anche ricevuto dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti l'ultimatum da 60 giorni entro cui ritrovare la rotta o alzare bandiera bianca. Sempre in Toscana, arrancano anche Pistoia (1,3 milioni di squilibrio) e Pietrasanta (Lucca: 7,5 milioni), in Campania vicino al maxi-buco di Napoli (che ha chiesto il pre-dissesto) ci sono i problemi di Salerno (7 milioni di deficit), in Sicilia oltre a Messina e Catania c'è l'emergere dello squilibrio palermitano (14,5 milioni), mentre in Puglia si incontra il deficit record delle Tremiti: 5,516 euro ad abitante.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sangalli: colpo di grazia alla crescita se aumenterà l'imposta sui consumi

Intervista

Il presidente Confcommercio: nel 2012 costretti a chiudere ventimila punti vendita

Alessandra Chello

Con l'acqua alla gola. Le aziende del commercio hanno il fiato corto. Le bordate della crisi le spingono ogni giorno sempre più al largo. In balia di una corrente vorticosa in cui fisco, credito e burocrazia rischiano di farle colare a picco per sempre. L'allarme è di Carlo Sangalli numero uno della Confcommercio.

Gli ultimi dati relativi ai consumi parlano di un requiem per il settore. Perdoni colpi persino i discount: come è cambiata la distribuzione sotto i colpi della crisi?

«Di fronte ad un calo dei consumi che sembra ormai inarrestabile è evidente che tutti i compatti e tutte le formule distributive siano in forte sofferenza nonostante l'adozione di favorevoli politiche commerciali e di prezzo. E le perdite di fatturato dei discount sono proprio il segno tangibile della profondità della crisi e del vuoto di domanda. Nel 2012 abbiamo già avuto una perdita netta di oltre 20mila esercizi commerciali al dettaglio e per quest'anno, con le nostre previsioni di Pil a -1,7% e consumi a -2,4%, non credo che le cose

andranno meglio».

Cosa rimproverate al governo in tema di interventi mancati a sostegno del comparto?

«L'attuale governo aveva nel suo programma tre obiettivi: rigore, equità e crescita. Posso dire che il primo sia stato raggiunto mettendo in sicurezza i conti pubblici nel tornante più pericoloso forse di questa crisi, ma gli altri due sono rimasti nel cassetto. Ma quel che è peggio è che ha rinunciato ad affrontare i tre grandi nodi che stritolano il comparto produttivo: la pressione fiscale, il credito e la burocrazia. Problemi che gravano sulle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti come macigni».

Cominciamo dalle tasse. Quanto pesa il carico fiscale sulle aziende del commercio?

«Abbiamo una pressione fiscale che raggiunge quasi il 55% che è inconciliabile con una ripresa degli investimenti e dei consumi. E si tratta peraltro di una stima prudenziale che non tiene conto della nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che secondo noi va rivista perché per alcune imprese determinerà un aumento dei costi fino anche al 600%. Così come bisogna cestinare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo mese di luglio perché sarebbe una vera e propria doccia gelata per i consumi».

E gli altri nodi che stringono il settore?

«I costi della burocrazia, la stretta creditizia e i mancati pagamenti da parte dello Stato stanno mettendo in ginocchio le imprese. Non si può

continuare a giocare sulla loro pelle con continui rinvii. Occorre semplificare e rendere meno onerosi gli adempimenti fiscali e amministrativi, riaprire l'accesso al credito e pagare immediatamente i debiti della pubblica amministrazione. Gran parte dei debiti della pubblica amministrazione riguarda le imprese del commercio e dei servizi per le quali si tratta di una questione decisiva per la loro stessa sopravvivenza».

Quanto pesa il rischio ingovernabilità sul vostro settore?

«È un rischio che investe il Paese intero e in questa situazione un ritorno alle urne sarebbe drammatico. Secondo noi due cose sono indispensabili: che si passi dal tempo del rigore e dell'austerità a quello della crescita perché solo così è possibile assicurare anche la tenuta dei conti pubblici. Ma poi si deve dare al più presto un governo al Paese così da poter fare la riforma elettorale, tagliare la spesa pubblica e i costi della politica. E adottare misure antincicliche per aiutare imprese e famiglie che ormai sono stremate dal prolungarsi della recessione».

E il Sud? La crisi gli ha dato davvero il colpo di grazia?

«La profondità della crisi non sta risparmiando niente. La diminuzione del reddito e la pesante caduta della domanda interna - il 2012 ha visto la riduzione più elevata degli ultimi 50 anni - hanno determinato una riduzione del Pil in tutte le regioni del Paese e questo ha colpito anche quelle maggiormente votate all'export e al turismo».

“

Il Mezzogiorno

Sono a rischio soprattutto i compatti-chiave della sua economia: il turismo e l'export

”

I tartassati

Sul nostro settore il maggiore peso fiscale: quasi il 55%, un carico che prelude al requiem

L'ANALISI

Marcello Clarich

L'ultimo pasticcio sulla finanza locale

La Tares, ovvero un ennesimo pasticcio nel quale, al di là delle buone intenzioni, è incappato il legislatore italiano. Il tributo è nato nel 2011 per sostituire Tarsu e Tia che avevano generato un ampio contenzioso, anche costituzionale, a causa della loro natura giuridica incerta. L'obiettivo era condivisibile: da un lato i Comuni devono poter confidare su entrate prevedibili, dall'altro i contribuenti hanno diritto di sapere con anticipo quanto devono pagare e che fine fanno le somme versate. Misurata su questi parametri, la Tares presenta gravi pecche. Una prima stranezza è che incorpora due tributi: una tassa correlata ai costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani da parte dei Comuni; un'imposta relativa ai servizi indivisibili comunali (illuminazione pubblica, manutenzione strade). Quest'ultima si inserisce per così dire a incastro sulla prima sotto forma di maggiorazione deliberata dai Comuni. Sono state sollevate subito critiche circa la determinazione dell'imponibile, il regime transitorio, i tempi di versamento, oltre che sull'aggravio di oneri per i contribuenti. Oltre tutto lo Stato ha pensato bene di tagliare i trasferimenti ai Comuni commisurati alle previsioni di gettito da parte di questi ultimi in relazione alla maggiorazione (un miliardo). Ciò all'insegna del motto, già applicato con l'Imu, secondo cui con una mano si dà, con l'altra si toglie. Ulteriori pecche sono legate al rinvio a luglio delle scadenze del pagamento (Dl 1/2013). Da un lato si rischia di far ritardare i pagamenti da parte dei Comuni degli importi dovuti alle circa 500 aziende del settore smaltimento dei rifiuti; dall'altro i contribuenti

si troveranno ad affrontare nel giro di pochi giorni una serie di scadenze fiscali già pesanti. In questa situazione molte voci reclamano un rimvo del tributo o un ripristino della Tarsu e Tia. Ma fermarsi a mezza strada non è semplice e genera ulteriori incertezze. Al di là di questo episodio l'intero sistema della finanza locale andrebbe ripensato, responsabilizzando di più i comuni, sia pur all'interno del Patto di stabilità, e rendendo più trasparente il sistema. Il solco tra l'architettura razionale delineata dalla Costituzione in tema di spese e tributi regionali e locali e la realtà legislativa è sempre più profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Subito 11 miliardi alle aziende

Il Fisco promette i rimborsi Iva Tares, pressioni per il rinvio

di ENRICO MARRO

L'impegno del Fisco, attraverso il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a una rapida liquidazione dei rimborsi Iva per un importo pari a 11 miliardi di euro destinati alle imprese. E pressing sul governo da parte del presidente della Camera, Laura Boldrini, «per valutare il problema delle prossime scadenze fiscali, Tares in testa».

Le famiglie. Il nodo è la nuova imposta sui rifiuti che dovrebbe scattare a luglio, con aumenti che per le famiglie possono arrivare al 20-25% e per gli esercizi commerciali, denunciano le associazioni di categoria, anche al 65%.

Gli aumenti. Una stangata estiva che arriverà pochi giorni dopo che i contribuenti avranno pagato l'acconto Imu, Irpef e Ires e mentre dovrebbe scattare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%.

A PAGINA 59 - ALLE PAGINE 12 E 13
R. Bagnoli, Bocconi, Santarpia

NUOVA (E PIÙ CARA) IMPOSTA SUI RIFIUTI SAREBBE CONSIGLIABILE UN RINVIO

 In un Paese dove troppo spesso il contribuente è ancora considerato un suddito, siamo costretti a salutare come una positiva novità quella che dovrebbe essere una ovvia, anzi un dovere dello Stato: l'impegno a una rapida liquidazione dei rimborsi Iva, per un importo pari a 11 miliardi, annunciato ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. E siccome siamo anche in un Paese che ci ha abituato a diffidare delle promesse che vengono dall'alto, aspettiamo di verificare che questi rimborsi arrivino effettivamente nelle tasche dei contribuenti e non facciano invece la fine dei crediti vantati dalle aziende fornitrice della pubblica amministrazione, ancora incagliati nonostante gli annunci e un provvedimento di legge del governo che avrebbe dovuto semplificare le procedure e sbloccare gli arretrati. Su questa partita il governo promette ora di mettere a disposizione 40 miliardi in due anni, ma il decreto necessario sarà varato la prossima settimana? Oppure l'esecutivo Monti cederà alla tentazione di lasciare la patata bollente al prossimo governo, magari trincerandosi dietro i vincoli della «ordinaria amministrazione» imposta a un esecutivo dimissionario?

Speriamo di no. Speriamo invece che i pagamenti alle imprese si sblocchino e che sia affrontata anche un'altra questione urgente, quella della Tares, la nuova imposta sui rifiuti che dovrebbe scattare a luglio, con aumenti che per le famiglie possono arrivare al 20-25% e per gli esercizi commerciali, denunciano le associazioni di categoria, addirittura al 65%. Casi limite a parte, comunque una nuova stangata estiva pochi giorni dopo che i contribuenti avranno pagato l'aconto Imu, Irpef e Ires e mentre dovrebbe scattare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. Tutti, dai Comuni ai sindacati alle imprese del settore, chiedono un rinvio della tassa al 2014, ripristinando al contempo le vecchie Tarsu e Tia per assicurare liquidità alle aziende ed evitare il rischio di interruzione del servizio. È intervenuto anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, con una lettera a Monti affinché valuti la situazione. Che è sotto gli occhi di tutti. Il Paese è stremato. Le imprese non possono affrontare altri rischi liquidità. Le famiglie non sono in grado di reggere altri aumenti delle imposte. È necessaria una tregua.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti i decreti anti-recessione. Monti: chiedo collaborazione al Parlamento. La Ue e il tedesco Schaeuble: l'Italia non è Cipro

Subito i soldi alle imprese, rinvio della Tares

ROMA — Dopo il via libera di Napolitano a Monti si attende un nutrito pacchetto di decreti legge: dallo sblocco dei 40 miliardi alle imprese all'allentamento del patto di stabilità dei Comuni. Probabile un rinvio della Tares. E il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble rassicura: l'Italia non è Cipro.

D'ARGENIO E PETRINI
A PAGINA 9

Dai crediti-imprese al rinvio della Tares pronti i decreti per frenare la recessione

ROBERTO PETRINI

ROMA — Scatta la fase di emergenza anticrisi. Dopo il via libera di Napolitano all'esecutivo Monti per varare «provvedimenti urgenti sull'economia» di intesa con l'Europa e con il «controllo essenziale del nuovo Parlamento», si attende per la prossima settimana un nutrito pacchetto di decreti leggi: lo sblocco dei 40 miliardi dei debiti che lo Stato deve alle imprese; l'allentamento del patto di stabilità dei Comuni; un provvedimento per sbloccare i fondi strutturali europei cofinanziati dallo Stato italiano per 6-8 miliardi.

In lista d'attesa anche la proroga della nuova tariffa sui rifiuti Tares che dovrebbe scattare da luglio e della quale da più parti si chiede il rinvio al prossimo anno, oltre al salvataggio di altri 10 mila lavoratori esodati rimasti senza pensione e senza lavoro dopo la riforma Fornero, un provvedimento che arriverebbe in applicazione della legge di stabilità del 2013. Il timing istituzionale prevede di fatto una pro-

roga del governo Monti e si basa sull'«architettura» creata dai presidenti delle Camere Boldrini e Grasso. Ad accogliere i provvedimenti del governo in Parlamento ci saranno infatti due commissioni speciali: quella della Camera presieduta dal leghista Giorgetti (il vice è Pier Paolo Baretta del Pd) alla quale ha fatto esplicito riferimento il Capo dello Stato nel suo intervento e che è composta da 40 deputati, e quella del Senato della quale fanno parte 27 parlamentari. I provvedimenti arriveranno con tutta probabilità alla Camera: martedì subito dopo Pasqua la Commissione speciale ha in calendario l'approvazione della risoluzione che aggiorna il Def documento di economia e finanza, cioè, i saldi di contabilità pubblica di quest'anno. La modifica, che porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9 per cento, farà spazio per maggiori spese. In particolare lo 0,5 per cento del Pil sarà destinato all'operazione che apre la strada al pagamento dei crediti vantati dalle imprese. Sarà questo uno dei provvedimenti centrali dell'intero pac-

chetto: le imprese, come è noto, vantano crediti per 70 miliardi da parte dello Stato (anche se Bankitalia nei giorni scorsi ha calcolato che i crediti complessivi valgono addirittura 90 miliardi). Il governo Monti ne giorni scorsi ha avviato la procedura di sblocco dei pagamenti con l'invio al Parlamento della relazione di aggiornamento al Def: si tratterà di 20 miliardi per il 2013 e di altrettanti per l'anno prossimo.

Molti dei debiti della pubblica amministrazione sono in capo ai Comuni che tuttavia, anche nel caso avessero risorse a disposizione non possono pagare perché rischiano di incappare nei limiti alle spese posti dal cosiddetto patto di stabilità interno per questo motivo uno dei provvedimenti cui sta lavorando il governo e che dovrebbe essere varato la prossima settimana, riguarda proprio l'allentamento dei vincoli imposti ai Comuni. L'altro asso nella manica del governo Monti in prorogatio è quello dei fondi strutturali partagiocata durante l'ultimo anno con particolare destrezza dal

ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Come è noto i fondi europei destinati ai Paesi membri devono essere co-finanziati: da quest'anno il cofinanziamento non è più il classico uno a uno ma per un euro erogato dall'Europa è sufficiente che l'Italia metta sul piatto 75 centesimi: 3 miliardi sono già stati varati e ora si è a caccia di altri 3,5 miliardi che permetterebbero investimenti per 6-8 miliardi. Infine il provvedimento che riguarda la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Come è noto tra giugno e luglio si profila una stangata fiscale senza precedenti: in calendario ci sono anche la prima rata dell'Imu, l'acconto dell'Irap e l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, un ingorgo fiscale che è stato oggetto delle critiche di Cgil Cisl e Uil. In particolare contro la Tares si sono espressi i parlamentari del Pd che hanno chiesto un rinvio al prossimo anno in attesa di una modifica della struttura del nuovo balzello. Priorità del governo sarà quella di prorogare l'avvio della Tares almeno al prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previsto anche
l'allentamento
del patto di
stabiliità degli enti
locali**

**Possibile una
misura di ulteriore
intervento sulla
questione dei
lavoratori esodati**

CAMUSSO (CGIL)

Rianimare l'economia reale con rapide iniezioni di liquidità

INTERVISTA

Susanna Camusso

Segretario generale Cgil

«L'economia reale va rianimata con rapide iniezioni di liquidità»

Giorgio Pogliotti

ROMA

L'iniziativa del capo dello Stato lascia molto perplessa Susanna Camusso che in una reazione «a caldo» si limita ad esclamare «viva le donne!» per sottolineare l'assenza di figure femminili nei due gruppi di esperti nominati da Giorgio Napolitano. Il segretario generale della Cgil pur non volendo polemizzare con il capo dello Stato, esprime preoccupazione per «la scelta di puntare ancora su chi ci ha condotti in questa situazione di emergenza», dando «vigore ad un governo che nei 16 mesi passati avrebbe dovuto rimettere in moto il Paese».

Su quali priorità attendete risposte?

Le priorità sono quelle contenute nel piano del lavoro della Cgil, che convergono con quelle indicate dal Sole 24 Ore. Bisogna concentrarsi sui pro-

blemi dell'economia reale, dell'occupazione. Lo diciamo damesi, la situazione è drammatica, servono politiche all'insegna dell'equità che finora non c'è stata, per ridare soldi a lavoratori e imprese. Sollecitiamo il rimborso dei debiti che la pubblica amministrazione ha con le aziende non solo per riportare liquidità nel sistema, ma anche per impedire altre chiusure e ulteriori licenziamenti. Nell'immediato vanno ridotte le tasse a lavoratori e pensionati.

Come pensa si possano trovare queste risorse, viste le difficoltà della finanza pubblica?

Con i soldi della lotta all'evasione si può finanziare il taglio una tantum del fisco per lavoratori e pensionati per ridare un po' di ossigeno e contribuire a far riparire i consumi. Si possono risparmiare risorse pagando gli alti stipendi dei

manager pubblici in bot. C'è un'altra emergenza per il 2013, vanno rifinanziati gli ammortizzatori in deroga. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sull'organizzazione di una manifestazione nazionale in tempi brevi per sollecitare nuovi finanziamenti. Il mercato del lavoro in questa difficile congiuntura deve anche fare i conti con gli effetti nefasti dell'azione del governo Monti.

Desta preoccupazione anche il cortocircuito fiscale innescato dalla concomitanza tra la tassa sui rifiuti Tares, l'aumento dell'Iva e l'Imu.

Non si può chiedere questo ulteriore sacrificio a lavoratori e pensionati. Per 3 milioni di famiglie la spesa per la casa è insostenibile, supera il 40% dei bilanci familiari. Abbiamo chiesto al governo un intervento sull'Imu sulla prima casa per i pagamenti fino a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le priorità del nostro Piano del lavoro convergono con quelle indicate dal Sole 24 Ore»



FISCO

LE STANGATE IN ARRIVO

Allarme Tares: servono 2 miliardi

Si lavora sul rinvio al 2014, ma bisogna recuperare il gettito mancante. Debiti dello Stato, decreto in arrivo

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Questa settimana si decide sui pagamenti della pubblica amministrazione, col varo del primo decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati. Ma all'esame del governo c'è anche il nodo dell'aumento Iva di luglio e, altra urgenza, l'introduzione della Tares. Prepariamoci al peggio. Quale che sia la scelta (rinvio o non rinvio) dovremo tirare fuori «al-

tri» due miliardi per l'immondizia. La sostanza è questa. Il consiglio dei ministri di mercoledì scorso, dove il provvedimento è arrivato «fuori sacco» non se l'è sentita di rinviare di nuovo la Tares con l'idea che potesse essere il nuovo governo ad occuparsene. Ora che i tempi si allungano la questione torna di bruciante attualità e ci si aspetta che il prossimo cdm se ne occupi.

La Tares - per chi si fosse perso questa nuova sigla - è la nuova tassa in cui confluiranno tutti i tributi relativi allo smaltimento dei rifiuti, una nuova versione di quella che in alcu-

ni comuni si chiamava Tarsu e in altri Tia (nella duplice edizione Tia 1 e Tia 2): da una parte era tassa, altrove tariffa. Un pastrocchio. Il decreto dell'ottobre 2011 sul federalismo fiscale ha pensato bene di omologare questo prelievo, ribattezzandolo Tares ma, dato che c'era, ha anche fornito le modalità di calcolo - metri quadri, quantità di rifiuti, tipo di rifiuto e relative modalità di smaltimento - e, per quel che ci riguarda, questo sapiente maquillage si è risolto in un aumento che si aggira sul 30%.

La Tares dovrebbe entrare in vigore il prossimo primo luglio ma un coro di soggetti sociali ha invocato la clemenza di un rinvio. Il governo dimissionario, però, non se l'è sentita - almeno questo si dice - di prendere una decisione su un eventuale posticipo, essendo, per l'appunto, in carica solo per la normale amministrazione. Fin tanto che il Quirinale non lo ha reinvestito nei giorni scorsi di una sua pienezza di azione, considerando che lo stallo politico non si sa quanto potrebbe durare, e quindi una parola definitiva sulla Tares non sembra ulterior-

mamente rinviabile.

La tassa non sembra riducibile, ma potrebbe essere dilazionata nella sua applicazione: non più il primo luglio ma il primo gennaio 2014. La scorsa settimana anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera a Mario Monti per sottoporgli una simile eventualità. Sia Boldrini che Confindustria che altri soggetti sociali (i sindacati, per esempio), fanno presente al governo che la batosta della Tares a inizio estate, si andrebbe a sommare ad altri balzelli tutt'altro che irrilevanti, come la prima tranche dell'Imu, le addizionali dell'Irpef, per non dire della madre di tutte le stangate, e cioè l'ennesimo aggravio dell'Iva di un punto, che porterebbe il prelievo sugli acquisti dal 22 al 23%. Una misura - quest'ultima - che secondo Confindustria porterebbe la dinamica dei consumi dalla riduzione all'agonia, sortendo un esito paradossale per cui l'aliquota aumenta ma, determinando una contrazione dei consumi, il gettito diminuisce. Si sta provando a congelare questo aumento, ma ogni auspicio è prematuro fin-

tanto che il Governo non presenterà il Documento di Economia e Finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile sostenibilità di un intervento riduttivo.

Tutto questo è sul tavolo del governo. E se sull'Iva nessuno si è ancora pronunciato, sulla Tares è possibile che si possa andare ad un o slittamento. Ma di quanto? I comuni, attraverso l'Anci, si fanno carico della sofferenza dei contribuenti ma, d'altra parte, però, hanno le casse a secco e dire no a questo flusso di denaro sembra impossibile.

Il gettito atteso dalla Tarsu è, infatti, di 8 miliardi, ben due in più delle vecchie tasse sui rifiuti. Ma se l'aumento atteso per le famiglie oscilla, appunto, intorno al 30%, per gli esercizi commerciali e di ristorazione la batosta potrebbe essere ben maggiore, in quanto la nuova tassa distingue tra rifiuti e rifiuti, in base alle modalità di raccolta e smaltimento, per cui - è sempre Confindustria a dirlo - i negozi in genere conoscerebbero un aumento del 290%, che diventerebbe del 400% per ristoranti, bar e pizzerie, e di ben il 600% per i negozi di frutta e verdura.

**Nella nuova imposta
confluiscono tutti
i tributi relativi
allo smaltimento rifiuti**

**In arrivo le scadenze
d'estate: prima tranche
Imu, addizionali Irpef
e aumento dell'Iva**

In Parlamento. Già si pensa alle prossime tappe

Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def

ROMA

Mantener al massimo i giri del motore. Le commissioni speciali di Camera e Senato stanno cercando di far fronte nel migliore dei modi alla massa di provvedimenti che nei prossimi giorni andranno a infittire l'agenda dei lavori. Nella quale, nel caso in cui continui a perdurare il "vuoto" delle commissioni permanenti, dovranno trovare posto, oltre al decreto sui debiti Pa, il rinvio della Tares e probabilmente il nuovo Def. Che, stando al timing fissato dal governo nella nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, dovrebbe essere varato prima del 10 aprile. Se così fosse, il Documento di economia e finanza sarebbe di fatto impossibilitato a passare come tradizione per le commissioni Bilancio, trasformandosi così in una vera e propria rarità parlamentare.

Ma non è del tutto escluso che con la raffica di provvedimenti in arrivo, con conseguente rischio-ingorgo per la commissione speciale, in Parlamento si riapra la riflessione sulla necessità di formare subito, anche in assenza di un nuovo governo, le commissioni permanenti. A spingere per questa soluzione è anzitutto il M5s, ma anche negli altri partiti (Pdl escluso) c'è chi comincia a pensare che non si può pensare di prolungare troppo la durata delle commissioni speciali.

Il lavoro di queste supercommissioni, tra l'altro, almeno parzialmente si intreccerà con quello della task economica istituita dal capo dello Stato. A far parte del gruppo dei saggi sono stati chiamati anche i presidenti delle due commissioni, Giancarlo Giorgetti (Lega Nord) e Filippo Bubbico (Pd). La task force salirà oggi al Colle per ricevere da Giorgio Napolitano le indicazioni

sulla sua "mission". Che in ogni caso, afferma Bubbico, seguirà tre direttive: «Serietà, rigore e consapevolezza dei problemi che ha di fronte il Paese». Secondo Bubbico, «la vera emergenza è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco».

Quanto alla tabella di marcia delle commissioni speciali, Bubbico ricorda che dopo aver completato l'istruttoria della nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, che si concluderà oggi con l'ok delle aule di Camera e Senato, a palazzo Madama è stato già incardinato il decreto

RISCHIO INGORGO

Commissioni speciali sotto pressione con l'arrivo dei nuovi decreti legge e del Documento di economia e finanza

sulla sanità riguardante anche l'utilizzazione delle cellule staminali. Entro domani, d'intesa con la Camera, sarà anche definito il calendario per giungere rapidamente alla formulazione del parere su due provvedimenti già approdati in Parlamento: lo schema di decreto ministeriale relativo alla salvaguardia previdenziale degli ultimi 10 mila esodati e il Dpr sulla ripartizione della quota statale dell'8 per mille. Una lista che nelle prossime ore dovrebbe infittirsi significativamente. Sono in arrivo almeno due decreti legge per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa alle imprese e prorogare il pagamento della Tares. E in rampa di lancio c'è anche quello sulla rottamazione della Costa Concordia.

**Eu.B.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tares, i sindaci snobbano l'appello dell'Ascom

L'unico a rispondere all'iniziativa è stato il consigliere regionale Sinigaglia (Pd)
 «Faremo un incontro con i nostri parlamentari sulla tassa per rifiuti e servizi»

Nessun sindaco ha risposto all'appello dell'Ascom che chiede di istituire un tavolo sulla Tares che coinvolga le associazioni di categoria. L'unico a contattare il presidente Ascom, Fernando Zilio, è stato il consigliere regionale Claudio Sinigaglia (Pd) che, per questa settimana, si è impegnato a chiedere un incontro con i parlamentari del Pd.

La Tares è il tributo sui rifiuti e sui servizi e prende il posto delle ex Tarsu e Tia. Il primo a parlarne è stato il governo Berlusconi ma a introdurla ci ha pensato il governo dei tecnici guidato da Monti. Ed a votarla tanto il Pdl che il Pd. Prevede un calcolo dell'80% della superficie catastale degli immobili, inoltre con la Tares si pensa di finanziare anche i servizi comunali come illuminazione, sicurezza e manutenzione delle strade: altri 30-40 centesimi al metro quadrato che peseranno sui portafogli prosciugati di cittadini, commercianti ed imprenditori. Quest'ultima parte è a discrezione dei comuni ed è su questo aspetto che puntano

il dito le associazioni di categoria. Il pagamento della prima rata, slittato a gennaio e ad aprile e fissato per il primo luglio, arriva proprio nelle vicinanze di un'altra prima rata gravosa, quella dell'Imu (l'im-

posta municipale sugli immobili). Un po' di numeri. Si stima, per un appartamento delle stesse dimensioni, la Tares costerà in media 305 euro contro i 218 medi pagati per l'Imu l'anno scorso. Alcuni esempi:

«un negozio di 100 metri quadrati che pagava 400 euro di tassa rifiuti annua, ora rischia di pagarne 3 mila», scandisce Zilio. «In alcuni casi il rischio è di un aumento del 400%. In questo momento di confusione, dopo il congelamento dovuto alle elezioni, i comuni non hanno indicazioni chiare, in questo limbo chiediamo di aprire un tavolo perché la Tares non diventi un salasso per le imprese già stremate».

«Gli amministratori locali», aggiunge il direttore Ascom, Federico Barbierato, «devono capire che i piccoli imprenditori non sono assolutamente in grado di sopportare ulteriori oneri». Nessuna accusa contro i sindaci, semmai tanta rabbia contro Roma: «la Tares rischia di essere un disastro devastante dopo il colpo mortale dell'Imu. Abbiamo scritto a tutti i sindaci della provincia, sì ma nessuno ci ha risposto. Imu e Tres sono una combinazione strangolante che rischia di persuadere più di qualche commerciante a gettare la spugna».

Elvira Scigliano



Il sottosegretario all'Economia

Polillo: "La nuova tassa si può rateizzare ma non cancellare"

ROSARIA TALARICO

Gianfranco Polillo, sottosegretario al ministero dell'Economia, con la «rilegitimazione» del governo Monti anche da parte del presidente Napolitano e lo sblocco dell'attività del Parlamento con le commissioni speciali, assieme alla soluzione delle altre «emergenze economiche» si è aperta per caso la possibilità di evitare o posticipare la riscossione della Tares, la nuova tassa sui rifiuti?

«Dobbiamo avviare una riflessione in tal senso. C'era stata una proposta addirittura per anticiparla, ma poi non se n'è fatto niente».

Però adesso anche l'Anci, l'associazione dei Comuni ha chiesto un suo rinvio.

«Sì, per il momento non so dire come evolverà. Se verrà mantenuta a luglio come previsto o se verrà dilazionata nel tempo considerando l'accumulo di tassazione straor-

dinaria che si concentra in quel periodo».

La possibilità di abolirla del tutto invece esiste?

«Assolutamente no. Non ce lo possiamo proprio permettere. L'evoluzione della crisi ci ha preso un po' di sorpresa poiché non è ancora finita. Quindi dobbiamo rifare i conti e vedere se abbiamo margini per graduarla o posticiparla».

C'è molta preoccupazione, soprattutto nei sindacati e nei consumatori, perché la Tares costerà di più della vecchia Tarsu.

«Infatti c'è anche il problema che il cambio di imposta, che andrà calcolata sui metri quadri, porterà un aumento abbastanza consistente. Ma al momento non sono in grado di fare previsioni su quel che si deciderà».

Dall'altra parte della barricata, invece, i comuni sono molto preoccupati. Secondo l'Anci, infatti, nel passaggio da Tarsu a Tares perdono un miliardo di euro di mancati trasferi-

menti.

«Non bisogna prendere per oro colato quel che sostiene l'Anci. Ci sono Comuni che sono in grande difficoltà e altri più virtuosi. L'Anci dovrebbe capire che la situazione è cambiata. Le famiglie hanno avuto una compressione del reddito del 15 per cento. I Comuni qualche sacrificio dovranno pur farlo!».

Veramente i sacrifici alla fine sono i cittadini a farli, più che i Comuni. Secondo le stime la Tarsu costerà almeno il 30 per cento in più della precedente imposta sui rifiuti.

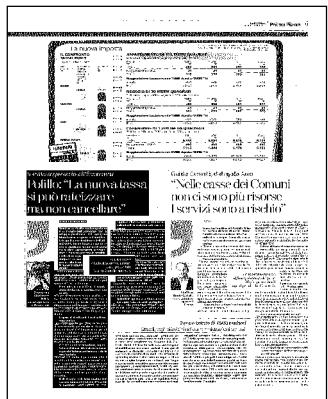
«Appunto, non sarebbe il caso di pensare a un processo di razionalizzazione delle finanze comunali? Loro chiedono più soldi e questo ormai non è più possibile».

Quindi bisognerà aspettare ancora per capire cosa succederà a luglio?

«Escludo che possiamo ridurla, ma graduarla nel tempo o scaglionarla è l'unico margine che abbiamo».

IL DIBATTITO

«L'abolizione tout court non è pensabile
Non ci sono le risorse»



Bubbico: "La democrazia non è stata sospesa Siamo solo dei facilitatori"

Intervista

“

ROMA

Il senatore Filippo Bubbico, Pd, è uno dei saggi nominati da Giorgio Napolitano per affrontare i più urgenti problemi economico-sociali. Fosse per lui, comincerebbe con il peso esagerato del fisco e con il lavoro che non c'è e che non può essere surrogato dal reddito di cittadinanza («Una forma moderna di assistenzialismo»). Ma non si creda che i saggi troveranno soluzioni miracolistiche. «Si è esagerato nell'ipotizzare che questo gruppo potesse risolvere problemi che solo i partiti e i gruppi parlamentari potranno risolvere con le modalità ordinarie. La politica deve tornare in campo».

Bubbico, lei al Senato presiede la commissione speciale che deve esaminare i provvedimenti urgenti del governo Monti.

«E non è un caso che io, come Giorgetti per la Camera, sia stato chiamato a far parte della commissione del Quirinale. Vedendo le polemiche delleulti-

me ore, però, è chiaro che è nato un equivoco. Nessuno può pensare di affidare ai saggi ciò che è proprio dei partiti o dei Gruppi parlamentari».

Cosa sarete chiamati a fare?

«Premesso che solo domani (oggi, ndr) avremo modo di salire al Quirinale, io ho desunto che dovremo accompagnare alcune decisioni urgenti e non rinviabili per dare qualche segnale positivo al Paese. Dico "accompagnare" perché nessuno può pensare che in Italia la democrazia sia sospesa. Il nostro gruppo di lavoro dovrà accompagnare questa fase così complicata in cui coincidono la formazione del governo e la conclusione del setteennato di Napolitano».

Dei facilitatori del processo decisionale: si definirebbe così?

«Qualcosa del genere. È vero che il governo può gestire solo gli affari correnti, ma c'è da considerare la straordinarietà del momento. Il nostro Paese ha bisogno di interventi immediati. Napo-

litano non allude a un compito di negoziatori del conflitto politico, quanto a un protagonismo che serve a svolgere compiti immediati».

Ecco, senatore, a proposito di urgenze, vogliamo parlare prima della nuova tassa rifiuti Tares o degli esodati?

LE PRIORITÀ DA AFFRONTARE
Il senatore Pd: «Prima lavoreremo sui pagamenti alle imprese poi sugli esodati e sull'Iva»

«Per primo affrontiamo il tema dei pagamenti alle imprese. Il governo ci ha sottoposto un documento di programmazione economico-finanziaria con i nuovi tetti di deficit e noi, intendo la commissione speciale insediata al Senato, martedì licenziamo il documento che ridefinisce i saldi. Ciò consentirà al consiglio dei ministri, mercoledì, di avviare i pagamenti per 20 miliardi di euro nel 2013 e altri 20 nel 2014. Inoltre martedì avremo il provvedimento che correge le norme della Fornero e dovrebbe risolvere il problema di migliaia di esodati. Ma altre questioni sono anche urgenti. Abbiamo ricevuto il provvedimento che rinvia i termini per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari e un altro, delicatissimo, su quali cure sostenere con le staminali».

Incombe anche l'aumento dell'Iva. È già innescato, salvo interventi.

«Ritengo che entro il 15 aprile il governo avrà approvato il nuovo documento di economia e finanza che prevederà scenari macroeconomici tali da evitare l'aumento dell'Iva»

Quanto alla Tares?

«Sono d'accordo che vada rinviata. Mi attendo a breve dal governo un qualche provvedimento».

Fin qui la commissione speciale. Ma ci saranno le proposte dei saggi?

«Per come la intendo io, la commissione dei saggi condurrà una sorta di triangolazione tra governo, Parlamento e Quirinale, senza derogare dai procedimenti e dai principi costituzionali».

[FRA, GRI.]



Guido Castelli, delegato Anci

“Nelle casse dei Comuni non ci sono più risorse I servizi sono a rischio”

ROMA

Guido Castelli, delegato Anci alla finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, l'Anci ha chiesto un rinvio della Tares e nello stesso tempo i Comuni lamentano la mancanza di risorse per garantire i servizi.

«La Tares nasce nella cornice del federalismo e doveva garantire una provvista economica adeguata una volta affrancati del tutto dai contributi statali. Poi cosa è successo?

«L'anno scorso quando si comincia a scendere l'entrata in vigore della Tares, con la crisi si è stabilito che come per l'Imu doveva comunque prevedere un aumento dello 0,3 per mille, una quota forfettaria disposta per legge nazionale dando a ciascun comune la possibilità di aumentare dello 0,1 per mille a livello locale. Un gettito aggiuntivo che verrà decurtato dai trasferimenti statali».

L'idea era far quadrare i conti statali più che quelli comunali.

«L'Anci facendo i conti di quanto il governo aveva stimato questo 0,3 per cento ha scoperto che mancava all'appello un miliardo. Che però è stato già contabilizzato nel bilancio dello Stato. Quindi la Tares non si può spostare al 2014. Quindi i Comuni si ritrovano con una scarsa liquidità e un miliardo che manca all'appello».

I cittadini invece si troveranno con una marea di tasse da pagare entro l'estate.

«Come l'aumento dell'Iva al 22%, l'impegno politico di evitarlo costerebbe altri 2,6 miliardi. Per quanto riguarda la Tares la nostra posizione ufficiale è di differirla e rivedere le stime, ma per far questo il governo deve mettere mano ai conti e trovare copertura finanziaria per almeno un miliardo».

E per quanto riguarda lo 0,1% opzionale?

«Non escludo che molte amministrazioni locali lo faranno. La manovra a carico dei Comuni è stata di un miliardo e 250 milioni. Da un

lato i Comuni non vogliono abusare della leva fiscale, ma dall'altro il rischio che accada è oggettivo. Non è però una responsabilità dei Comuni».

È sempre colpa di qualcun altro?

«L'inasprimento di una tassa locale è per effetto di una legge nazionale e poi i proventi vanno a livello nazionale, ma se c'è qualcuno che viene spremuto alla fine è il cittadino. È un meccanismo che delega la responsabilità politica della stretta fiscale ai sindaci, mentre i benefici vanno in un'ottica complessiva. Noi non decidiamo la tassa, ma ci mettiamo la faccia politicamente».

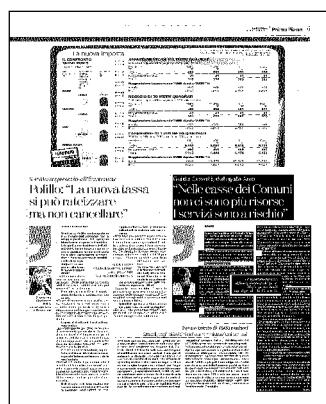
Ma la colpa è del governo tecnico o della cattiva gestione delle risorse da parte dei Comuni?

«Diciamo che non sempre vi è stata da parte dei tecnici una conoscenza dei meccanismi della contabilità comunale. Ai Comuni è venuta meno la rata che normalmente arrivava dalla Tarsu e sono già in sofferenza con i pagamenti alle aziende che si occupano di igiene urbana. Se non incasseremo neanche la Tares a luglio la situazione non potrà che peggiorare».

[R. TAL.]

LA RESPONSABILITÀ

«L'inasprimento del peso delle imposte locali non dipende dai Comuni»



Boitani: «L'azione di Monti è limitata, Paese a rischio»

Intervista

L'economista: è sbagliato puntare sul rigore, ci vuole tempo per il calo del debito

Cinzia Peluso

«La politica del rigore? Non premia». Andrea Boitani, economista della Voce.info e docente alla Cattolica di Milano, torna a ripeterlo alla vigilia di un momento cruciale per l'Italia. «È difficilissimo prevedere la reazione dei mercati, ma anche in Europa c'è scetticismo sulla possibilità che si sblocchi l'impasse politico in cui ci troviamo. Del resto, come potrebbe rassicurare l'attuale governo Monti, che al massimo può varare qualche decreto, ma non ha la maggioranza per convertirlo in legge».

Professore, può immaginare come si comporteranno oggi i mercati?

«Sarebbe un po' come guardare nei fondi del caffè. È una previsione veramente molto difficile».

Ma se guardiamo al passato, situazioni simili ci possono suggerire qualche ipotesi?

«I comportamenti precedenti sono una pessima guida. Quindi, questo sarebbe il modo più sicuro per sbagliare. Tutto sommato, non c'è stata una reazione preoccupante dopo i risultati del voto. Ma non è ragionevole contare su questo atteggiamento».

La situazione economica, oltre che quella politica, non potrebbe turbare gli investitori?

«Le condizioni dell'economia non sono cambiate granché rispetto a tre mesi fa. Ci troviamo però a

»

La svolta

Il Pil debole da cinque anni: serve un esecutivo forte che imponga alla Germania la sua politica espansiva

dover rispettare una serie di scadenze internazionali. E il quadro istituzionale è anomalo. La politica economica va decisa, infatti, da un governo che abbia una legittimazione democratica».

Il discorso di Napolitano e la sua scelta di lasciare Monti, quindi, non la rassicurano...

«Il presidente ha adempiuto ad un obbligo istituzionale. Credo, comunque, che sarà molto difficile che le commissioni istituite possano trovare una maggioranza per un governo».

Secondo lei, la pensano così anche i mercati?

«All'estero c'è scetticismo. L'unica possibile via d'uscita sarebbe un accordo tra le forze politiche su dieci punti individuati dai saggi. Sarebbe questa la premessa del cosiddetto governo del presidente».

Intanto, le scadenze da affrontare per rispettare gli impegni con l'Europa sono tante. Anzitutto, il contestato aumento dell'Iva. Poi la Tares, per fare solo due esempi. «L'attuale esecutivo si dovrà limitare a fare qualche decreto. Ma i decreti vanno poi convertiti e ci vuole una maggioranza anche per fare questo».

Resta, quindi, il nodo dell'enorme debito pubblico italiano. Questa situazione potrebbe far crollare la fiducia degli investitori?

«I nostri conti pubblici non sono così disastrosi. E, poi, si badi bene, questo problema ce lo trascineremo per vent'anni. Basta una semplice simulazione per rendersene conto. Anche nell'ipotesi in cui rispettassimo tutti gli impegni del Fiscal compact nel 2038 il debito pubblico sarebbe superiore al 75% del Pil».

Secondo lei, non servono le cosiddette riforme messe in cantiere dal governo Monti?

«La politica del rigore si autosconfigge da sola. Dal 2008, si sono succeduti quattro anni di crescita negativa e solo un anno e mezzo di bassa crescita. Bisogna puntare invece su una politica espansiva. Del resto, lo sostengono anche gli Usa e gli esperti del Fmi».

Quali dovrebbero essere i capisaldi di questa impostazione?

«Il piano di restituzione dei debiti dello Stato alle imprese andrebbe accelerato: 40 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo. Ma, soprattutto, servirebbe un governo autorevole per imporre in ambito europeo l'attuazione di una politica espansiva, superando i veti di Paesi contrari come la Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI ECONOMICA

Quegli pseudoesperti non ci salveranno

di Francesco Forte

■ Il gruppo di «saggi» creato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è un tappone, per placare i mercati, mentre si è deciso di non decidere. Quegli esperti del presidente che dovrebbero servire a importanti compiti di interesse generale, hanno in realtà questo altro scopo: quello di creare un nuovo strumento dilatorio per arrivare sino all'elezione del nuovo capo dello Stato.

Ciò crea incertezza. E l'incertezza, come dice

il capoeconomista di Uni-credit, Marco Valli, non piace ai mercati. Ecco così che, dopo una telefonata con Mario Draghi, presidente della Bce, Napolitano affianca il ministero Monti con Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, una sorta di pre-commissariamento dell'Italia, da parte della Bce, che ha al suo vertice, per l'appunto Draghi, di cui Rossi è stato stretto collaboratore. A parte questa *longa manus* del direttorio della Bce e di quello della Banca d'Italia, che della Bce fa parte, nel nuovo comitato c'è solo un altro economista, a cui si può dare la qualifica di superesperto: Enrico Giovannini presidente dell'Istat, che costituisce una foglia di fico, per dare dignità all'operazione.

In effetti, data la sua carica istituzionale di capo dell'Istituto statale che fa le statistiche economiche e le previsioni congiunturali, può (anzideve) essere reconsultato dal governo quotidianamente. Comunque, si tratta di un professore di statistica economica, non di un tecnico della finanza pubblica e dei tributi oppure di politica del lavoro: i temi urgenti dell'emergenza nei prossimi 45 giorni.

Cioè i debiti della Pubblica amministrazione, l'Iva, la Tares, gli esodi, la cassaintegrazione in deroga, i contratti di lavoro flessibili, il rilancio dell'economia tramite le opere pubbliche, la crisi del Mezzogiorno.

Né il presidente dell'Istat può far da pontiere per l'eventuale programma del governo sorretto dai due maggiori partiti Pd e Pdl, l'altro compito ufficiale di questo anomalo,ennesimo surrogato «tecnico» della politica democratica.

Il ricorso ai «tecnicici» è un expediente che campeggia in Italia, dal 1993, cioè da quando gli ex comunisti hanno preso di governare l'Italia, però senza rinnovarsi: e, invece, assorbendo il peggio della vecchia socialdemocrazia benesserista, che aveva fatto, già allora, il suo tempo. La politica economica non è cosa neutrale di puri tecnici. Il programma neoliberale del Pdl mira a rilanciare la crescita tutelando il risparmio e il pareggio del bilancio, con alienazione di beni pubblici per ridurre il debito e dare spazio al taglio delle imposte che comporta la diminuzione della spesa.

Questa impostazione vuole rilanciare le imprese con basse aliquote, deregolamentazione, contratti di lavoro decentrali basati sul merito, vuole (come quella della Lega Nord) che sanità ed enti locali ubbidiscano a costi standard e siano responsabili.

La sinistra Pd intende tutelare lo Stato sociale,

SEMI COMMISSARIATI

Oltre alla longa manus di Bce e Bankitalia, il solo esperto è lo «statistico» Giovannini

IL COMPROMESSO

La sinistra vuole tassare i patrimoni. Mentre il Pdl punta a rilanciare la crescita

tassare i risparmi e i patrimoni,

seguire la Cgil, aumentare le regole e i redditorienti. Mario Monti, fino a ora, ha vissuto di rigore senza crescita, di tasse, e dell'intreccio banche e nuove imprese pubbliche nella Cassa Depositi e Prestiti. Un compromesso tra le due linee non è facile, ma si può tentare. Ma con chi? Tolti Rossi e Giovannini, nel gruppo di saggi c'è solo un altro economista, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, della Lega Nord, presidente della Commissione parlamentare speciale per i crediti della Pubblica amministrazione, che già espleta questo compito.

Non sono economisti Giovanni Pitruzzella, professore di diritto costituzionale e avvocato amministrativo, che presiede l'Antitrust e che, diventato consulente del presidente della Repubblica, perde il suo ruolo di autorità «garante» superpartes, l'architetto Filippo Bubbico, storico leader politico del Pd in Basilicata, né il principe Enzo Moavero, ministro degli Affari europei del governo Monti e, pertanto, con il piede in due scarpe.

Come possono questi «saggi», tra cui non ci sono esperti economici dell'area del Pdl, mentre abbondano quelli di altre aree, dare una base economica per un governo che

guidi l'Italia, con il consenso del Pd e del Pdl?

Questo expediente serve solo per tenerci in recessione, a bagnomaria, con bonaccia dei mercati: purché ciò basti. E ne dubito, se non si smetterà l'ammuina tra poche settimane.

Francesco Forte

Parma a Cinque stelle

Paradosso Pizzarotti, un anno di rigore

Fabio Pavese

Lacrime e sangue, altro che decrescita felice o il miracolo di arginare la caduta del Paese con slogan tanto accattivanti, tanto demagogici. A Parma, il Comune governato da quasi un anno dai grillini, saranno i cittadini a pagare salato il costo della crisi. A colpi di tasse alle stelle e rincari dei servizi pubblici. Un rigore teutonico, o meglio "montiano", per tenere in piedi il bilancio della città. Un paradosso gigantesco per il Movimento 5 stelle che alla prova del governo veste i panni dello spietato tosatore.

Le entrate tributarie della città emiliana, cioè le tanto odio tasse, saliranno quest'anno di 30 milioni di euro in un colpo solo. Un balzo all'insù di oltre il 20% rispetto al bilancio del 2012. E quei 168 milioni di entrate tributarie non sono episodiche. Il trend della pressione fiscale locale resterà su quei livelli fino a tutto il 2015. La parte delle leone la farà la tanto vituperata Imu. L'imposta sulla casa, che i grillini osteggiavano, porta nelle casse del comune quest'anno 84 milioni di euro, più di un quarto dell'intero bilancio. E il paradosso nel paradosso è che nel laboratorio di governo grillino l'al-

quota sulla prima casa è ai massimi, allo 0,6%. Altro che aboliamo l'Imu! C'è. Si tiene e la si tiene al carico massimo. E che dire dell'Irapf locale. Da lì arrivano altri 25 milioni di euro con l'aliquota allo 0,8% non certo tra le più popolari.

Il rigore a Parma non risparmia davvero nessuno. Sono in forte aumento le rette dei servizi. Gli incassi dagli asili nido per il Comune salgono quest'anno a 3,9 milioni dai 3,4 milioni precedenti. Le mense per l'infanzia porteranno a entrate per 4,2 milioni contro i 3,3 milioni del 2012 (con un aumento del 30%). Dalle mense scolastiche sono previsti incassi per 5,1 milioni (+10% sul bilancio precedente). Per non parlare delle previsioni di incasso dalle multe previste dalla Giunta in rialzo del 9%. E che dire della tassa rifiuti? Anche qui non si scherza. Dal tributo sono attesi proventi per oltre 39 milioni e con la nuova Tares sono previsti incassi per 4 milioni aggiuntivi al costo del servizio per l'introduzione di un'aliquota dello 0,3% relativa ai servizi indivisibili. Come si vede un bilancio, quello del sindaco Federico Pizzarotti e della sua Giunta grillina, tutto all'insegna della stretta fiscale e del rigore assoluto. Un bagno di realpolitik che capovolge completamente le promesse elettorate-

lie sul piano nazionale contraddritte da molte delle idee forti del movimento. L'Imu, la tanto odiata tassa, è il vero motore della Giunta. Altro che abolire il prelievo sulla prima casa, qui a Parma si spinge al massimo l'odiata tassa. Senza quegli 84 milioni di incasso verrebbe meno metà delle entrate correnti e il Comune vedrebbe aprirsi una voragine nei conti.

Certo Pizzarotti eredita una situazione pesante. Un Comune sull'orlo del crac con un debito complessivo derivante dallo sfascio delle partecipate che supera gli 800 milioni. E non va dimenticato che la gestione dissennata dell'ex sindaco Vignal, finito in manette, ha davvero portato il Comune sull'orlo del fallimento. Pizzarotti governa quindi all'insegna dell'emergenza. Ma delle tante promesse elettorali si è visto ben poco. A partire dai nodi dei dissetti delle società pubbliche che Pizzarotti ha ereditato, dalla STT che necessiterà nel 2013 di liquidità per 13 milioni; alla Spip indebitata da sola per 104 milioni.

Il Governo 5 Stelle si è trovato con le spalle al muro di fronte allo sfascio della precedente truffaldina gestione. Ma poco è stato fatto. Si pensi all'inceneritore fulcro della campagna elettorale all'insegna del non si fa. Quell'inceneri-

tore invece si farà e in più pende sul Comune una causa per oltre 20 milioni da parte della società Iren per immotivata interruzione dei lavori. Il danno e ora anche la beffa. E che dire del Teatro Regio su cui in campagna elettorale Pizzarotti si era scagliato per la gestione poco trasparente e dispendiosa? Il cambio di rotta forse ci sarà, ma intanto il Comune ha dovuto aumentare di 900 milioni euro l'anno per i prossimi anni la quota di trasferimenti, pena il fallimento. Si dirà che quando si eredita un fardello gravoso come nel caso del Comune di Parma, la strada diventa stretta. Molto stretta. Ma Parma in fondo è come Roma. È lo specchio dell'Italia. Debito alle stelle, squilibri di bilancio. A Parma il Movimento 5 Stelle ha scelto la via dell'austerità e del rigore finanziario, tanto deprecato da Beppe Grillo. E un Governo nazionale dei Grillini farebbe come a Parma, cioè aumentando a dismisura la stretta fiscale e impoverendo i cittadini? O deciderebbe per aprire la strada al deficit di bilancio e allo sfascio dei conti pubblici pur di evitare la tosatura fiscale degli italiani? Parma insegna. Un conto sono le illusioni e gli slogan a effetto, un conto è la realtà. Dura e impietosa come a Parma.

SLOGAN E REALTÀ

Nel comune emiliano guidato dai grillini saranno i cittadini a pagare salato il conto della crisi: entrate tributarie su del 20% rispetto al 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPOSTE LOCALI



Sul rinvio Tares battaglia aperta

Gianni Trovati ▶ pagina 4

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali

Gianni Trovati

MILANO

Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervento ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares vagì oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinali è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca

(Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non faeccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità le-

mi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 65% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta

Imprese e partiti tornano a chiedere la proroga
 In campo anche i «saggi» nominati dal Quirinale

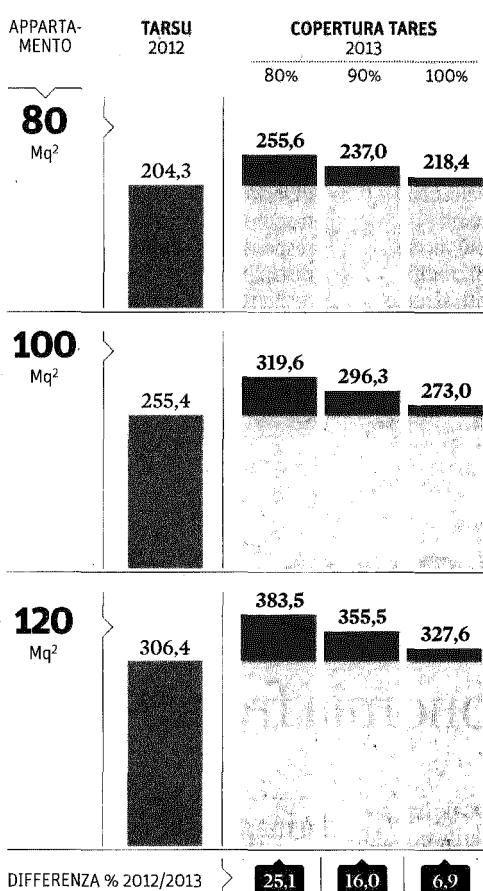
Gli effetti

Il mini-intervento ipotizzato salva le aziende del settore dalla crisi di liquidità e può limitare i rincari

I costi e i «vizi» del nuovo tributo

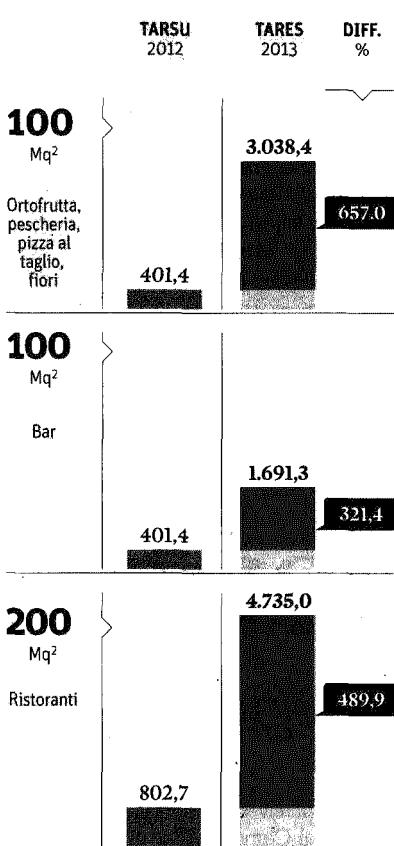
I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni
Valori in euro, anno 2012



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche



*Tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)

I RINCARI

Aumenti per tutti

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

LA MAGGIORAZIONE

«Servizi indivisibili» da ripagare

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

IL «CAOS» FISCALE

Senza trasparenza

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono "attribuire" una quota di rincari in realtà di competenza di altri

CRISI DI LIQUIDITÀ

Fornitori e stipendi a rischio

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzi

Economia. Bubbico: lavoreremo velocemente

In agenda anche correzioni sul fisco

ROMA

«Il Presidente ci ha investiti di una responsabilità, agiremo con serietà e impegno nell'interesse del Paese». È la promessa di Filippo Bubbico, senatore del Pd che nella sua qualità di presidente della commissione speciale del Senato è stato inserito di diritto, insieme a Giancarlo Giorgetti, leghista e suo omologo alla Camera, tra i saggi incaricati dal presidente della Repubblica di mettere nero su bianco i problemi più urgenti in campo economico, verificando convergenze e divergenze politiche. Bubbico ha spiegato anche che il gruppo di lavoro economico si rivede già oggi al Quirinale.

Parlando con i cronisti a palazzo Madama, Bubbico ha spiegato inoltre che nel lavoro che sarà portato avanti nei prossimi 8-10 giorni è «ragionevole» che venga fatta anche «una ricognizione sul fisco» e su eventuali interventi per ciò che riguarda la Tares, gli esodati, e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

«Lavoreremo velocemente» ha aggiunto e «il documento che verrà consegnato al presidente Napolitano conterrà le priorità».

Del resto, sul fatto che quella economica e sociale sia una vera e propria emergenza i dubbi sono pochi e la convergenza di opinioni fra gli esperti piuttosto larga. Come ha chiarito ieri un altro dei saggi indicati dal presidente della Repubblica, ovvero il numero uno dell'Istat, Enrico Giovannini: «La recessione continuerà almeno, come tutti più o meno prevedono, fino alla prima metà del 2013. È chiaro che l'occupazione potrebbe calare ancora», ha detto. Giovannini non è ottimista sulle attuali prospettive dell'occupazione: «Per molti mesi l'occupazione non è diminuita - ha ricordato - e nonostante questo, il tasso di disoccupa-

zione aumentava perché molte più persone cercavano lavoro. Negli ultimi mesi invece, ha spiegato Giovannini, anche l'occupazione è diminuita, segnale che molte imprese, che fino allora avevano in qualche modo cercato di reggere, non reggono». E il presidente dell'Istat ha infine ribadito che quella in corso è «la recessione più grave nella storia d'Italia perché se accumuliamo i dati negli ultimi cinque anni è una crisi più grave di quella degli anni 30. Sono dati incontrovertibili».

Dunque, lavoro a tempi bat-

RICOGNIZIONE

Fra i temi ineludibili la Tares, gli esodati, l'occupazione in calo e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali

tenti soprattutto per vedere in che modo sia possibile attenuare la durezza della recessione in corso. Tenendo ben presenti, tuttavia, i vincoli europei: sotto questo profilo la Banca d'Italia, che nel gruppo degli esperti convocati dal presidente della Repubblica è rappresentata dal suo vice direttore generale Salvatore Rossi, ha appena richiamato in Parlamento la necessità di non compromettere l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi in Europa, facendo attenzione, quindi al conseguire un deficit inferiore al 3% nel 2013.

Del gruppo degli esperti da oggi in conclave (con il vincolo, quindi, del più stretto riserbo) fa parte anche Giovanni Pitruzzella: il presidente dell'Antitrust sostiene da tempo la necessità di una profonda riforma della Pubblica amministrazione, come leva dello sviluppo, in grado di rilanciare anche le liberalizzazioni.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GRANA OGGI ALL'ATTENZIONE DELL'ESECUTIVO E DEI "SAGGI"

L'ULTIMA BATTAGLIA SULLA TARES RINVIO O PAGAMENTI A RATE

Partiti, sindacati e imprese d'accordo: la nuova imposta comunale deve slittare al 2014

Giovanni Tarquini

RINVIARE al 2014 la nuova tariffa sui rifiuti, la Tares, che in assenza di interventi sarà applicata da luglio, andandosi a sommare a Imu, Irpef e aumento dell'Iva. Lo chiedono sindacati confederali, l'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia, che con le aziende ed i sindacati del settore rifiuti ieri si sono anche detti pronti alla mobilitazione. E se ne occuperanno oggi anche i "saggi" come prospettato dal senatore Pd Filippo Bubbico, uno dei dieci esperti designati dal capo dello Stato. E anche l'orientamento in Parlamento sembra essere convergente sul rinvio, tanto che Pd e Pdl ieri hanno presentato una mozione comune al Senato per sospendere la Tares ed «evitare così un nuovo bagno di sangue per i cittadini». Firmato, Alessandra Mussolini (Pdl) e Vincenzo Cuomo (Pd)

Dunque, a Palazzo Chigi oggi si affronterà anche il nodo della Tares. Si punta a un rinvio al 2014 o a una rimodulazione dei versamenti, che dovrebbero partire da giugno. Il Tesoro ha predisposto un decreto, che doveva essere esaminato una settimana fa dal governo ma il premier uscente Mario Monti preferì rinviare, in attesa di un nuovo esecutivo.

Dopo la scelta di Giorgio Napolitano di prendere tempo, la "patata bollente" della Tares torna nelle mani del governo Monti, che ha davanti un serio problema di copertura: rinviare la Tares, tornando alla vecchia Tarsu, significa aprire un buco di almeno 1 miliardo (tanto costerà in più la nuova imposta ai cittadini) nelle casse dei Comuni, che intanto hanno fatto i bilanci mettendo in

conto i maggiori introiti previsti dall'ultima legge di stabilità. «Non possiamo permetterci di abolire la Tares. Escludo che possiamo ridurla. Guardarla nel tempo o scaglionarla è l'unico margine che abbiamo», ha detto però il sottosegretario Gianfranco Polillo. I "saggi" oggi cercheranno di trovare una via d'uscita all'ingorgo fiscale che rischia di funestare l'estate degli italiani, alle prese con Tares, prima rata dell'Imu e aumento dell'Iva a luglio.

ALLARME ANCI
L'associazione dei Comuni:
«In estate c'è il rischio
concreto che la spazzatura
resti in strada»

L'incontro con l'Anci (l'associazione dei Comuni) è stato fissato per oggi pomeriggio a palazzo Chigi. La delegazione dei sindaci sarà guidata dal presidente Graziano Delrio, con il presidente del consiglio Mario Monti e diversi ministri proprio sul nodo della Tares, oltre che sui pagamenti della Pubblica amministrazione e sull'Imu.

Le aziende fanno notare le difficoltà del momento: ieri al termine dell'incontro tra Filippo Bernocchi, delegato dell'associazione dei comuni alle politiche energetiche e ai rifiuti, le aziende ed i sindacati del settore rifiuti, si è decisa una iniziativa pubblica di mobilitazione nazionale in caso di mancato intervento del governo sul fronte della Tares. Durante la riunione è stata ribadita la gravità della situazione: «Se non sarà sbloccata la "questione Tares" - è l'allarme lanciato da Bernocchi - tra maggio e giugno molte aziende che operano nel campo dei rifiuti non saranno più in grado di adempiere al proprio lavoro: il personale sarà mandato a casa e la spazzatura rimarrà nelle strade».

«L'emergenza - spiega l'esponente dell'Anci - riguarderà tutta l'Italia ma principalmente le aziende "mono business", ovvero che non hanno altre entrate. I comuni non hanno i soldi per pagarle perché potremo chiederli ai cittadini solo dal luglio e le riscosse si avranno solo dall'autunno. Quindi solo a fine anno le aziende li riceveranno, perdendo così un anno di flusso finanziario e dovendo, al tempo stesso, pagare i costi dei mezzi e dei dipendenti. Il governo ha in mano una bozza di decreto che va bene a tutte le parti e deve solo approvarla». Insomma, un disastro su tutta la linea.



L'ECONOMIA SU UN SENTIERO PERICOLOSO

MARIO DEAGLIO

Ha ragione il presidente Napolitano a definire «surreale» l'atmosfera in cui si sta muovendo la politica italiana: nonostante gli sconvolgimenti elettorali e il profondo senso di disagio civile e sociale impietosamente messo in luce dai risultati delle urne, il mondo politico continua ad occuparsi soprattutto, se non esclusivamente, dei propri problemi interni. Appare sordo e cieco, o quanto meno largamente indifferente, ai segnali di grave pericolo che con sempre maggiore insistenza provengono dal mondo dell'economia. E non è certo che ai saggi - alcuni dei quali, assai poco saggiamente, si sono profusi in esternazioni pubbliche prima ancora di cominciare il proprio lavoro - siano chiare le dimensioni del problema economico-finanziario, la cui evoluzione non può non condizionare, in questo momento, le dimensioni di tipo giuridico-istituzionale.

Il mondo politico sembra essersi di fatto convinto - con un semplicismo sempre più diffuso - che, dopo la riunione del Consiglio europeo del 14-15 marzo, e l'annuncio del presidente del Consiglio della «probabile» (oggi meno di allora) prossima uscita dell'Italia in aprile dalla «procedura di deficit eccessivo», i vincoli alla spesa siano scomparsi.

In realtà, da Bruxelles si è avuto solo un esiguo allentamento di questi vincoli, secondo modalità ancora da definire. Il panorama del 2013 è invece ancora dominato dalla prospettiva di un aumento dell'Iva nel prossimo

mese di luglio, oltre al nuovo gravame fiscale rappresentato dalla Tares di cui *La Stampa* ha fornito ieri un ampio resoconto. Continuiamo a rimanere sulla graticola, e, nonostante i buoni risultati di ieri, lo stallo politico ravviva un fuoco finanziario che sembrava prossimo a spegnersi ma continua a covare sotto la cenere.

Questa situazione non è frutto di qualche mente perversa nei palazzi europei del potere, anche se l'Unione Europea si è dimostrata per lo meno scandalosamente miope, come dimostrano le vicende cipriote: è invece la conseguenza di un programma di risanamento strutturale della finanza pubblica italiana, al quale si era impegnato il governo Berlusconi nell'agosto 2011, successivamente messo in pratica dal governo Monti per evitare una crisi finanziaria devastante e fulminante. Il giudizio sul debito pubblico italiano, preannunciato per i prossimi giorni dall'agenzia di rating Moody's, ci ricorda che ci siamo certo allontanati dal baratro fiscale ma vi ci potremmo riavvicinare rapidamente.

Questa griglia finanziaria strettissima è il punto dal quale i saggi dovrebbero partire. Hanno davanti a sé due alternative: la prima è quella di cercare di aprire con l'Europa un nuovo negoziato sul rientro dal deficit, o quanto meno mirare a qualche ulteriore alleggerimento delle condizioni pattuite nell'agosto 2011. Proprio ieri, peraltro, la Commissione europea ha detto duramente di no all'estensione all'Italia dei margini temporali concessi alla Francia, un paese in cui le finanze pubbliche si stanno deteriorando rapidamente. Possiamo quindi realisticamente cercare di aumentare i nostri margini di manovra ma questo sarà possibile solo a piccole dosi e in modeste quantità.

La seconda alternativa è quella di mantenersi nel solco prefissato, eventualmente facendo miglior uso di alcune entrate pubbliche, come quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, destinandone una porzione maggiore a obiettivi di crescita o di riduzione delle imposte, e puntare l'attenzione sulla riorganizzazione dei servizi pubblici, finora appena sfiorata. Si potrebbe partire con mutamenti profondi nei meccanismi della burocrazia italiana che attualmente consentono solo molto lentamente di ripagare i debiti commerciali dell'amministrazione pubblica verso i fornitori. Potrebbe esserci anche spazio per una modestissima riduzione del carico fiscale in modo da non soffocare gli esigui, ma incoraggianti, segnali positivi sul fronte della produzione

(cinque settori industriali con segnali positivi a gennaio) e dell'occupazione (cinquantamila occupati in più a febbraio, secondo i dati resi noti ieri).

Di tutto questo, nel dibattito in corso almeno apparentemente non si discute: si sottolineano problemi sociali che purtroppo tutti conoscono senza proporre alcuna realistica via d'uscita, si invocano «iniezioni di liquidità» trascurando che ogni vero aumento della liquidità non può che derivare dalla Banca centrale europea e che i pagamenti dei debiti pubblici verso le imprese fornitrice saranno impiegati, almeno all'inizio, per ridurre esposizioni insostenibili sia per le imprese sia per le banche e non si tradurranno in uno slancio a nuovi investimenti.

La nostra strada, insomma, continua a essere molto stretta oltre che largamente obbligata. Basterebbe un colpo di vento sui mercati finanziari a farci perdere l'equilibrio: già oggi, i 70-80 punti di maggiore spread accumulati nella fase post-elettorale si traducono in svariati milioni al giorno di maggiori interessi. Questo costo occulto della politica è superiore alle economie programmate nel funzionamento delle Camere. Su questo stretto sentiero non servono geometrie politiche variabili, mentre possono risultare del tutto dannosi rinvii e polemiche. Di rinvii e di polemiche, purtroppo, in queste ore sembra esser costellato il panorama politico italiano: un panorama surreale come quello di un brutto sogno.

mario.deaglio@unito.it

La Tares, impossibile da difendere

di Enrico De Mita

E possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi - come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni

- ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile,

gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

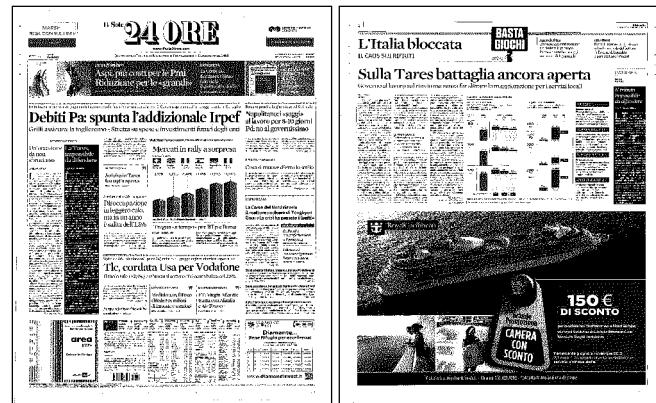
La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recen-

te ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un dopione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e dagli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei proprietari da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di lievo istituzionale.



L'analisi

Fermare la spirale delle tasse

Angelo Cremonese

Mentre la crisi politica si fa sempre più profonda, nonostante i tentativi estremi varati nelle ultime ore, la situazione economica del nostro Paese rischia di prendere una deriva incontrollabile. Non possiamo permetterci uno scenario di stallo, non possiamo immaginare che non esista un modo per superare i personalismi, i vetti incrociati, i teatrini della vecchia politica (di cui non sembrano certo esenti i cosiddetti nuovi), per dimostrare al mondo che la nostra classe dirigente, in un momento così difficile, è ancora capace di ritrovare il senso di responsabilità, il coraggio e l'equilibrio, i fondamenti su cui basare il risanamento economico. Ciò è tanto più necessario in attesa di un governo che, nel pieno delle sue funzioni, possa finalmente dare al nostro Paese le riforme di cui ha bisogno: legge elettorale, pubblica amministrazione, fisco, costi della politica, spesa pubblica, mercato del lavoro e ammortizzatori sociali. Sono le misure più urgenti e rispondono ad emergenze per le quali non si può più attendere.

Ma prima di ogni altra cosa bisogna frenare un nuovo aumento della pressione fiscale che alcuni provvedimenti come l'introduzione della Tares e l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva porterebbero a un livello insostenibile e incompatibile con l'attuale congiuntura finanziaria. Queste misure rischiano addirittura di avere effetti controproduttivi in termini di gettito e di costringere le famiglie a sacrifici che potrebbero minare definitivamente quel senso di rispetto nello Stato che è rimasto nei cittadini italiani. Occorre ripensare completamente il rapporto tra fisco e imprese.

Oggi il tax rating, il carico di imposta effettivo, in alcuni casi supera il 50% del reddito prodotto e, considerando anche l'aspetto contributivo, si arriva intorno al 70%. La legislazione tributaria, basata su testi normativi varati da oltre 25 anni, è spesso troppo complessa, farraginosa e penalizzante, e costituisce di per sé un pesante fardello aggiuntivo. Se non si interviene con una profonda semplificazione e un forte alleggerimento si rischia di deprimere l'istinto imprenditoriale ed alimentare il già fiorente fenomeno della migrazione delle imprese all'estero.

Ricostruire la fiducia delle imprese nello Stato è fondamentale per evitare tutto questo, è quindi necessario che anche per i pagamenti ai fornitori e per i rimborsi dovuti ai contribuenti lo Stato utilizzi lo stesso rigore che mostra quando deve ricevere.

Dare un sostegno economico a chi resta senza lavoro, a quelle famiglie che vengono colpite dalla durezza e dalla spietatezza di una crisi che appare fra le più profonde della storia recente. Per questo il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali non può e non deve permettersi pause di riflessione. Momenti di incertezza su questi temi così delicati potrebbero rischiare di accendere una miccia di vera emergenza sociale.

Entro lunedì pronto il decreto

Tares: a maggio la prima rata La sovrattassa slitta a dicembre

Avvio da maggio per i pagamenti della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti in vigore dal 1° gennaio, con le modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse Tarsu o Tia; rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata direttamente allo Stato. Sono i punti centrali del decreto che il Governo sta ultimando e presenterà entro lunedì; la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera partirà da martedì.

Gianni Trovati ▶ pagina 6

Con la Tares «corretta» restano i rincari

Il Governo annuncia un decreto: primo versamento a maggio, maggiorazione a dicembre

Gianni Trovati

MILANO

Un decreto del Governo entro lunedì, e la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera a partire da martedì. È il calendario serrato elaborato ieri tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama per cercare di sciogliere i tanti nodi della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti e sui «servizi indivisibili» in vigore dal 1° gennaio scorso ma ancora in cerca di un minimo di chiarezza.

E da discutere ci sarà parecchio, a quanto si intuisce dalle ipotesi di "soluzione" prospettate ieri ai sindaci dalla delegazione governativa guidata dal premier Mario Monti e composta anche dai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Ipotesi che danno qualche speranza alle aziende di igiene urbana, piacciono ai sindaci desiderosi di chiarezza sulla destinazione delle entrate, ma non offrono alcuna buona notizia ai contribuenti. Vediamo perché.

Il progetto governativo si ba-

sa su due aspetti principali. Il rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata direttamente allo Stato e perderà l'etichetta di finanziamento ai servizi comunali, e la possibilità di avviare da maggio i pagamenti della Tares-rifiuti, con le varie modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse (Tarsu) o tariffe (Tia) sostituite dal nuovo tributo. Con questa impostazione, però, il consuntivo annuale a carico dei contribuenti non cambia, e continua a prospettare gli aumenti che secondo Confcommercio possono arrivare ai livelli record del 650% rispetto alla Tarsu 2012. Sul tema, del resto, era intervenuto in mattinata con la consueta chiarezza il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, spiegando che «l'aumento della Tares era già conteggiato, per cui l'unica cosa che potremmo provare a fare è dilazionarlo».

I punti affrontati dal progetto illustrato ieri ai sindaci, infatti, sono altri. Il primo bacio da rimediare era quello prodotto dal rinvio della prima rata a luglio, che avrebbe costretto le imprese ad

attendere settembre-ottobre per i primi veri incassi mettendo a rischio i pagamenti ai fornitori e anche gli stipendi dei lavoratori del settore (sono 65 mila). Il decreto governativo dovrebbe dunque far ripartire le rate da maggio (trovando però uno strumento di passaggio che non costringa i Comuni a scrivere i piani finanziari in due settimane): le modalità di pagamento dovrebbero essere quelle già utilizzate negli anni scorsi, in modo da evitare l'alternativa secca tra F24 e bollettino postale e permettere, quindi, di continuare a usare Mav, pagamenti elettronici e bollette uniche nelle multiutility. Qui, a volerla cercare, c'è l'unica notizia positiva per i contribuenti, che non dovranno aggiungere ai rincari una nuova complicazione nei pagamenti.

L'altro pilastro del progetto governativo è il rinvio a dicembre della maggiorazione da un miliardo di euro, che nella struttura originaria della Tares sarebbe stata destinata ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione strade e così via) dei Comuni, ma che in realtà serviva a compensare un taglio

statale equivalente sulle risorse locali. Il pagamento a dicembre, hanno ottenuto i Comuni, sarà rivolto direttamente allo Stato, così da evitare ai sindaci una replica nella parte dei "gabellieri" per lo Stato già recitata con l'Imu.

Sul tavolo, però, restano le mozioni già presentate da Pd e Pdl per un rinvio tout court della Tares al 2014, per avere modo di rimodulare il carico e correggere i tanti difetti del tributo. Se ne discuterà in Parlamento da martedì.

 @giannitrovati
 gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFICI

Niente più rischi per i servizi di raccolta. Le modalità di pagamento saranno quelle utilizzate negli anni scorsi

I nodi da sciogliere

GLI AUMENTI

Incrementi per tutti

Rispetto alla tariffa di igiene urbana (Tia), e soprattutto alla tassa rifiuti (Tarsu) applicata nel 2012 in oltre l'80% dei Comuni, la nuova Tares produce rincari generalizzati per i contribuenti. Per le famiglie gli aumenti sono collegati all'obbligo di copertura integrale dei costi, che nei Comuni a Tarsu (con l'eccezione della Campania) non era prevista per cui gli effettivi aumenti dipendono dal tasso di scopertura ancora registrato dal Comune. Per negozi e imprese commerciali gli aumenti sono dettati dai nuovi parametri di calcolo, che moltiplicano il carico rispetto alla Tarsu

LA MAGGIORAZIONE

Il tributo senza identità

La maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadro è il fattore che aumenta il carico fiscale anche nei 1.300 Comuni che applicavano la tariffa rifiuti (Tia), e che nel passaggio alla Tares non dovrebbero incontrare aumenti nella componente rifiuti. Nell'ipotesi prospettata ieri dal Governo, la Tares si pagherebbe a dicembre direttamente allo Stato. Non è chiara però al momento la destinazione di questo nuovo tributo, che nella sua versione originaria serviva ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica, sicurezza e così via)

I PAGAMENTI

Calendario da decidere

Il progetto illustrato dal Governo prevede di far ripartire i pagamenti della Tares-rifiuti a maggio, con le modalità già utilizzate nel 2012 per Tarsu e Tia (quindi non solo con F24 o bollettino postale, come ipotizzato all'inizio). Rimane il fatto che entro dicembre il tributo dovrà «coprire integralmente» i costi del servizio, per cui il conto finale sarà più elevato. Resta da capire come potrà essere calcolata la prima rata, in assenza dei piani finanziari che ancora non ci sono nell'ampia maggioranza dei Comuni. In questa ipotesi, comunque, ogni "sconto" di maggio si tradurrebbe in un conguaglio più caro a dicembre



Il problema. Per l'80% dei municipi

Piani finanziari: Comuni in affanno

■ Una corsa contro il tempo per costruire ex novo i piani finanziari necessari ad avviare la Tares nei 6.700 Comuni (più dell'80% del totale) che fino a ieri applicavano la vecchia tassa rifiuti, e che quindi non hanno mai fatto i conti con il «metodo normalizzato» su cui si basa la tariffa rifiuti e il nuovo tributo.

Dal punto di vista tecnico, è questo il nodo principale sollevato dalle ipotesi di "soluzione" avanzate ieri dal Governo per il problema Tares. L'anticipo a maggio della prima rata è indispensabile per non far piombare le aziende di igiene urbana, e i Comuni insieme a loro, in una crisi di liquidità che mette a rischio lo svolgimento stesso del servizio. Senza ritoccare l'impianto della Tares, però, questa strada rischia di inciampare in un ostacolo tecnico apparentemente insormontabile.

Il problema è figlio legittimo del caos di questi mesi sull'argomento rifiuti, e di quello più generale sulla finanza locale che fra le altre

cose ha stravolto il calendario dei conti comunali. I preventivi 2013 sono da approvare entro giugno, e oggi nessun Comune ha ovviamente in bilancio la Tares che nel 2012 non esisteva. Per cominciare a chiedere i soldi ai cittadini, però, occorre naturalmente una previsione giuridica valida.

Per capire quanto chiedere ai contribuenti, e come spalmare nel corso degli anni i rincari del nuovo tributo, occorre di conseguenza costruire da zero un piano finanziario, sulla base dei costi del servizio che devono essere comunicati dalle aziende e che vanno coperti integralmente con il nuovo tributo.

La novità non è un problema per i soli Comuni che applicavano la tariffa (Tia), che già si basavano sul «metodo normalizzato» ma che sono un'esigua minoranza (meno del 20% del totale). Per tutti gli altri occorre una soluzione ponte, senza la quale i pagamenti effettivi non potranno partire, e di conseguenza non potranno riattivarsi i flussi di cassa per le aziende.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERCETO ALLA TRASMISSIONE «CODICE A BARRE» SU RAI3

Lotta contro la Tares Lucchi torna in tv

BERCETO

Il sindaco: «La nuova tassa costringerebbe molti esercizi pubblici a chiudere i battenti»

Chiara De Carli

Il Luigi Lucchi Vescovi torna in televisione a lanciare il suo appello contro l'applicazione della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali. Questa volta, ad ospitare il sindaco di Berceto, è stata la trasmissione di Rai3 «Codice a barre» che già lo scorso 26 marzo aveva mandato in onda un ampio servizio sulla provocatoria protesta «in mutande» in piazza del Quirinale, in realtà rinviata per il divieto opposto dalla Presidenza della Repubblica.

In studio, insieme a Lucchi, anche Vito Santarsiero, sindaco di Potenza e delegato nazionale Anci alle politiche per il Mezzogiorno, e il segretario confederale di Uil Guglielmo Loy, tutti d'accordo sul fatto che l'applicazione della Tares, che arriverebbe a ridosso del pagamento degli acconti di Imu, Irpef ed Ires, sarebbe «un nuovo bagno di sangue per i cittadini».

Come ha spiegato Lucchi Vescovi durante la trasmissione, l'originale protesta messa in atto (e che ha attirato l'attenzione dei media nazionali) è stata fatta «per disperazione, visto che gli

effetti su un Comune come Berceto, che ha pochi residenti e vive di turismo, sarebbero disastrosi.

«Gli aumenti che derivano dall'applicazione della Tares - ha detto il sindaco di Berceto - porteranno alla chiusura dei molti esercizi commerciali che svolgono una grande funzione sociale in frazioni abitate, in inverno, prevalentemente da persone anziane. Mi ritroverei ad essere sindaco di un Comune-cimitero per colpa di una tassa che credo essere incostituzionale: lo Stato viene infatti a dettare regole in una materia tipicamente comunale».

Lucchi ha quindi ricordato le lettere-appello scritte negli scorsi mesi al Presidente della Repubblica e al premier Mario Monti e rimaste senza risposta. «Non hanno mancato di rispondere solo ad un sindaco ma an-

che all'Anci e ai sindacati» ha aggiunto Santarsiero annunciando poi l'incontro del pomeriggio con Monti. In appoggio alla tesi di Lucchi è stato quindi mandato in onda un servizio realizzato a Felino, uno dei Comuni in cui è stato avviata la modalità di tariffazione puntuale dello smaltimento rifiuti. Come hanno spiegato l'assessore Elisa Leonni e il responsabile del progetto Giovanni Delporto «la raccolta del rifiuto indifferenziato avviene in modo premiante: se durante l'anno l'utente riuscirà a mantenersi all'interno del numero delle vuotature stabilite avrà uno sconto. Questo sistema, su cui lavoriamo già dal 2011, viene messo a rischio dalla Tares: i cittadini vedranno infatti svanire il beneficio dello sconto per sostenere il costo dei servizi indivisibili». ♦

IL NUOVO TRIBUTO. Le categorie contestano la tassa in arrivo a luglio

Coro Artigiani-Ascom «Tares inaccettabile»

Bonomo: «Batosta da più di 2 milioni, va abrogata»
Rebecca: «È un salasso che ammazza le imprese»

Categorie schierate contro la Tares. La nuova tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili, introdotta dal governo Monti a fine 2011 ma pronta per entrare in vigore a luglio di quest'anno, scatena la reazione di artigiani e commercianti. Per Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Vicenza, è «inaccettabile». Per Sergio Rebecca, numero uno della Confcommercio berica, è «un'altra tassa ammazza-imprese».

La Tares un balzello a metro quadro - 30 centesimi almeno - che produrrà aumenti percentuali in doppia cifra nelle bollette di famiglie e imprese.

«A quanto pare - sottolinea Bonomo - tutti concordano su un ripensamento in merito alla Tares, magari con motivazioni diverse, ma nell'ultimo Consiglio dei Ministri, pur a fronte della presentazione di un decreto di rinvio al 2014 proposto dal Ministro dell'Ambiente, nulla è stato deciso». Per questo il presidente di Confartigianato torna a esprimere il proprio disappunto: «È un tributo che aumenta i costi per le aziende e per le famiglie e con il quale si riducono i trasferimenti statali ai Comuni. In sostanza si elevano le tasse e si

impoverisce ulteriormente il territorio». A Vicenza i metri quadrati tassabili sono 7,5 milioni, quindi famiglie e imprese sosterranno in toto un costo maggiore di 2 milioni 250 mila euro rispetto al 2012, cifra che però verrà trattenuta dallo Stato dai trasferimenti dovuti. «Insistiamo affinché il Governo delibera con urgenza lo slittamento della Tares al 2014, affidando al Parlamento l'eventuale abrogazione. Mentre è sbagliato, la misura dei prelievi è colma».

Di «batosta ammazza-imprese» parla la Confcommercio. Per il presidente Rebecca è «irresponsabile inasprire ancora la tassazione sulle imprese». Confcommercio sottolinea che la pressione fiscale supera ormai il 55% e che a luglio incombe anche il possibile aumento dell'Iva. In questo contesto piomba anche la Tares:

«Per qualcuno l'incremento potrebbe essere anche del 3-400 per cento rispetto agli importi fin qui pagati. Tutti i cittadini e le imprese con immobili localizzati in Comuni che pagano la Tia verseranno in più "solo" 30 o 40 centesimi al metro quadrato». Si prospetta «un salasso» negli «88 Comuni» che applicano la «vecchia» Tarsu, una tassa che poteva anche non coprire totalmente il costo del servizio e che quindi è in genere più bassa della Tia. Rebecca ribadisce il sostegno di Confcommercio alle eventuali azioni che i sindaci vorranno intraprendere per chiedere l'abolizione della Tares e la revisione dell'intero sistema dei tributi locali. Quanto deciso dal Comune di Vicenza, ovvero di chiedere al Parlamento di cancellare la Tares è un passo importante». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSE Secondo l'assessore metterebbe nei guai cittadini, municipi e aziende

Zangirolami invoca il rinvio della Tares al 2014

ROVIGO - Guai per i cittadini, ma anche per i Comuni e per le aziende di smaltimento dei rifiuti. La nuova Tares dà fastidio a tutti. O almeno, di questo è convinto Matteo Zangirolami, assessore alle Partecipate del Comune di Rovigo.

Che lancia un appello per rinviare l'entrata in vigore della nuova tassa al prossimo anno: "E' necessario", dice. Prendere tempo non darebbe soltanto modo a aziende e Comuni di attrezzarsi in vista della novità del regime tariffario, ma anche - e soprattutto - potrebbe essere preludio di una retromarcia completa. "Darebbe tempo al nuovo governo di insediarsi e varare misure alternative", dice Zangirolami.

A cui questa Tares, è chiaro, proprio non piace. Oltre a dover finanziare interamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti (come faceva del resto anche la Tia; ma non la Tarsu, ancora applicata in molti Comuni del Polesine), la Tares introduce un'addizionale (che entrerà in vigore in dicembre) finalizzata a ripa-

gare altri servizi pubblici, tra cui - ad esempio - l'illuminazione.

Un surplus che costerà tra i 30 e i 40 centesimi in più a metro quadro: un range entro il quale ogni Comune può scegliere la tariffa da applicare. Per quanto riguarda Rovigo - assicura Zangirolami - "faremo il massimo sforzo per contenere al minimo il costo discrezionale", fissando dunque la maggiorazione a 30 centesimi, il minimo consentito dalla legge. "Ma è possibile che per trovare risorse altri Comuni puntino al massimo".

Determinando una vera e propria mazzata per i cittadini, in un momento particolarmente difficile dal punto di vista economico. Ma anche per le aziende: mentre la Tia era una tariffa, e dunque l'Iva relativa poteva essere recuperata, la Tares, essendo una tassa, è indeductibile. "Un peso che rischia di diventare insostenibile - dice Zangirolami in un quadro già preoccupante, con l'Imu che è una vera e propria patrimoniale e il rincaro del 10,5% sul costo dell'acqua

che ci è stato imposto dall'Aeeg".

I grattacapi, però, sono anche per i Comuni. Che, prima di tutto, si dovranno occupare della riscossione (per la Tia, invece, è la stessa azienda che gestisce il servizio a provvedere anche alle bollette) e che dunque dovranno farsi carico dei furbetti che evadono la tassa. E che andranno ad incidere sul bilancio comunale.

L'azienda (Ecoambiente) dal canto suo, non dovrà fare altro che emettere fattura, per poi incassare dai Comuni il dovuto. Ma non è tutto così liscio: intanto, i soldi arriveranno almeno a settembre, dato che la Tares dovrebbe andare in pagamento a luglio. Fino ad allora, Ecoambiente dovrà tirare avanti in una situazione di ristrettezza di liquidità. Per di più, senza avere la gestione diretta delle entrate, anche le possibilità di accesso al credito si riducono.

"Una situazione che mette in pericolo le aziende - dice Zangirolami - e che manifesta come la scelta del governo Monti di introdurre questa nuova tassa sia stata quantomai scellerata".

Ma. Ran.

BARGE La nuova tassa sui rifiuti è un fattore di forte criticità per i Comuni

Tares anticostituzionale?

Il sindaco Luca Colombatto scrive a Giorgio Napolitano

BARGE – La Tares, quella che normalmente viene individuata come la nuova tassa sui rifiuti, sarà di certo un salasso per i cittadini, ma anche per i Comuni rappresenta un fattore di criticità notevole.

Lo ha ben compreso il Comune di Barge che, a firma del Sindaco Luca Colombatto, ha manifestato alle massime autorità dello Stato anche presunti vizi di incostituzionalità dell'imposizione.

L'introduzione della Tares, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, sta determinando infatti, ancor prima della sua effettiva applicazione, gravissimi problemi per i cittadini e, di riflesso, per gli Enti Locali, deputati alla sua determinazione e riscossione.

Colombatto, anche in qualità di Assessore della Provincia di Cuneo con delega ai rifiuti, si oppone fermamente a questa nuova tassa.
«L'anticostituzionalità di tale tributo, che di fatto si configura come vera e propria accisa devoluta allo Stato, si appalesa sotto vari profili. Va considerato infatti, tra l'altro, che l'incremento risulta applicato in modo orizzontale, e dunque indistintamente per tutti. L'algoritmo utilizzato per computare l'onere del tributo inoltre non tiene conto di fatto delle singole realtà dei contribuenti e ignora totalmente la grave sofferenza finanziaria vissuta nella congiuntura attuale dalle famiglie e da molte aziende e imprese su tutto il territorio nazionale» spiega il primo cittadino di Barge.

Valutata la necessità di intervenire fermamente in merito, il Comune di Barge ha quindi rivolto, con una specifica nota, un appello al Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, al Presidente del Senato della Repubblica Pietro Grasso, al Presidente

della Camera dei Deputati Laura Boldrini, al Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota ed infine al Presidente della Provincia di Cuneo Gianna Gancia affinché, in attesa di un'auspicata ridefinizione strutturale del tributo, l'applicazione del medesimo venga perlomeno rinviata almeno

fino al 2014.

Nella lettera si rileva infatti come questo tributo sia "nominalmente individuato come tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, ma in realtà comprendente due componenti tra loro del tutto disomogenee, ovvero una quota che dovrebbe costituire il costo del servizio rifiuti e un'altra riferibile ai cosiddetti servizi indivisibili al cittadino, ma sostanzialmente riconducibile a una vera e propria accisa devoluta allo Stato".

Senza trascurare le ripercussioni che si avrebbero dal punto di vista ambientale. «Va inoltre considerato – si legge ancora nella lettera del Comune di Barge – che, in fase applicativa, le conseguenze dirette di esborso a carico dei cittadini e delle imprese paiono del tutto incompatibili con il principio comunitario 'chi inquina, paga', dal momento che nonostante l'incremento

del livello di raccolta differenziata, lo smaltimento in proprio da parte delle imprese di ingenti quantità di rifiuti assimilabile, i costi sui contribuenti aumenterebbero».

«Come Amministrazione abbiamo poi valutato l'opportunità di richiedere la partecipazione di tutti i Comuni della Provincia di Cuneo, ai quali è stata inoltrata questa stessa lettera, con preghiera di farla propria, qualora i contenuti risultino condivisi, per renderla così maggiormente incisiva. Urgente è la necessità di costituire un fronte compatto, onde dimostrare chiaramente la gravità del problema connesso alla Tares, soprattutto alla luce della situazione economica presente, che va profilandosi ormai come vera e propria recessione» aggiunge ancora il Sindaco Luca Colombatto.

daniele isaia



Tares, per i romani resta il rischio di una stangata

LA TASSA

La Tares sarà riscossa a maggio, avrà lo stesso importo dell'anno scorso, mentre la maggiorazione prevista dal Governo per i servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione stradale) di 30 centesimi al metro quadrato indipendentemente dal numero degli abitanti, avverrà nella seconda rata, quella di dicembre. Anche Roma si adeguà a quanto scaturito ieri in un incontro tra governo e Anci, che ha messo fine a un braccio di ferro in corso da mesi tra sindaci e Palazzo Chigi, soprattutto per quanto riguarda l'entrata in vigore del nuovo tributo. La decisione di rinviare la maggiorazione legata alla Tares era «indispensabile, sia per i cittadini che per i Comuni e questo non solo perché era una tassa più pesante ma perché doveva essere riscossa durante l'estate lasciando i Comuni senza risorse per la raccolta», ha detto al termine dell'incontro il sindaco Gianni Alemanno, presidente del Consiglio nazionale Anci.

LA CRISI

«Una buona notizia ma non basta», per il presidente della Confcommercio di Roma, Giuseppe Roscioli. «Occorre aprire un tavolo con le principali associazioni di categoria, perché l'attuale sistema determinerà un aumento spropositato delle tariffe sui rifiuti rischian-
do di portare alla chiusura altre piccole e medie imprese, oramai al collasso finanziario». Roscioli ricorda che secondo un'elaborazione della Confcommercio nazionale l'applicazione della Tares «comporterà un incremento medio dei costi per il servizio urbano dei rifiuti del 290% e per alcune tipologie di attività incrementi medi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, co-

me per l'ortofrutta e le discoteche». Chiede modifiche anche Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio. «In un momento di profonda crisi economica e occupazionale bisogna intervenire per ridurre la pressione fiscale sui cittadini. Rinnoviamo al sindaco la richiesta di convocare le parti sociali per affrontare l'emergenza e concertare, come chiesto anche dalla Cna un nuovo regolamento sui rifiuti solidi urbani con l'obiettivo non solo di impedire l'aumento della tariffa ma di renderla più equa e commisurata al reddito delle famiglie». «Evitata l'ennesima batosta fiscale - dichiara Paolo Gentiloni, candidato alle primarie del centrosinistra - pesantissima per le famiglie e le imprese, pari a circa 70 milioni di euro. Risultato importante per una città che è la più tartassata».

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MAGGIO IMPORTO INVARIATO DELLA TARIFFA RIFIUTI, IL CALCOLO DEI SERVIZI INDIVISIBILI SARÀ APPLICATO NELLA SECONDA RATA





Gentiloni: «Evviva per la decisione del governo che evita alla Capitale una stangata»

“Niente Tares, una vittoria per la città”

IERI ha puntato le sue carte su una battaglia che ha condotto in parlamento, il rinvio della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. «Evviva! Ringrazio la presidente Boldrini, l'Anci e i colleghi parlamentari che con me da giorni si sono battuti per questo risultato. A Roma, il rinvio della Tares evita un'ennesima batosta fiscale pesantissima per le famiglie e le imprese, pari a circa 70 milioni di euro. Un risultato importante per una città che purtroppo è la più tartassata del Paese».

E poi, in collegamento telefonico con una radio che ha ospitato un confronto tra i candidati: «Il valore aggiunto della mia candidatura è che metto a disposizione esperienza e competenza a Roma e ho avuto esperienze rilevanti al governo».

Quindi, a “Un giorno da pecora”, la trasmissione di Radio2, l'ex ministro ha voluto rispondere a una domanda su un eventuale ballottaggio. «Se al ballottaggio per sindaco

Se dovessi scegliere al ballottaggio tra Alemanno e il candidato di M5S voterei sicuramente per i grillini

di Roma ci fossero Alemanno e De Vito, il candidato del Movimento 5 Stelle, non avrei dubbi» ha risposto Gentiloni «Voterei per il grillino De Vito». E per quanto riguarda le previsioni sull'affluenza alle urne delle primarie ha aggiunto: «Spero che partecipino 100/150mila persone». Infine una polemica con Alemanno affidata a twitter: «Sovrintendenza e beni culturali bocciano il palco di Alemanno al Colosseo. Ma dopo 5 anni, neanche le procedure giuste per un comizio sui marò?».

Ieri il deputato del Pd si è recato anche alla camera ardente per l'ex sindaco Ugo Vetere. «Ricordo una grande stagione per Roma, quella dei tre sindaci: Argan, Petroselli e Vetere. È stata una di quelle belle stagioni di cui Roma avrebbe bisogno, speriamo ci sia presto l'occasione per inaugurarne una nuova».

(pa.boc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

La stangata di fine anno diventa ancora più pesante

Un saldo pesantissimo a dicembre, e aggravato da una «maggiorazione» che a questo punto sembra aver perso ogni giustificazione ufficiale per la propria esistenza.

È questo il rischio più evidente nell'ipotesi di intervento sulla Tares prospettato ieri dal Governo, che rivede il calendario dei pagamenti senza modificare però di una virgola il conto finale previsto per il nuovo tributo. Con tutti i difetti di un prelievo nato male e gestito peggio nella sua fase di debutto, l'unica soluzione vera passa dal rinvio al 2014, trovando nel frattempo i modi per rendere più razionale il meccanismo. «Per evitare gli aumenti Iva e Tares - ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dagli studi di *Porta a Porta* - serve una strategia economica di medio periodo»: non proprio una caratteristica impensabile per una classe politica e di governo, anche in tempi difficili come questi. Senza questa strategia, in effetti, non ci si può aspettare che micro-interventi, lontanissimi dalla sfida che si deve affrontare. Nell'ipotesi illustrata ieri dal Governo non mancano note positive, certo. Evitare alle aziende di igiene urbana una crisi di liquidità in grado di paralizzare la raccolta dei rifiuti in tutta Italia, è un'ottima mossa. Anche far cadere la finzione che ufficialmente legava la maggiorazione Tares all'esigenza di finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni, mentre in realtà serve

al bilancio dello Stato, è un passo in avanti nel nome della chiarezza. All'inizio, la «tassa sui servizi» era stata ipotizzata dal federalismo fiscale per far pagare le attività comunali ai residenti, che non erano coinvolti nel finanziamento perché l'Imu escludeva l'abitazione principale: con la nuova Imu, «onnicorda» è stato trasformato in un tributo comunale nella forma e statale nella sostanza, perché chiamato esclusivamente a coprire un taglio statale. Ora la maschera cade, e l'ipotesi illustrata ieri propone di versare direttamente questo tributo allo Stato, ma la domanda è legittima: per finanziare che cosa? Su quale giustificazione poggia l'introduzione di una mini-patrimoniale senza patrimonio, che colpisce anche chi è in affitto, e più in generale chi occupa «a qualsiasi titolo» un immobile?

La motivazione, naturalmente, è solo contabile, ed è la stessa che rischia di portare super-aumenti per la Tares-rifiuti nei 6.700 Comuni che nel 2012 applicavano ancora la Tarsu. Senza dubbio una concezione ordinata della fiscalità prevede che un tributo copra «integralmente» i costi del servizio a cui è collegato: ma la «tariffa rifiuti» (Tia), che aveva questa caratteristica, esiste dal 1997 ed è stata di fatto lasciata naufragare nell'indifferenza e nelle difficoltà applicative. Ora voler recuperare in tre mesi un ritardo di 16 anni rischia di non essere un'ottima idea, anche perché con questi criteri ogni «sconto» di maggio si tradurrà in un aumento del conguaglio di dicembre: quando bisognerà pagare anche la maggiorazione, il saldo Imu, il conguaglio Irpef, il secondo acconto Ires...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata
IL PRELIEVO SUI RIFIUTI

Proroga Tares con maxi-rata natalizia

A fine anno si pagherà tutta la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro allo Stato

Gianni Trovati

MILANO

■■■ La semi-proroga della Tares accompagnata da un nuovo calendario dei pagamenti, ipotizzata mercoledì dal Governo, salva il servizio rifiuti dal rischio collasso per assenza di risorse. Almeno nelle parti trapelate finora, in attesa di vedere le norme scritte nero su bianco nel testo del decreto, non salva i contribuenti da un'ennesima stangata di dicembre. Basta fare due calcoli, e il problema emerge chiaro.

Le ipotesi illustrate dal Governo parlano di una ripartenza dei pagamenti a maggio, con «le stesse modalità» impiegate l'anno scorso per Tarsu e Tia ma con la veste di Tares, che quindi entro fine anno dovrebbe garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo anche nei 6.700 Comuni (l'80% del totale) ancorati fino a ieri alla vecchia tassa. I rinconti, insomma, dovrebbero arrivare comunque nel 2013, altrimenti si creerebbero problemi di copertura, ma alla fine

dell'anno, quando si pagherà anche la maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato) direttamente allo Stato.

Per provare a capire gli effetti di un'ipotesi del genere si può ipotizzare un calendario in tre rate (sulle decisioni finali dovrebbe essere data autonomia ai Comuni), in cui le prime due seguano anche negli importi le regole della vecchia Tarsu rimandando a dicembre l'appuntamento vero e proprio con la Tares. Per una famiglia che abita in un Comune dove la tassa rifiuti copriva con le vecchie regole l'80% del costo del servizio, un programma di questo genere si tradurrebbe in una rata natalizia quasi doppia rispetto alle vecchie rate. Nei Comuni dove la Tarsu era più vicina all'obiettivo della copertura integrale i rincari sarebbero ovviamente più ridotti, ma nessuno sfuggirebbe agli aumenti perché nei conti di dicembre entrerebbe anche la maggiorazione nella sua nuova veste statale. Ancora peggiori sarebbero però le prospettive per negozi e piccole imprese commerciali che, con l'eccezione dei 1.300

Comuni in cui era entrata in vigore la tariffa (Tia), pagherebbero caro l'appuntamento con il «metodo normalizzato». Elaborando con il solito metodo delle tre rate i super-aumenti calcolati nei giorni scorsi da Confcommercio, si può ipotizzare che un ristorante da 200 metri quadrati pagherebbe a maggio e settembre 267,6 euro a rata, in linea con i livelli della Tarsu, ma a dicembre dovrebbe attendersi una botta da 4.200 euro: anche negli altri esercizi commerciali, la bolletta natalizia peserebbe tra le 10 e le 20 volte di più rispetto alle prime due rate, a seconda della tipologia dell'esercizio commerciale e della sua metratura (che determina la maggiorazione statale). Contando che a Natale si paga il saldo Imu (spesso più che doppia rispetto all'Ici nel caso di negozi e imprese), il secondo acconto Ires e Irpef per gli autonomi, e il conguaglio Irpef per i dipendenti, ogni prospettiva di ripresa dei consumi festivi sembra tramontare.

Anche per questa ragione Confcommercio è tornata ieri a lanciare l'allarme sul rischio-in-

Possibile slittamento
Ancora in campo il rinvio integrale della nuova imposta al 2014

frazione nella seconda metà dell'anno, ma anche le aziende di igiene urbana continuano a essere preoccupate. La ripresa degli incassi a maggio consente di evitare in extremis il blocco dei pagamenti di fornitori e dipendenti, la "statalizzazione" della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato aiuta la chiarezza sui costi del servizio, ma la richiesta è quella di mantenere per tutto il 2013 «la Tarsu e la Tia agli stessi livelli e con le stesse modalità del 2012». «Il settore dei rifiuti - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - non ha bisogno di nuovi e fantasiosi modelli ma di una revisione organica, fatta in tempi che consentano un confronto con tutti gli attori, aziende comprese»; il tutto, naturalmente, «garantendo fin dalle prossime settimane le risorse al settore», per evitare «un blocco generalizzato dei servizi di cui avrebbe unica responsabilità il Governo». Di un rinvio integrale della Tares si discuterà in Parlamento martedì, con le mozioni di Pd e Pdl.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PICCO

Particolarmen te penalizzate le attività produttive:
per un ristorante di 200 mq
conto di dicembre
a quota 4.200 euro



L'aggravio

Ipotesi di pagamento in tre rate con il conguaglio Tares spostato a dicembre - Valori in euro



Maggio Settembre Dicembre

APPARTAMENTO

80

Mq²

TARSU 2012

204,3

TARES 2013. In un Comune che con la Tarsu copriva l'80% dei costi del servizio

68,1

68,1

119,4

APPARTAMENTO

100

Mq²

TARSU 2012

255,4

TARES 2013. In un Comune che con la Tarsu copriva l'80% dei costi del servizio

85,1

85,1

149,3

APPARTAMENTO

120

Mq²

TARSU 2012

306,4

TARES 2013. In un Comune che con la Tarsu copriva l'80% dei costi del servizio

102,1

102,1

179,2

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore basate sulle aliquote medie registrate dal Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva



Maggio Settembre Dicembre

Ortofrutta, pescheria,
pizza al taglio, fiori

100

Mq²

TARSU 2012

204,3

TARES 2013

133,8

2.770,8

133,8

BAR

100

Mq²

TARSU 2012

255,4

TARES 2013

133,8

1.423,7

133,8

RISTORANTI

200

Mq²

TARSU 2012

255,4

TARES 2013

267,6

4.199,9

267,6

Fonte: elaborazione su dati Confcommercio

CRISI E TASSE. Il rischio è che il settore paghi insomma servizi di cui i coltivatori non fruiscono, appello della Cia ai 20 sindaci

Tares, la spada di Damocle sulla testa degli agricoltori

Graziella Mignacca

●●● Con l'arrivo del tributo comunale Tares, il mondo agricolo teme un ulteriore aggravio che metterebbe a repentaglio il futuro di molte imprese agricole. Si ha timore di un'applicazione indifferenziata del nuovo tributo che sottovalutì la peculiarità del settore primario, presidio delle aree rurali, spesso marginali, per altro che poco fruiscono di quei servizi attinenti alla Tares. Il rischio è che gli agricoltori paghino insomma servizi di cui non fruiscono. Dietro queste preoccupazioni, il presidente della CIA, Confederazione italiana agricoltori, Francesco Salamone, ha scritto ai sindaci dei 20 comuni dell'ennese. Chiede loro un incontro e, intanto - ci anticipa - vorrà discutere di una serie

di problematiche. «L'attenzione va rivolta nella definizione dei parametri impositivi in primo luogo per i fabbricati rurali a uso abitativo per i quali l'articolo 14 comma 15 del dl 201 /2011 i comuni possono prevedere riduzioni tariffarie nella misura massima del 30%. Si tratta di una riduzione che peggiora la condizione preesistente - spiega Salamone -, per cui mi attendo riduzioni o esenzioni, anche con riferimento alla copertura dei servizi indivisibili, quali l'illuminazione o la manutenzione stradale, che diversamente produrrebbe un balzello pesante a fronte di servizi assenti o insufficienti, rispetto a quelli assicurati nelle aree urbane». Salamone richiama l'attenzione anche sul comma 3 ossia sul possesso, l'occupazione, la detenzione a qualsiasi titolo locale o aree scoperte a qual-

siasi uso adibiti purchè suscettibile di produrre rifiuti urbani. «Non possano essere attratti alla nuova Tares tutti quei fabbricati rurali strumentali destinati alle attività agricole e connesse per mancanza del presupposto produttivo o tipologico dei rifiuti (a mero titolo esemplificativo e non esaustivo si citano le rimesse attrezzi, le cantine, i magazzini, i fienili, le serre). E tutto questo indipendentemente dalla classificazione catastale del fabbricato rurale strumentale - spiega -; alla potestà regolamentare è consentito di esentare dal pagamento del tributo questi fabbricati in quanto strumentali, ossia necessari alla produzione agricola e pertanto non generatori di rifiuti urbani». Fra i fabbricati rurali strumentali ci sono anche i fabbricati destinati allo svolgimento dell'attività di agriturismo, ti-

picamente connessa a quella agricola. «La connotazione e particolarità, in totale simbiosi con l'attività agricola essenziale, sia riguardo agli immobili utilizzabili sia ai parametri di ricettività legati alla produzione agricola, rappresentano elementi chiari e sufficienti a raccomandare la definizione di tariffe differenti rispetto a quelle previste per le altre attività ricettive, in ossequio peraltro agli orientamenti consolidatesi nel tempo a favore dell'imprenditore agritouristico in opposizione alle pretese dei comuni in materia di TARSU e TIA», spiega Salamone. Il settore agricolo attende quindi una conseguenzialità nell'opera di costruzione e produzione del Regolamento attuativo. Da sottolineare che le imprese agricole già subiscono in ossequio alla normativa un sistema di smaltimento dei rifiuti speciali. (*GRMI*)



L'incubo tasse

Tares, la stangata costerà 5 milioni in più

I conti da qui a fine anno tra le due rate Imu e la nuova imposta sui rifiuti

RAFFAELE NIRI

IERI mattina la giunta comunale ha preso una decisione politicamente importante ma nella sostanza estremamente marginale: le spese per le affissioni pubblicitarie rimarranno invariate nel 2013 e Tursi perderà così circa duecentomila euro per

il mancato adeguamento dell'Istat. Ma Francesco Miceli, assessore al Bilancio, ha chiesto ai propri uffici — su input del sindaco Doria — di valutare l'effetto sulle casse di un ipotetico mancato aumento molto più consistente, quello della tassa di occupazione del suolo pubblico, la cosiddetta Cosap. Poca cosa nelle casse pubbliche, ma un segnale forte nei confronti dei cittadini, famiglie e imprese: sappiamo che il governo vi rema contro, noi del Comune stiamo provando a massacravvi un po' meno.

Ma saranno le due notizie vere — il rinvio a fine anno dell'aumento della Tares e il pagamento della prima rata Imu 2013 entro il 17 giugno — a "movimentare" le casse delle famiglie genovesi. Quanto peserà questa triplastangata (le due rate dell'Imu e la tassa sulla spazzatura) sulle tasche dei genovesi?

«Le regole definitive, e gli importi relativi, sono stati fissati appena ieri e quindi non disponiamo di cifre precise — risponde

l'assessore Miceli — Ed è anche difficile desumere gli importi complessivi degli acconti Imu dalle cifre relative agli anni precedenti: nella ripartizione del gettito questa volta lo Stato destinatamente ai comuni gli importi Imu, fatta eccezione per l'aliquota base dei capannoni industriali, ma è impossibile desumere le cifre che incasseremo da quelle dello scorso anno. Ben più chiara, invece, la partita Tares: com'è nota la spazzatura si paga a tariffa e il Comune copre all'Amiu il costo del servizio. Per quest'anno

si tratta di una cifra complessiva, per Genova, che varia tra i 105 e i 110 milioni per la Tia, mentre la Tares sarà tra i 110 e i 115. Comunque, è bene ricordarlo, l'aumento di fine anno finirà direttamente nelle tasche dello Stato e Palazzo Tursi non vedrà un euro di tutto questo». Naturalmente quei 5 milioni di euro in più — che è una bella legnata, comunque — vengono spacciati come «30 centesimi al metro quadro», che significano però 30 euro di aumento annuo sul classico appartamento di cento metri quadri.

Ed è proprio contro "la truffa del governo tecnico sulla Tares" che si schiera, con veemenza, lo "scienziato preoccupato" Federico Valerio. Direttore scientifico dell'Ist, ma soprattutto ambientalista convinto, Valerio ha deciso di pesare la spazzatura che produce la propria famiglia in un anno (306 chili di scarti, di cui 234 compostati: in discarica finiscono 72 chili di scarti non riciclabili). «È partita — spiega Valerio —

la campagna pubblicitaria per farci ingoiare l'ennesimo rospo: la Tares, la nuova Tariffa Rifiuti e Servizi, in base alla quale dovremmo pagare il servizio di Nettezza Urbana, come pure l'illuminazione pubblica. La campagna ci prepara a nuovi aumenti: 30% per le famiglie e valoristatosferici per negozi e magazzini. Nell'ambito del progetto "Cittadini in rete per il Riciclo" promosso da Italia Nostra ho voluto pesare la spazzatura che produce la mia famiglia: non siamo "super eroi verdi", siamo persone informate e motivate, ma assolutamente normali». Risultato finale? «Dato che pago 258 euro l'anno di spazzatura, la mia tariffa reale, per tutti i 306 chili che produciamo, è di 0,84 euro al chilo, cioè 840 euro a tonnellata. A Napoli raccogliere i rifiuti e mandarli ad incenerire in Olanda costa solo 113 euro a tonnellata». Valerio rilancia così il servizio porta a porta «che per una famiglia di tre componenti porterebbe una differenziazione di 450

chili l'anno che nelle casse del Comune farebbero entrare, come contributo Conai, 47 euro». Ma c'è un duro attacco anche per l'illuminazione pubblica. «Cosa c'entra la superficie di casa con il servizio erogato per l'illuminazione pubblica? Un lampione eroga la stessa luce se a fianco c'è un condominio di quattro appartamenti o uno di cinquanta. Possiamo sperare in un prossimo governo di persone dotate di buon senso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

IMU, 17 GIUGNO

La prima rata Imu 2013 va pagata entro il 17 giugno: ammonta alla metà del versato 2012

TARSU A MAGGIO

Prima, però, bisognerà pagare la Tarsu che dovrebbe essere pari a quella 2012

IMU, FINE ANNO

La seconda parte dell'Imu va pagata a fine anno sempre sul modello F24 o tramite Poste

TARES A DICEMBRE

A fine anno la modifica della Tarsu col rincaro di 30 centesimi a metro quadro

L'ASSURDA VICENDA DELLA TARES

PATRIMONIALE MASCHERATA

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Se c'è una cosa che il Fisco sa fare bene è cambiare spesso il nome (e il volto) delle tasse. Salvo, ogni volta, aumentarne il peso. Era accaduto l'anno scorso con l'I-mu, prima denominata Ici. E adesso entra in scena la neonata Tares (Tributo sui rifiuti e sui servizi). Che prenderà il posto della Tar-su (la Tassa sui rifiuti solidi urbani). Tasse pesanti e dagli acronimi piuttosto bruttini. Costose e di difficile comprensione. A cominciare dal nome.

La sensazione — o meglio la certezza — è che i contribuenti, ancora una volta, corrono il rischio di perdere su tutti i fronti. Già l'I-mu, apparsa all'orizzonte come imposta municipale destinata a finanziare i Comuni, è diventata nei fatti una pesante patrimoniale sulla casa. Adesso si rischia la replica con la Tares. Una sorta di mostriattolo giuridico che contiene in sé due diver-

si tributi: la vecchia tassa rifiuti e la nuova imposta sui servizi indivisibili dei Comuni (le spese per l'illuminazione pubblica, per la polizia municipale, per il personale degli uffici amministrativi).

Nei libri di diritto tributario esistono le tasse (sono il corrispettivo di un servizio, come appunto la raccolta dei rifiuti) e le imposte (i soldi che vanno a finanziare in modo indistinto il funzionamento della macchina statale o locale). Il Fisco italiano, unico al mondo, è riuscito nell'impresa di farle convivere sotto uno stesso nome. Una sorta di esperimento, non si sa quanto riuscito, di mutazione genetica. Un prelievo surrettizio a orologeria visto che il governo attualmente in carica lo lascia in eredità a quello successivo. Si sentono già voci di una possibile manovra. E alla fine chiunque salirà a Palazzo Chigi avrà davanti due sole strade: ridurre le spese o aumentare le imposte.

Nel 2013, salvo proroghe che sembrano necessarie, si pagherà la tassa rifiuti che sarà basata sia sulle dimensioni degli immobili, sia sul numero dei componenti del nucleo familiare che ci abitano. Giusto sembrerebbe, ma non sempre la ricchezza è proporzionale alla numerosità delle famiglie. La nuova tassa, però, sarà più pesante perché i Comuni dovranno coprire con le sue entrate il 100% del costo della raccolta rifiuti, mentre prima il tasso di copertura poteva essere inferiore. Ma non solo: le nuove regole faranno pagare ai contribuenti onesti anche quella quota che non viene normalmente pagata dai cittadini morosi. Un'altra assurdità di questa tassa geneticamente modificata. Gli onesti, insomma, si fanno carico anche della quota dei disonesti. Ma forse tanto strano non è, se si pensa che tutto il Fisco ruota attorno a questo distorto principio.

E veniamo a quella quota della Tares che va a finanziare i servizi indivisibili: gettato stimato un miliardo in più rispetto a prima. Si pagheranno 30 centesimi per ogni metro quadrato di abitazione o stabilimento, quota che i Comuni possono portare a 40 centesimi. E che cos'è un prelievo legato alle dimensioni degli immobili se non una (nuova) patrimoniale mascherata? Con il paradosso che un bilocale nella periferia degradata di Roma pagherà più di un monolocale a Trinità dei Monti.

Ma quel che preoccupa è soprattutto il pesante fardello che sta per scaricarsi sulle famiglie e sulle imprese che in soli sette mesi — da maggio a dicembre — saranno chiamate a sborsare tutte le tasse di un anno, tra acconti e saldi. Un ingorgo di scadenze, un complicato, costoso, ossessivo scioglilingua: Tares, Imu, Irpef, Ires. Tares, Imu, Irpef, Ires. Quattro tasse in sette mesi, forse, sono troppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Alberto Zanardi

L'ultimo effetto della riforma mancata

La confusa vicenda della Tares è figlia di questi tempi difficili. Il piano su cui il Governo sta lavorando comprende due misure. La prima prevede un rinvio a dicembre delle nuove regole di calcolo della Tares "componente rifiuti" e del conseguente inasprimento rispetto alla Tarsu. Il secondo intervento riguarda la "componente servizi indivisibili", cioè la maggiorazione che i comuni dovrebbero imporre per finanziare spese quali l'illuminazione o la manutenzione stradale.

Questa componente, che vale un miliardo e nei bilanci dei Comuni è stata già compensata da un uguale taglio dei trasferimenti, verrebbe trasformata in un tributo versato direttamente allo Stato con, auspicabilmente, ripristino dei trasferimenti cancellati. Nulla cambierebbe per i contribuenti se non le etichette dei tributi. Ma sono etichette che qualcosa valgono in termini di disegno complessivo del nostro sistema tributario.

La Tares "componente servizi indivisibili" nasce, sul finire del governo Berlusconi, come un escamotage per tassare l'abitazione principale, superando il divieto sancito dalla delega sul federalismo fiscale. Arrivato come un tornado il Dl Salva-Italia del 2011, che ha potenziato l'Imu e riportato a tassazione l'abitazione principale, della Tares "componente servizi indivisibili" non ci sarebbe più stata necessità. E tuttavia nessuna cancellazione è intervenuta nel 2012, probabilmente perché, in questi

tempi di affanno per le finanze pubbliche, una volta introdotto un tributo è sempre meglio conservarlo nella cassetta degli attrezzi. Ora si arriva non all'abolizione di questo prelievo, ma alla sua assegnazione allo Stato. Se ci si sforza di riconoscere in tutto ciò un qualche filo rosso, si potrebbe dire che si sta assistendo a un, seppur parziale, "movimento inverso" rispetto a quanto realizzato nella stagione del federalismo, che si concretizzava in un'operazione di sostituzione dei trasferimenti statali ai Comuni con nuove imposte locali. Con l'Imu potenziata dal governo Monti questa tendenza ha trovato la sua sublimazione: la scelta di politica fiscale nazionale, legittima e appropriata, di incrementare i gettiti spostando il prelievo sui patrimoni immobiliari è stata realizzata usando quanto già disponibile attraverso la creazione di una riserva statale nell'Imu comunale. Adesso, sulla spinta delle proteste dei sindaci, si inverte la rotta. Ha iniziato la legge di stabilità 2013 ricentralizzando la componente statale dell'Imu che adesso, delimitata agli immobili industriali, è più riconoscibile come prelievo statale. Ora anche la Tares "componente servizi indivisibili" ritorna allo Stato. E tuttavia, nella sua veste statale, questa componente della Tares sembra ancor più difficile da difendere. Ora che diventerebbe parte della fiscalità generale, quale giustificazione potrebbe avere un prelievo basato sulla superficie dell'immobile occupato? Se lo stato dei conti pubblici non ci consente di rinunciare alla Tares "servizi indivisibili", proprio non ci sono tributi alternativi, più coerenti con un disegno di fiscalità ordinata, che consentano di recuperarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata

IL CARICO TRIBUTARIO

L'indicazione
Attese per oggi al Consiglio dei ministri le correzioni al tributo ambientale

Il problema
Con l'intervento arriverà l'ennesimo tassello alla crescita complessiva del carico fiscale

La nuova super-Tares colpirà alla fine dell'anno

L'ipotesi del Governo conferma la stangata di dicembre

Gianni Trovati

MILANO

■ Un riavvio quasi immediato per i pagamenti del servizio rifiuti, sotto forma di Tia o Tarsu a seconda delle regole applicate nel Comune l'anno scorso; senza però far scomparire la Tares, che va comunque pagata a conguaglio entro l'anno e si porta dietro la «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato trasformata in sovrattassa statale.

Le bozze del capitolo Tares circolate ieri, che potrebbero trovare spazio nel decreto sui pagamenti in programma questa mattina al Consiglio dei mi-

muni non possono attendere fino all'estate-autunno i primi incassi e con il calendario Tares rischiano quindi di piombare in una crisi di liquidità che mette a rischio pagamenti ai fornitori e stipendi; lo Stato non intende rinunciare alla «copertura integrale» del costo del servizio rifiuti attraverso il tributo e al miliardo aggiuntivo della maggiorazione.

Per rispondere alla prima esigenza, si rimettono in campo i Comuni, che secondo la nuova norma potrebbero decidere in modo autonomo il calendario dei versamenti, avendo cura solo di pubblicare la delibera 30 giorni prima della scadenza della rata. Le prime rate, su cui l'autonomia degli enti locali sembra piena, potranno essere pagate con gli stessi strumenti utilizzati l'anno scorso, dai bollettini precompilati ai Mav. Tanta libertà si esaurirà però all'ultima rata, «dovuta a titolo di Tares» come precisa la bozza, che avrà le caratteristiche previste per il nuovo tributo fin dal decreto «Salva-Italia» (Dl 201/2011, articolo 14) che l'ha istituito: si potrà pagare solo con F24 o bollettino postale ad hoc, e si dovrà garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio in base ai piani finanziari che saranno predisposti nel corso dell'anno. Da «buona» Tares, sarà accompagnata dalla maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato da versare direttamente allo Stato: contestualmente, l'Era-rio «restituisce» ai Comuni il miliardo di euro che era stato tagliato in vista dell'attribuzione ai sindaci di questa sovrattassa.

IL PROBLEMA

I comuni dovranno fissare le date di versamento almeno 30 giorni prima della scadenza. Doppie modalità di pagamento

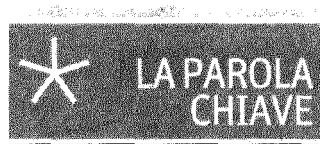
nisti o imboccare la via di un provvedimento autonomo, confermano le attese della vigilia. E ne confermano anche i problemi applicativi, a partire dal maxi conguaglio di fine anno che contribuirà a spingere la pressione fiscale nell'ultimo trimestre 2013 assai più in alto dei livelli record appena registrati dall'Istat per gli ultimi quattro mesi del 2012 (si veda la pagina a fianco).

Il provvedimento, almeno nelle bozze, prova a sposare le due esigenze che si contrappongono sul ring della Tares. Le aziende di igiene urbana e i Co-



Il calcolo

■ Sul Sole 24 Ore di ieri è stato pubblicato un articolo che fa il punto sulla Tares e sull'aggravio per le famiglie e le imprese, che nella rata di dicembre si troveranno a pagare la maggiorazione di 30 centesimi per metro quadrato



Maggiorazione

● A fine anno è previsto il pagamento, da parte di imprese e famiglie, della maggiorazione della Tares. La maggiorazione è pari a 30 centesimi di euro per metro quadrato. Questo maggior gettito finirà direttamente nelle casse dello Stato. La maggiorazione della Tares dovrebbe, secondo le stime, valere un miliardo di euro

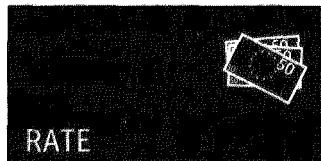
Come si vede, il tentativo di compromesso fra due esigenze contrapposte rischia di creare più di un problema, soprattutto ai 40 milioni di italiani che abitano nei Comuni dove nel 2012 si applicava la Tarsu. Solo la tariffa Tia, applicata finora da 1.300 sindaci, già prevedeva la copertura integrale dei costi attraverso l'applicazione del «metodo normalizzato» per la determinazione del conto. L'impatto effettivo dipenderà dalla struttura delle aliquote di ogni Comune, ma in generale nel caso delle famiglie il rischio aumenta sarà collegato al tasso effettivo di copertura dei costi già raggiunto con i rincari della Tarsu negli ultimi anni. Per negozi e piccole imprese commerciali, invece, parte l'applicazione del «metodo normalizzato» che misura il conto sulla base della quantità di rifiuti prodotti: rielaborando le stime diffuse nei giorni scorsi da Confcommercio, nel caso di pagamenti in tre scaglioni si può calcolare un'ultima rata pari a 10-20 volte le prime due a seconda della tipologia di esercizio commerciale.

Nei Comuni che sono già passati alla tariffa, invece, qualche problema potrebbe arrivare sul fronte procedurale, perché le bozze citano per ora solo «i Comuni» come autori degli invii delle bollette, mentre in molti casi l'invio viene fatto dalle aziende, soprattutto nei casi frequentissimi in cui il servizio è gestito dalla stessa impresa per molti enti.

@giannitrovati
gianni.trovati@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro



RATE

La bozza di provvedimento dà libertà ai Comuni di decidere il calendario delle rate Tarsu, con l'unico obbligo di pubblicarle almeno 30 giorni prima della scadenza. Questo permette di riavviare subito la macchina della riscossione, spostando all'ultima rata i conguagli Tares (dopo i piani finanziari) e producendo però maxi-rincari a fine anno



RISCOSSIONE

Prevista assoluta autonomia anche sulle modalità di riscossione delle prime rate, che potrebbero utilizzare gli stessi strumenti utilizzati dai Comuni (e dalle aziende, ma la bozza non lo dice) nel 2012, compresi bollettini precompilati, Mav e così via. La terza rata (Tares) andrebbe però pagata solo con bollettino postale ad hoc o F24

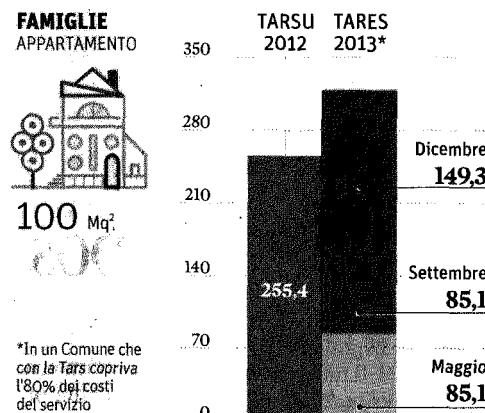


MAGGIORAZIONE

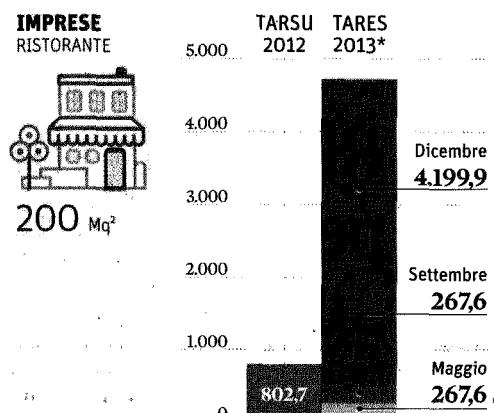
L'ipotesi di intervento sposta all'ultima rata anche il pagamento della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato, che nel nuovo quadro andrebbe versata direttamente allo Stato e non più ai Comuni per finanziare i «servizi indivisibili». Contestualmente, viene ripristinato il miliardo di euro tagliato ai Comuni in vista della Tares

LA SUPER-RATA

Un esempio della possibile stangata di dicembre su famiglie e imprese



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore basate sulle aliquote medie registrate dal Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva



Due mesi di tempesta perfetta

TESTI A CURA DI Luca De Stefani

Imposte redditi e Iva



Casa



Previdenza



Lavoratori dipendenti



Ottobre / Dicembre 2013

10/10



Versamento contributi INPS per il personale domestico 3° trimestre 2013

18/11



Versamento 3° quota fissa 2013 INPS artigiani e commercianti su reddito minima e coltivatori diretti

16/10



Versamento ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni, addizionali regionali/comunali e INPS



Versamento da eventuale rateizzazione imposte sui redditi Irpef, Ires, Irap e Inps persone giuridiche e società



Versamento Iva mese di settembre 2013

31/10



Versamento da eventuale rateizzazione imposte sui redditi Irpef e Inps persone fisiche

02/12



Versamento della 2^ o unica rata d'acconto per l'anno 2013 imposte sui redditi

18/11



Versamento ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni, addizionali regionali e comunali e INPS



Versamento da eventuale rateizzazione imposte sui redditi Irpef, Ires, Irap e Inps persone giuridiche e società



Versamento Iva mese di ottobre 2013

16/12



Versamento ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni, addizionali regionali e comunali e INPS, acconto sulle rivalutazioni del TFR maturate nel 2013



Versamento Iva 3° trimestre 2013

27/12



Versamento IMU a saldo 2013

Versamento acconto Iva 2013

Scadenze. Due mesi di esborsi

Per famiglie e imprese ingorgo natalizio alla cassa

Alessandro Galimberti

MILANO

La maxi rata del conguaglio natalizio della Tares si inserirà come ultimo e velenoso tassello in un bimestre di fuoco per i contribuenti, che arriverà a concludere un anno già difficile, con l'ulteriore aumento di un punto dell'aliquota Iva (da luglio) e i possibili ritocchi a Imu e addizionali Irpef decisi da Regioni e Comuni.

Le stime sulla Tares segnalano che, per le famiglie, il "differenziale rifiuti" rispetto alla pressione del 2012 si attesterà tra il 25 e il 30% della tassa, mentre per le aziende - soprattutto commerciali e pubblici esercizi - la Tares verrà pagata "in multiplo" rispetto alla Tarsu.

Il quarto trimestre 2013 si an-

nuncia quindi ad alta intensità fiscale. Il calendario della tassazione di fine anno per le imprese e i professionisti e le famiglie si può far decorrere dal 16 ottobre, con la scadenza del versamento delle ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, sui redditi da lavoro autonomo, sulle provvigioni, in aggiunta alle addizionali regionali e comunali e i contributi Inps. A questi adempimenti vanno abbinati il versamento per chi ha eventualmente rateizzato le imposte sui redditi di Irpef, Ires, Irap, Inps, persone giuridiche e società. Sempre entro metà ottobre scade il versamento Iva del mese precedente di settembre. Due settimane più tardi, il 31 ottobre, è il turno della rateizzazione per le imposte sui redditi Irpef e Inps persone fisiche. Ottobre,

per le famiglie che se lo possono ancora permettere, è però anche il mese del pagamento dei contributi previdenziali del 3° trimestre per il personale di servizio domestico impiegato in casa.

Il rush finale della pressione tributaria inizia comunque a metà novembre. Il maxi saldo della Tares - su cui i Comuni hanno "libertà di calendario" ma che verosimilmente finirà per imbottigliarsi quasi ovunque sotto Natale - sarà preceduto il 18 novembre dal versamento sulle ritenute sui redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni, addizionali regionali e comunali e Inps, oltre all'acconto sulle rivalutazioni del Tfr maturate nell'anno. Infine è da pagare l'Iva di novembre, subito seguita, il 27, dall'acconto per il 2013.

Dicembre si apre (il 2) con la seconda (o unica) rata d'aconto delle imposte sui redditi per l'anno 2013, e il versamento da eventuale rateizzazione imposte sui redditi Irpef e Inps persone fisiche. Il 16 si va alla cassa per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni, addizionali regionali e comunali e Inps, oltre all'acconto sulle rivalutazioni del Tfr maturate nell'anno. Infine è da pagare l'Iva di novembre, subito seguita, il 27, dall'acconto per il 2013.

E il 16, più o meno in area conguaglio Tares, cade il saldo Imu 2013. Davvero un bel modo di avvicinarsi alle feste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la Tares nuova stangata Palese (Pdl): «Abolitela»

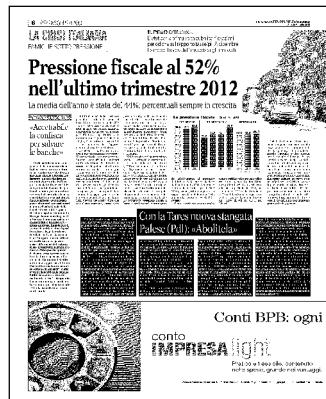
Il 2013 porterà per i contribuenti italiani una nuova stangata sulla casa, con un aumento della Tares, la tassa sui rifiuti, da 80 euro a 305 euro medi per contribuente, che farà superare i 225 euro di imposizione media dell'Imu sulla prima casa. E' quanto emerge dalle stime della Uil, che prevede un prelievo medio di 916 euro conteggiando anche l'Imu (prima casa e altri immobili) e sommando assieme le due imposte che gravano sulla casa, per un gettito complessivo atteso a 33,1 miliardi. Per la sola Tares - si legge in una nota del sindacato - l'aumento medio sarà del 37,5%, con un gettito in rialzo del 23,8% a 9,4 miliardi. Secondo la Uil, «il posticipo a dicembre in un'unica soluzione della maggiorazione per la parte dei servizi invisibili dei Comuni - illuminazione pubblica, anagrafe, polizia locale, non risolve quello che è stato definito l'ingorgo fiscale estivo: il peso della tassazione è concentrato, infatti, tutto in questo mese quando ci sarà da versare anche il saldo dell'Imu». Come spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, «per le famiglie, il saldo di fine anno significherà un esborso medio pro capite di 426 euro (113 euro di Imu per

l'abitazione principale, 193 euro di Imu per gli altri immobili e 120 euro per la Tares), che si aggiungono ai 490 euro pagati nel corso dell'anno, con gli anticipi». Le stime sono state calcolate dall'Osservatorio sulla fiscalità locale della Uil sulla base dei dati del 2012 relativi alle bollette della tassa/tariffa nelle città, riferite ad un appartamento di 80 metri quadri occupato da una famiglia di 4 persone; mentre l'Imu è stata calcolata sui dati del Ministero dell'Economia.

«La Tares non va solo prorogata, ma abolita al più presto». Lo sostiene in una nota il deputato e capogruppo del Pdl alla Regione Puglia Rocco Palese. «Già a dicembre scorso - argomenta Palese - Confcommercio aveva lanciato l'allarme sul fatto che i cittadini del Sud, in particolare pugliesi e siciliani, avrebbero subito rincari fino al 300% rispetto ad oggi, perché da noi la maggioranza dei Comuni applica ancora la vecchia Tarsu, più economica della Tia. Il Sole 24 Ore sempre rielaborando i dati di Confcommercio rivela che per gli appartamenti la Tares sarà il doppio della Tarsu e per le attività commerciali la Tares potrà arrivare ad essere fino a 18 volte più cara della Tarsu. Gli esempi di-

cono che per un appartamento di 100 mq la Tarsu nel 2012 era di 255 euro e la Tares nel 2013 sarà di 320 euro, mentre per un ristorante di 200 metri quadri, a fronte di una Tarsu di 255 euro nel 2012, la Tares nel 2013 potrà arrivare fino a 4.733 euro. E' evidente che così si feriscono a morte le famiglie e si ammazzano definitivamente le imprese».

Sulla stessa linea «abolizionista» il senatore e consigliere regionale del Pdl Massimo Cassano: «Al governo abbiamo lasciato anche le opzioni dello slittamento al 2014, o della ridefinizione delle scadenze temporali relative alle rate di pagamento, ma siamo sempre più decisi a dar battaglia in aula affinché dell'incubo Tares non ci sia più traccia. Certi che si tratta di una pesante balzello che colpirà duramente i contribuenti italiani, chiediamo - in qualità di parlamentari pugliesi - al consiglio regionale della Puglia di unirsi in questa azione andando oltre l'ordine del giorno approvato all'unanimità con il quale si impegna il Presidente della Regione e la Giunta regionale a chiedere al Consiglio dei ministri e al Parlamento nazionale il rinvio al 2014 della Tares, ma di impegnarci assieme affinché la nuova tassa possa essere abrogata».



Batosta La prima rata della nuova tassa che comprenderà rifiuti e servizi si pagherà a maggio. Intanto l'Inps annuncia: la cassa integrazione cresce dell'11%

Uil: la Tares peserà sulle famiglie più dell'Imu sulla prima casa

■ Si inizierà a pagare a maggio in tre rate (maggio, settembre e dicembre), secondo quanto stabilito dal Governo e peserà più dell'Imu sulla prima casa: si tratta della Tares, che in media costerà ai contribuenti 305 euro a fronte dei 225 euro medi dell'Imu sulla prima casa. È quanto emerge dall'Osservatorio sulla fiscalità locale a cura della Uil Servizio Politiche Territoriali. Nel 2013 Tares e Imu peseranno per 33,1 miliardi di euro (916 euro medi pro capite). Per le famiglie la nuova tassa sui rifiuti, nel 2013, porterà aumenti medi di circa 80 euro rispetto ai 225 euro medi pagati nel 2012, con la vecchia Tarsu o Tia (portando la somma complessiva a 305 euro). L'aumento si aggiunge a quello già verificatosi rispetto al 2011 (+2,4%) e agli ultimi 5 anni (+14,3%). Se per le famiglie l'aumento medio della Tares sarà del 37,5%, il gettito complessivo dell'incasso dei Comuni e dello Stato crescerà del 23,8%, passando da 7,6 miliardi del 2012, all'incasso di 9,4 miliardi di quest'anno. Il posticipo a dicem-

bre in un'unica soluzione della maggiorazione per la parte dei servizi indivisibili dei Comuni - illuminazione pubblica, anagrafe, polizia locale - (30 centesimi al mq per tutti che possono diventare 40 centesimi), non risolve quello che è stato definito l'ingorgo fiscale estivo: il peso della tassazione è concentrato, infatti, tutto in questo mese quando ci sarà da versare anche il saldo dell'Imu. Per questo, spiega Guglielmo Loy, segretario Confederale Uil, è fondamentale ripensare l'intera politica economica e fiscale del Paese, «che metta al centro la questione di una diversa ripartizione del carico fiscale, permettendo alle famiglie, con un reddito fisso, di «riavere» parte di ciò che gli è stato prelevato rimettendo in moto quei consumi che sono una parte importante della nostra economia».

Intanto la crisi economica non molla: nei primi tre mesi del 2013, infatti, le ore autorizzate di cassa integrazione sono salite dell'11,98% rispetto al 2012 e nel marzo scorso del 22,4% rispetto al

mese precedente, toccando quota 97 milioni di ore. E non sembra mitigare la prospettiva neppure il -2,8% messo a segno a marzo rispetto allo stesso mese 2012. Il dato, infatti, suona in realtà un nuovo campanello d'allarme perché legato al pesante rallentamento, -47%, delle autorizzazioni per gli interventi della Cig in deroga. Una frenata che, come spiega l'Inps, non è indice di un calo delle richieste quanto piuttosto «delle risorse utilizzabili».

Passando al dettaglio, i dati certificati dall'Inps dicono che la Cig di marzo è aumentata del 5% rispetto a febbraio, passando da 32,3 a 34,0 milioni di ore; rispetto al marzo del 2012, quando le ore autorizzate erano state 28,4 milioni, l'aumento è del 19,8%. Una crescita trainata in larga misura dal settore industria, nel quale le richieste sono aumentate del 24,4% rispetto ad un anno fa, mentre più contenuto, rispetto a marzo 2012, è l'andamento delle richieste relativo al settore edile (+6,8%). spiega ancora il comunicato Inps. Uno dei motivi per cui le sigle sindacali annunciano una prossima mobilitazione.

“

Loy (Uil)
La politica deve focalizzarsi
sulla questione fiscale
per rimettere in moto i consumi



■ unione nazionale consumatori calabria

La beffa della Tares Default per le famiglie

ALLARME DI CUOCO

Il pagamento
della Tares
è anticipata a
maggio 2013
(mentre

Reggio è
invasa dalla
spazzatura
grazie ad un
servizio che
sembra essere
immaginario)
ed entro
il 17 giugno
scade la prima
rata dell'Imu

Default
per molte
famiglie

Marcia indietro sulla Tares. Il compromesso raggiunto dal Governo con i sindaci d'Italia e le associazioni di categoria delle imprese pubbliche e private, ha determinato contrariamente a quanto previsto dalla legge (che aveva fissato lo slittamento al mese di luglio 2013 della scadenza della prima rata del nuovo tributo), l'anticipo del pagamento a maggio 2013, mentre le nuove tariffe di aumento previste per gli immobili, pari a 30 centesimi in più a metro quadro, si applicheranno solo a dicembre. I Comuni quindi potranno utilizzare per i pagamenti della raccolta rifiuti le vecchie modalità, ovvero la riscossione in tre rate da maggio a dicembre e solo a fine anno con l'ultima rata, sarà applicata la sovrattassa legata all'aumento introdotto dalla nuova tassa sui rifiuti, ovvero 30 centesimi in più a metro quadro, chiesti come contributo per la copertura dei costi indivisibili (strade, illuminazione e così via). E così al danno si aggiunge la beffa: mentre i cumuli di spazzatura tutto-

ra giacenti e la raccolta rifiuti solidi urbani nel comprensorio reggino pressoché inesistente, hanno indotto l'unione nazionale consumatori Calabria ad inoltrare diversi ricorsi alle autorità giudiziarie per opporsi alla vecchia Tarsu, il Consiglio dei Ministri anticipa la prima rata della Tares a maggio per un servizio che

per la provincia di Reggio risulta essere immaginario. «L'avere anticipato inoltre il pagamento della Tares con il concomitante versamento della prima rata dell'Imu entro il 17 giugno comporterà - sostiene Saverio Cuoco, presidente regionale dell'Unione Nazionale Consumatori Calabria - un vero default per molte famiglie italiane "finanziariamente vulnerabili" a causa dell'aumento del costo della vita, dell'erosione dei risparmi e della mancanza di occupazione». Secondo i dati diramati dall'Istat solo ieri da Confindustria in due anni la domanda per i beni e servizi è diminuita di circa il 25%. Riduzioni dei consumi particolarmente significativi hanno interessato anche gli alimentari, le bevande ed i tabacchi (-4,7%), gli alberghi ed i pasti e le consumazioni fuori casa (-3,7%), l'abbigliamento e le calzature (-3,6%) ed i beni e servizi per la casa (-3,6), mentre dai dati della Coldiretti emerge un crollo dei prodotti base dell'alimentazione con un taglio dei consumi in quantità del 4,2% della frutta, del 3% per gli ortaggi, mentre si registra un calo delle macellazioni delle carni del 7%. «Se ne potrebbe uscire solo - conclude Cuoco - se una classe politica purtroppo inesistente che non riesce a formare un governo, riuscisse a capire che non basta soltanto tagliare le spese inutili di una ingolfata macchina statale».

Antonio Paone



→ | La proposta del Pd

«Ridurre l'Imu per bilanciare la stangata Tares»

■ Ridurre l'Imu per bilanciare la stangata della Tares: il Pd incalza la Giunta di centrodestra su un provvedimento che si può fare senza gravare di un euro sulle casse comunali. «Ma bisogna fare presto - ha spiegato il capogruppo Moreno Di Pietrantonio - entro il 23 aprile la delibera dev'essere portata in aula e approvata, pena il decadimento del beneficio». Parliamo di 4 milioni in meno che l'Amministrazione deve restituire allo Stato per il mancato trasferimento di risorse «e che si possono utilizzare - spiega Camillo

D'Angelo - per ridurre alcune aliquote dell'Imu 2013. Si tratta, più o meno, della stessa cifra che i cittadini di Pescara pagheranno in più per la nuova imposta Tares». Tutto nasce dalla legge di stabilità 2013 approvata il 24 dicembre 2012 con la quale lo Stato ha soppresso da una parte la quota di imposta ad esso dovuta sugli immobili diversi dall'abitazione principale, pari alla metà dell'importo, e dall'altra il trasferimento ai Comuni del fondo sperimentale di riequilibrio. In tal modo si determina, nel caso del Comune di Pescara, una

differenza di 8 milioni di euro (19 milioni di Imu incassati dallo Stato meno 11 milioni del fondo sperimentale), la cui metà può essere destinata alla detrazione dell'Imu. Lo sgravio a cui pensa D'Angelo si riferisce «in particolare ai titolari delle seconde case e dei locali da affittare per attività commerciali. Ma le riduzioni si possono applicare anche sulla prima casa: se pensiamo che mezzo punto equivale a 750mila euro, ecco che quella aliquota si può abbassare di un altro mezzo punto».

A.F.



L'intervista

Allarme di Sangalli: con queste imposte crescita impossibile

«Con queste tasse la ripresa è impossibile. Le imprese sono allo stremo». Rinnova il suo grido d'allarme Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, che chiede interventi per affrontare la crisi.

Mancini a pag. 2

**PER IL PRESIDENTE
DI CONFCOMMERCIO
IL SISTEMA PRODUTTIVO
E AL COLLASSO
MENTRE LA POLITICA
RESTA IMMOBILE**

Sangalli: «Con queste tasse la ripresa è impossibile»

L'INTERVISTA

ROMA «Con questo livello di tasse la ripresa non partirà mai. Le imprese sono allo stremo anche perché il vero dato sulla pressione fiscale tocca il 55%, un record mondiale. Tutto questo mentre la politica resta immobile ad osservare». Rinnova il grido d'allarme Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, che chiede interventi immediati per affrontare la crisi ed evitare il collasso del Paese.

Partiamo dal dato Istat.

«L'Istat conferma quello che imprese e famiglie vivono sulla propria pelle da anni, perché dal 2007, anno in cui è iniziata la crisi, l'aumento costante della pressione fiscale ha contribuito ad aggravare le condizioni dell'economia reale. Ma il punto vero è che quella per i contribuenti in regola tocca il 55%, ciò rende incompatibile qualsiasi prospettiva di ripresa».

Qual è la vostra più grande preoccupazione?

«Le imprese, soprattutto quelle che vivono di domanda interna, sono stremate da una crisi che sembra non finire mai e il combinato disposto tra alta pressione fiscale, credit crunch, consumi in picchiata, pubblica amministrazione che non paga i debiti, stanno portando al collasso un pezzo importante

del nostro sistema produttivo. Vorrei ricordare, infatti che il commercio, il turismo, i servizi e i trasporti contribuiscono per oltre il 50% al Pil e all'occupazione. I dati sono confermati dalle continue chiusure delle attività di impresa che tutti i giorni registriamo. Di questa situazione credo che il governo e la politica tutta non abbiano sufficiente consapevolezza perché le tasse continuano ad aumentare, tanto che andiamo incontro ad una estate rovente. Infatti, nei prossimi mesi è prevista una vera e propria stangata fiscale tra Irpef, Imu e Iva. Un disastro».

La colpa è del governo Monti?

«Il governo Monti si è insediato con tre obiettivi: rigore, crescita ed equità. Purtroppo di questi 3 obiettivi solo il primo è stato raggiunto, e questo è un bene perché aver messo i conti in sicurezza nel luglio scorso ha portato dei vantaggi, ma dobbiamo passare alla crescita».

Quali sono in concreto le misure che chiedete al prossimo Governo?

«Innanzitutto bisogna scongiurare l'ipotesi di tornare alle urne, perché il Paese ha bisogno al più presto di una riforma elettorale e di provvedimenti che rimettano al centro l'economia reale, l'impresa e l'occupazione, con l'obiettivo di rilanciare la domanda interna che vale l'80% del Pil».

Dove individuare le risorse per abbattere le tasse?

«Compito fondamentale di questa legislatura è di continuare a tenere i conti pubblici in ordine ma anche trovare le risorse per far ripartire l'economia. Questo, in concreto, significa puntare su un deciso processo di dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento dello stock del debito, riduzione progressiva della pressione fiscale complessiva come risultato del contrasto e del recupero di evasione ed elusione, da una parte, e dell'avanzamento, dall'altra, di una spending review senza timidezze per ridurre inefficienze, improduttività e sprechi della nostra spesa pubblica».

Intanto è in arrivo il decreto del governo può sbloccare i pagamenti dell'amministrazione pubblica alle imprese: una boccata d'ossigeno da 40 miliardi?

«Ogni giorno che passa molte imprese chiudono perché lo stato non onora i suoi debiti e questo è inaccettabile. Per molte imprese soprattutto quelle dei servizi il pagamento dei debiti è questione decisiva per la stessa sopravvivenza dell'attività e stupisce che ancora oggi non si sia data una risposta a questa emergenza. Speriamo che il Cdm di oggi sblocchi la situazione con un giusto provvedimento».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE CONTRO CRESCITA

L'emergenza incompresa

di Salvatore Padula

Idati sulla pressione fiscale nel 2012 e sulle entrate tributarie nei primi due mesi del 2013, arrivati ieri, sono lì a ricordarci quanto la via d'uscita dalla recessione sia ancora lunga e tortuosa.

Dall'Istat, si dirà, non giungono solo "cattive" notizie. E questo è vero, visto che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione migliora sensibilmente (come, peraltro, previsto), attestandosi nel 2012 al 2,9% del Pil, in flessione di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Le note dolenti arrivano però, neanche a dirlo, proprio dal versante del prelievo fiscale e contributivo, al quale va il "merito" dei buoni risultati sul fronte dei conti pubblici, tenuti sotto controllo a suon di nuove e vecchie tasse. Il 2012 conferma una pressione fiscale al 44% del Pil (un po' sotto le previsioni del Def), ma nel quarto trimestre del 2012 - complici naturalmente le salatissime tasse di fine anno, tra saldi Irpef, addizionali, Imu e Iva - fa toccare il record del 52 per cento. La pressione fiscale, certo, aumenta anche perché flette il Pil. Ma è un fatto che nel corso del 2012 le entrate siano risultate in sensibile crescita rispetto all'anno precedente. Come, peraltro, confermano (con poche eccezioni) anche le prime indicazioni sull'anno in corso.

Non poteva che essere così. Il 2012 è stato l'*annus horribilis* del Fisco, con i rincari legati all'Imu, all'Iva, all'Irap, allo sblocco delle addizionali locali, solo per citare alcune voci.

Gli operatori sanno che questo dato già esorbitante della pressione fiscale sembra essere poca cosa rispetto al carico effettivo di tassé, imposte e contributi: le imprese italiane - è bene non scordarlo - vantano il poco invidiabile primato di un *total tax rate* di oltre il 68% degli utili. Gli operatori, imprese e professionisti, sanno altrettanto bene che questi livelli di prelievo - già di per sé insostenibili - si sommano e si intrecciano con un sistema di regole, con una "burocrazia" fiscale e contributiva, che finisce per rendere lo scenario ancor più cupo.

Continua ▶ pagina 3

Padula

Emergenza più grave perché incompresa

► Continua da pagina 1

Il sistema fiscale italiano continua a soffrire di mali antichi, che solo un intervento di riordino razionale e radicale potrà davvero eliminare.

Incertezza del diritto, complessità, adempimenti superflui, sanzioni eccessive, contenzioso lento e poco efficiente: sono questi i principali difetti che rappresentano la "cifra" del nostro fisco.

E sono questi i temi - partendo ovviamente dal nodo dell'eccessivo peso del prelievo - che si dovranno presto affrontare per dare una risposta reale sia alle famiglie sia alle imprese.

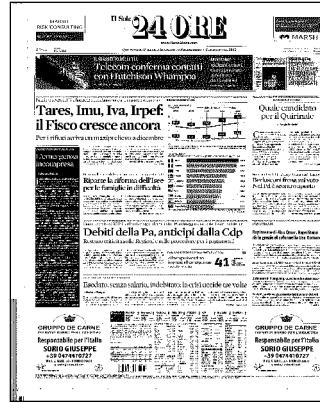
Non è irrilevante segnalare che nell'anno in cui da noi la pressione tocca il record, alcuni Paesi - talvolta nostri competitor - hanno invece imboccato la via del taglio della corporate tax (lo ha fatto, ad esempio, la Gran Bretagna). Ma c'è un dato, al di là del solo livello delle aliquote legali, che tuttavia colpisce e che deve far riflettere. In Italia, il settore ricerca e sviluppo subisce un prelievo fiscale del 133% superiore a quello applicato alle aziende degli Stati Uniti. Nel settore digitale siamo al 90% in più, nei servizi all'86% e anche nel manifatturiero il confronto con gli Usa ci vede pagare in tasse il 35% in più (fonte Kpmg), pur applicando un'aliquota nominale ben superiore alla nostra.

Che succederà nel corso del 2013 già lo sappiamo. La pressione fiscale aumenterà ancora: certamente a causa dei rincari derivanti da Iva e Tares, ma anche per l'Imu, per l'Irap, per l'Irpef,

pensando agli effetti delle possibili manovre che saranno decise dalle autonomie locali. Come se non bastasse, stiamo anche già scontando l'aumento di contributi previdenziali e assistenziali, arrivato sia con la riforma delle pensioni sia con quella del mercato del lavoro, con l'effetto di non ridurre - ma anzi far crescere - il cuneo fiscale.

Così, in base alle previsioni, nel 2013 tasse e contributi sociali voleranno verso il 44,5% del Pil: cosa di per sé già preoccupante, a maggior ragione se si considera che la pressione fiscale "effettiva", tenendo quindi conto dei 250-270 miliardi di economia sommersa (che per definizione le imposte proprio non le paga) sarà di almeno 9-10 punti superiore, tra il 54 e il 55 per cento.

Questa è la fotografia di un'emergenza. Un'emergenza che il Paese - famiglie e imprese - non può reggere ancora a lungo. Senza misure reali ed efficaci per la crescita, senza azioni credibili sulla spesa pubblica per agire con più coraggio sugli sprechi, la pressione fiscale difficilmente potrà ingranare la retromarcia. Oggi, giustamente, c'è attesa per il decreto sblocca-debiti della Pa, ma sappiamo come questo intervento - se davvero funzionerà e se la burocrazia non avrà ancora una volta il sopravvento - non potrà che essere il primo passo per ridare slancio e fiducia a un'economia ancora sotto choc. Molto altro deve essere fatto. A partire dalla questione fiscale, che attende soluzioni urgenti. Prima che sia troppo tardi.



L'ANALISI

Salvatore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Sui rifiuti convivono cinque forme di prelievo

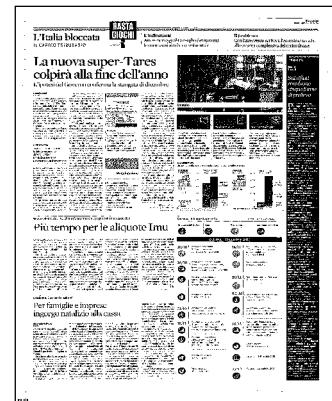
Per i tanti lettori che, comprensibilmente, si fossero persi nel mare delle sigle che agitano le contorsioni recenti del Fisco locale, è il caso di riassumere. In Italia, quest'anno, dovrebbero essere applicate cinque diverse forme di prelievo collegate ai rifiuti: la Tarsu, la Tia 1 (nata nel 1997, applicata in circa 1.200 Comuni), la Tia 2 (nata nel 2006, e applicata in pochi Comuni), la Tares, e la sovrattassa che fino a ieri era ufficialmente comunale e ora dovrebbe diventare statale. Ogni contribuente pescherà dal mazzo tre di queste cinque sigle, a seconda del Comune in cui abita o ha la propria impresa, e pagherà con due modalità diverse: inizierà con la Tarsu o la Tia (nella forma 1 o 2), e poi incontrerà la Tares, versando la quota rifiuti al Comune e la sovrattassa allo Stato.

Già con le tre vecchie protagoniste del servizio rifiuti, accompagnate da addizionali erariali e provinciali, e con gli eterni problemi collegati come quello del pagamento Iva sulla Tia, l'Italia non temeva rivali in fatto di bizantinismi tributari. L'arrivo della Tares, scritta a fine 2011 e poi dimenticata per un anno prima del suo roboante ritorno in campo, consolida la nostra leadership. I super-aumenti che può comportare nella grande maggioranza dei Comuni, insieme a un livello di complicazione procedurale inedito anche per i generosi standard italiani, arruolano

continuamente nuove reclute nell'ampio esercito che chiede un rinvio integrale al 2014, e che va dalle aziende del settore ai contribuenti, passando per i sindaci e i principali partiti: martedì si voteranno in Parlamento le mozioni di Pd e Pdl che propongono di spostare tutta la partita al 2014, ed è facile pronosticare un plebiscito. Altrettanto facile, però, è prevedere le resistenze governative, ancorate alla difesa della copertura finanziaria. In tempi come questi non è un argomento secondario, soprattutto per il miliardo di euro prodotto dalla sovrattassa, ma il finanziamento integrale del servizio, previsto dalla Tia fin dal 1997 e abbandonato per anni al suo destino, meriterebbe forse un approccio più graduale.

I tanti patemi della Tares rischiano di rubare la scena all'Imu, che da buona star però non si rassegna e ha ancora molte frecce al proprio arco. Uno dei problemi di quest'anno, segnalato sul Sole 24 Ore di ieri, è legato all'obbligo per i Comuni di decidere le aliquote entro il 23 aprile, quando ancora non avranno alcun numero certo sui tagli e sulle entrate da mettere a bilancio. Le bozze del provvedimento Tares intervengono anche su questo, e fissano una nuova data-chiave: il 16 maggio. Quando a giugno i contribuenti saranno chiamati a pagare la prima rata, dovranno sapere se un mese prima il loro Comune aveva pubblicato o meno la delibera con le nuove aliquote. E se la delibera non era stata pubblicata, in base alla bozza dovrà calcolare «l'imposta nella misura pari al 50 per cento di quella dovuta sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente». In nome della semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Tradito il patto tra lo Stato e i cittadini

Giuseppe Berta

Alla fine degli anni Settanta, entrò in circolo un'espressione che divenne presto famosa, «la crisi fiscale dello Stato», a indicare le entrate crescenti che si rendevano necessarie per fronte alle spese del Welfare State. Il successo delle idee neoliberiste di Reagan e della Thatcher nacque da lì, da uno sproporzionale fra il carico fiscale e i sistemi pubblici erogati dallo Stato. Nessuno allora però poteva prevedere che la rincorsa tra l'incremento della pressione fiscale e il fabbisogno del sistema pubblico era destinato ad aggravarsi fino al punto che ha raggiunto nel caso dell'Italia. Ieri è stato ufficialmente comunicato che tasse e imposte incidono ormai per il 52% del Pil, ma in un contesto ben diverso da quello di trenta o quarant'anni fa, quando lo Stato assistenziale mostrava un volto ancora molto generoso, al contrario di quello sempre più arcigno e micagnoso che esibisce oggi.

Ora il fisco torchia gli italiani (esclusa quella parte che riesce a sottrarsi al suo controllo) senza ripagarli in servizi. Anzi, ogni giorno leggiamo di nuovi tagli che colpiscono la sanità, il sistema dei trasporti, tutta l'articolata offerta di servizi pubblici che, almeno in Europa, definisce ancora il grado di civiltà di una nazione. Le tasse servono a ripagare il debito, soprattutto a impedire che il rapporto tra il deficit e il Pil salga al di sopra della fatidica soglia del 2,9%, un limite che se varcato ci esporrebbe ancora di più al rischio di sanzione da parte delle istituzioni europee. Una simile pressione fiscale rivela però un malessere profondo, che pone in luce come sia divenuto precario il patto fra i cittadini e lo Stato.

> Segue a pag. 28

Segue dalla prima

Tradito il patto tra lo Stato e i cittadini

Giuseppe Berta

Uno Stato che assorbe una quota ogni anno maggiore del reddito nazionale senza garantire in cambio certezze si delegittima da se stesso. Non si può dimenticare infatti che in questi anni gli italiani hanno, nella loro larga maggioranza, sopportato quasi in silenzio gli oneri della crisi, anche quando erano palesemente diseguali.

Certo, la disaffezione sociale ha preso la via della protesta e dell'instabilità politica, come hanno messo in luce le ultime elezioni politiche, ma in una forma che non ha minato fin qui le forme della convivenza civile. E tuttavia si avverte come stia andando avanti un senso di logoramento tale da sfibrare, alla lunga, la nostra società.

Che cosa possono pensare i cittadini dinanzi a una vicenda come quella del decreto che dovrebbe assicurare «un piano di pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili», di cui si parla ormai da settimane? È evidente come lo Stato non si comporti nei confronti dei cittadini secondo i criteri con cui pretende che essi rispettino gli obblighi nei suoi confronti. C'è da sperare che il decreto per incominciare a restituire, in parte, i crediti che le imprese fornitrice hanno maturato verso l'amministrazione pubblica si appresti ad andare finalmente in porto. Ma sarà troppo tardi, dopo che la sfiducia accumulata tra gli operatori economici che hanno il solo torto di aver fornito allo Stato i beni e i servizi che gli occorrevano.

La nuova versione del decreto che circola toglie almeno alcune delle complicazioni procedurali esistenti invece nella precedente redazione. Non ci sono più tre fondi distinti per i crediti verso i Comuni, verso le

Regioni e le Province e verso le aziende sanitarie locali, che avrebbero reso terribilmente difficili le operazioni per la riscossione dei crediti. Ma l'impressione di farraginosità purtroppo non è soppressa. A leggere le norme, sembra non soltanto che lo Stato si fidi poco dei cittadini, ma che si fidi ancora meno delle differenti articolazioni del sistema pubblico. Lo Stato centrale diffida di un'amministrazione che a livello locale si palesa ancor più spendacciona che a livello centrale. La preoccupazione è che ogni provvedimento possa essere un'occasione periferica per aggirare i vincoli del patto di stabilità cui deve sottostare. Per carità, ci sono ragioni più che valide per dubitare dell'efficienza amministrativa di Comuni, Regioni, Province e Asl. Ma allora perché per anni si è parlato sconsigliatamente di federalismo fiscale, come se potesse costituire una vera e propria rivoluzione amministrativa?

In realtà, questa crisi sta chiarendo che uno dei mali fondamentali dell'Italia, tale da allontanarci dalla qualità e produttività media europea, sta nel nodo irrisolto della pubblica amministrazione e del suo rapporto con la politica. Un nodo che va affrontato quanto prima se vogliamo recuperare una prospettiva di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serve un governo o nuove elezioni

INSIEME AL TEMPO SI PERDONO I SOLDI

di Marlowe

Nel quarto trimestre 2012 la pressione fiscale certificata dall'Istat ha raggiunto il 52 per cento: record assoluto per l'Italia. Su base annua il prelievo è del 44 per cento, ma escludendo l'evasione siamo ormai primi al mondo con il 55 per cento annuo davanti al Belgio (48 per cento) e alla Svezia (46). La Germania è al 39,7; la media europea al 38,4. Ma restiamo a quei 55 euro su 100 che abbiamo versato allo Stato tra ottobre e dicembre: a determinarlo sono stati principalmente il saldo dell'Imu e la seconda rata dell'acconto Irpef. Ci sono possibilità che quest'anno le cose vadano meglio? Neppure per sogno. Da luglio scatterà infatti l'aumento dell'Iva; lo Stato si prenderà poi lo 0,3 per cento dell'Imu sulle strutture turistiche, commerciali e industriali, e i

Pressione fiscale Arriveremo a fine anno "spremuti" dopo aver pagato Imu, Iva e Tares E serve anche un'altra patrimoniale?

comuni a secco "potranno" aumentare le loro aliquote. Infine la Tares, la nuova tassa sulla spazzatura, verrà concentrata proprio a fine anno.

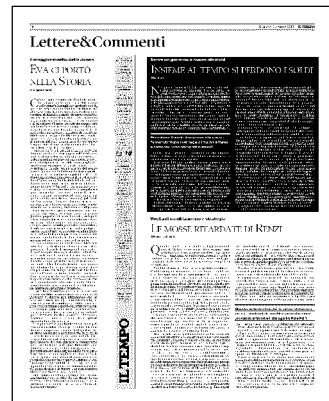
E siccome il Pil, sul quale si misura la pressione, è ancora in discesa, abbiamo ottime probabilità di avvicinarci a Natale ad una pressione fiscale tra il 55 e il 60 per cento. Ma le tasse pesano in valori assoluti, ed a molti poco importa quanto pagano in rapporto al Prodotto interno lordo. Prendiamo la casa. Mario Monti, nel suo discorso di insediamento, definì "una anomalia europea" il fatto che fossimo esentati dall'Ici sulla prima abitazione, anomalia introdotta dal governo Berlusconi. Bene, adesso da quella anomalia che non piaceva alla Merkel siamo passati a una tassazione diretta che è ormai la prima d'Europa, quasi venti punti superiore a quella tedesca. Non è un'anomalia anche questa?

La Tares (tributo sui rifiuti e sui servizi) è un altro caso di imbroglio governativo. Era stata introdotta dal centro-destra per sostituire l'attuale Tarsu, tassa sui rifiuti soli

di urbani: avrebbe dovuto essere ad invarianza di gettito, sia complessivo sia individuale. In altri termini né lo Stato doveva guadagnarci, né nessun cittadino, famiglia e impresa doveva rimetterci un euro. E allora perché cambiare? Perché si è deciso di finanziare con lo stesso prelievo sia la raccolta e lo smaltimento della spazzatura, sia i cosiddetti "servizi indivisibili dei Comuni". Cioè illuminazione, vigili urbani, impiegati. Il tutto in nome dei due totem che la politica ha innalzato negli ultimi anni in modo bipartisan: il federalismo e la difesa dell'ambiente. Principi giusti, certo; peccato che in loro nome si commettano i peggiori misfatti, e le maggiori rapine ai danni delle nostre tasche.

Il risultato è che con la Tares si pagherà in ragione dei metri quadri e del numero dei componenti delle famiglie, il che appare logico. Ma con gli stessi soldi si dovranno anche finanziare quei micidiali "servizi indivisibili" che già paghiamo attraverso l'Iperf ordinario e quello straordinario delle addizionali locali. E poiché lo Stato sta sempre più stringendo i rubinetti ai Comuni, ecco pronta la nuova mangiatore. Si tratta a tutti gli effetti di una patrimoniale mascherata da imposta di servizio; esattamente come l'Imu è una patrimoniale permanente sulla casa. E poi la sinistra, la Cgil, perfino Monti, continuano a dirci che in nome dell'equità (altro totem) servirebbe un'altra patrimoniale, una patrimoniale dichiarata, "perché chi più ha più deve dare". Ipotesi, per inciso, tutt'altro che scongiurata: andatevi a leggere i famosi otto punti di Bersani ed i venti di Beppe Grillo.

Si poteva evitare di arrivare a fine 2013 con una pressione fiscale mostruosa? Sì, si poteva, e forse si potrebbe ancora, se ci si sbrigasse a fare il governo; oppure se si tornasse alle urne per ricavarne una maggioranza certa. In questa situazione di debolezza, invece, la tassa è sempre in agguato: i tecnici montiani volevano finanziare la restituzione dei debiti alle imprese con il raddoppio anticipato delle addizionali regionali. Ecco perché il tempo è davvero denaro. E prima si finisce con queste manfrine, saggi compresi, meglio possiamo difendere i nostri portafogli. O ciò che vi resta.



Tasse e tagli, l'equilibrio non regge più

PER COLPA DELL'IMU A FINE 2012 LA PRESSIONE FISCALE È ARRIVATA AL RECORD DEL 52 PER CENTO

C'è un fatto di cronaca che sintetizza bene questi anni difficili: in un liceo linguistico di Grosseto hanno tirato a sorte per decidere quali insegnanti avrebbero avuto lo stipendio a febbraio. Servivano 12 mila euro ma il ministero ne ha erogati soltanto 5 mila. Gli altri aspetteranno. Perché, semplicemente, i soldi sono finiti.

La combinazione è nota: la recessione continua, non si sa se e quando l'Italia potrò tornare ai livelli di ricchezza del 2007, prima che la crisi dei mutui americani segnasse l'inizio del disastro che conosciamo. Come ha chiarito l'Istat non c'è alcuna epidemia di suicidi, dal punto di vista della statistica fatti come la triplice tragedia di ieri nelle Marche sono, appunto, tragedie individuali. Non fenomeni di massa. Questo non toglie, però, che il disagio sia misurabile. Se prendiamo l'indicatore sintetico di depravazione, che indica le famiglie in difficoltà, l'impatto della crisi è evidente. Stando proprio alle Marche il cambiamento è impressionante: su 100 famiglie residenti, 10 risultavano in difficoltà nel 2004. Nel 2011 invece erano 23,8. In Liguria si è passati da 7 a 17,2, in Puglia da 25,4 a 35,5. In Basilicata addirittura da 17,7 del 2004 a 40,1 nel

2011.

Per stare sempre alla fredda statistica, il dato di ieri sulla pressione fiscale cristallizza la rabbia di molti italiani (esclusi gli evasori): la pressione fiscale media del 2012 è stata il 44 per cento, cioè le tasse hanno assorbito quasi metà della ricchezza prodotta in un anno. E nell'ultimo trimestre dell'anno, quello dell'Imu, è salita a un inquietante 52 per cento. "Le prospettive di ripresa dell'economia sono del tutto inconciliabili con l'attuale livello della pressione fiscale", sottolinea la Confcommercio. E infatti la ripresa non si vede proprio, se non nei documenti del governo dove l'ottimismo è una necessità per evitare nuove manovre subite e si stima un 2014 fantastico con il Pil a +1,3 per cento. Ma nell'immediato, a parte il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, si intravedono soltanto altre tasse, dall'aumento dell'Iva di un punto a luglio alla Tares sui rifiuti, una Imu bis mascherata che dispiegherà i suoi effetti tra maggio e dicembre. E c'è da scommettere che l'ultimo trimestre 2013, quando ci saranno Tares e Imu assieme, supererà il record di pressione fiscale di quello di fine 2012.

Ci sono poi milioni di vite che sfuggono

alle maglie della statistica. Si tratta di quelle persone che rimangono intrappolate tra una manovra e l'altra: tipo gli esodati che hanno ottenuto di essere salvaguardati dagli interventi correttivi della riforma Fornero ma che poi, nella pratica, non hanno più un reddito da lavoro e quando vanno all'Inps ancora non riescono ad avere la pensione. O piccoli comprimari dell'economia sommersa tipicamente italiana, come l'operaio che si è suicidato ieri, che si pagavano i contributi da soli non avendo un rapporto di lavoro regolare. Figure fragili che finché il sistema regge riescono a sopravvivere nelle sue pieghe ma che poi si trovano stritolate quando le cose vanno male, essendo privi di protezioni robuste. Secondo l'Istat la spesa per la protezione sociale in Italia era nel 2012 di 7.671 euro a persona, contro i 17 mila euro del Lussemburgo e i 14 mila della Danimarca. Complice la crisi e un certo modo di gestirla è probabile che nei prossimi anni scenderemo ancora nella classifica, avvicinandosi al punto più basso della Bulgaria, dove di euro se ne spendono soltanto 864 per persona.

Twitter @stefanofeltri

44%
PESO DEL
FISCO NEL 2012

52%
IL PICCO
A FINE ANNO



LA DECISIONE SPETTA AI SINDACI

Sulla Tares prima rata da maggio

Gianni Trovati ▶ pagina 7

Tares, la prima rata da fine maggio

Scadenza da indicare con 30 giorni di anticipo - Caccia alla soluzione anti-stangata di Natale

Gianni Trovati

MILANO

Ora passa ai Comuni la palla della Tares, il nuovo tributo sui rifiuti che per il 2013 sembra dover accompagnare senza sostituire del tutto le vecchie Tarsu e Tia: saranno loro a dover deliberare infretta i meccanismi per far pagare le prime rate, che seguiranno le regole (e le somme) previste l'anno scorso dalle vecchie tasse o tariffe, per chiamare i contribuenti alla cassa entro maggio ed evitare la crisi di liquidità. I Comuni riprendono la competenza sul calendario, con l'obbligo di pubblicare la delibera almeno 30 giorni prima della scadenza. A dicembre rimane in programma la Tares definitiva, con il conguaglio sulla componente ambientale e la maggiorazione diventata statale da 30 centesimi al metro quadrato (non più aumentabile dai Comuni). Dalla tassazione, in base al nuovo testo, escono le aree scoperte pertinenziali o accessorie.

Il decreto sui pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione ha accolto al proprio inter-

no il capitolo sulla Tares anticipato nei giorni scorsi da questo giornale. In pratica, si prevede che i Comuni stabiliscano «con propria deliberazione» la scadenza e il numero delle rate del tributo ambientale, con la possibilità di utilizzare «i modelli di pagamento» già impiegati l'anno scorso per la Tarsu o la Tia. Le prime rate saranno «scomputate» dall'ultima, che andrà pagata «a titolo di

Tares» e quindi con la copertura integrale dei costi e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo del conto per le diverse tipologie di utenti. Proprio in quest'ultima previsione si nasconde la stangata di Natale per i contribuenti che abitano nei 6.700 Comuni (in cui vivono 40 milioni di italiani) dove ancora si applica la Tarsu. Da qui a Natale, però, qualcosa potrebbe cambiare: martedì sono in discussione in Parlamento le mozioni di Pd e Pdl che chiedono il rinvio integrale della Tares al 2014, e lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà ha fatto capire ieri in conferenza

stampo che le regole votate dal Governo non sono scritte sul marmo: «Nell'ultima rata - ha spiegato - probabilmente sarà necessario un conguaglio», perché ad oggi «non si poteva trovare la copertura per l'aumento che comporta. Questo non significa però che da qui a dicembre non significa che il Parlamento e il nuovo governo non possano trovare la copertura» alternativa. In un riodino sperano anche le aziende del settore, che ovviamente giudicano il provvedimento un passo in avanti ma sperano, per dirla con il presidente di Federambiente Daniele Fortini, che presto «si approdi a un compiuto, duraturo e trasparente meccanismo univoco di finanziamento».

Se il compito dei Comuni è oggi quello di deliberare in fretta, per evitare alle aziende di igiene urbana la crisi di liquidità che mette a rischio pagamenti ai fornitori e stipendi ai dipendenti, il ruolo del Parlamento (e del prossimo Governo, qualunque sia) è proprio quello di evitare la stangata di Natale. Nel caso delle famiglie il conto della rata di fine anno di-

pende dal numero di componenti e dalle aliquote Tarsu previste oggi nel loro Comune, e comunque comporta il rischio di una rata anche doppia rispetto alle prime due: per negozi e imprese commerciali, la prospettiva è quella di una super-rata finale pesante dalle 10 alle 20 volte rispetto alle prime due, con un carico ingestibile nel mese del saldo Imu, e degli accconti Ires, Irpef e Iva (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Nella versione approvata ieri, inoltre, le regole Tares superano un problema applicativo segnalato sul Sole 24 Ore. I Comuni potranno continuare ad avvalersi, per la riscossione, delle società che oggi gestiscono la Tia, e che quindi potranno continuare a emettere le bollette come lo scorso anno. Rimane aperto un problema piuttosto inquietante per le imprese: se i pagamenti di quest'anno sono di un «tributo», come specificato dal decreto, l'Iva sulle ex Tia rischia di non essere più detraibile.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Catricalà: a nuovo Governo e Parlamento il compito di trovare un'alternativa
Resta la possibilità di un rinvio integrale al 2014

L'AVVISTAMENTO



Sul Sole 24 Ore di ieri.
Sono state anticipate le linee guida dell'intervento previsto dal decreto legge appena varato dal Consiglio dei ministri in materia di Tares e Imu. Il decreto ha, di fatto, confermato il calendario degli adempimenti anticipato dal Sole 24 Ore



Il provvedimento

Il decreto legge dà la possibilità alle amministrazioni di seguire le vecchie regole fino a dicembre, quando scatterà l'aumento

Il calendario

9 maggio

La delibera Imu

Entro il 9 maggio i Comuni dovrebbero decidere le aliquote Imu del 2013, se intendono applicarle fin dall'acconto

20-30 maggio

La prima rata Tares

Nei Comuni più rapidi a deliberare il calendario dei versamenti 2013 per il nuovo tributo sui rifiuti, dovrebbe cadere intorno a queste date la prima rata della Tares, che

seguirà le vecchie regole Tarsu o Tia a seconda della voce applicata nel Comune lo scorso anno. I Comuni devono, infatti, deliberare e pubblicare (anche sul sito Internet dell'ente) le scadenze almeno 30 giorni prima rispetto all'obbligo del pagamento. Il decreto sblocca-debiti che contiene le regole con cui si fanno ripartire i pagamenti dovrebbe arrivare in «Gazzetta Ufficiale» domani, 8 aprile, ed è ovvio prevedere almeno 10 giorni per gli adempimenti del caso da parte dei Comuni

Settembre

La seconda rata Tares

I Comuni potranno decidere autonomamente il numero e le scadenze delle prime rate della Tares, che potranno seguire le modalità di pagamento già previste per Tia e Tarsu. Nel caso di scaglionamento in tre rate, è probabile che la seconda arrivi appena dopo la pausa estiva. Nello stesso periodo Comuni e imprese dovranno allestire i piani finanziari necessari a calcolare il conguaglio Tares

Dicembre

L'ingorgo fiscale

A dicembre verranno al pettine tutti i nodi del Fisco locale. Arriverà l'ultima rata Tares (a meno di improbabili, ma teoricamente possibili in base alle norme approvate ieri dal Consiglio dei ministri, anticipi decisi dai sindaci), che nei 6.700 Comuni in cui nel 2012 si applicava la Tarsu porterà con sé i rincari legati all'introduzione del «metodo normalizzato» e della copertura integrale dei costi del servizio.

Gli aumenti colpiranno soprattutto gli esercizi commerciali, che secondo le elaborazioni di Confcommercio potranno subire rincari fino al 650% rispetto alla Tarsu. Il 16 dicembre si paga anche il saldo Imu, che conguaglierà le aliquote 2013 tranne nei casi in cui i Comuni le abbiano decise entro il 9 maggio. Nello stesso mese si versano i secondi acconti Ires e Irpef, l'acconto Iva 2013 e i dipendenti dovranno fare fronte ai conguagli Irpef

RIFIUTI**La Cgil chiede la revisione della Tares**

GROSSETO

850.000 cittadini e poco meno di 1000 lavoratori nelle tre province di Grosseto, Siena e Arezzo sono direttamente interessati alle decisioni del Governo sull'applicazione della Tares.

«Stando alle ultime notizie – sottolinea la segretaria della Fp Cgil, Monica Pagni - pare che sia stato deciso di mantenere ferma a maggio la prima scadenza per il pagamento della tariffa che finanzia raccolta e smaltimento dei rifiuti (Tarsu o Tia, a seconda delle scelte degli Enti locali), rinviando a dicembre l'introduzione della Tares. Quello che

preme alla Cgil è che si trovi una soluzione ragionevole che tenga insieme le tre grandi questioni che la Tares deve risolvere: il finanziamento del servizio pubblico di raccolta/smaltimento dei rifiuti solidi urbani in modo da garantire i diritti dei lavoratori del settore, e parallelamente costi sostenibili per le famiglie e le imprese a cui erogano il servizio. «Per ottenere la difficile quadratura del cerchio – aggiunge Monica Pagni – è necessario gestire in modo efficiente il ciclo integrato dei rifiuti, che deve rimanere servizio di pubblico interesse, ma bisogna anche evitare che tutto si traduca nell'ennesimo indiscriminato aumento dei costi che

vengono poi scaricati sugli utenti. In particolar modo su quelli più deboli fra cittadini e imprese. Già oggi, peraltro, si verifica il paradosso dei paradoxi: per assicurare la continuità del servizio le aziende, che si ritrovano a corto di liquidità in assenza delle fatture pagate dai contribuenti, sono costrette a fare ricorso agli anticipi bancari. Ma questo induce un aumento del costo dello stesso servizio di smaltimento, che a sua volta sarà inevitabilmente scaricato sulle famiglie, con un ulteriore aumento delle tariffe». Anci, associazioni di categoria delle imprese private e pubbliche del settore e tutte le singole sindacali del settore hanno sollecitato il Governo a trovare una soluzione sostenibile. «È chiaro che in assenza d'intervento peggiorerebbe il deficit di liquidità, pregiudicando un servizio indispensabile per i cittadini e mettendo a rischio la stessa sopravvivenza delle imprese del settore. E di conseguenza gli attuali livelli occupazionali. Sono già numerosi, infatti, i segnali di crisi incombente nelle diverse realtà territoriali – conclude la segretaria della Fp Cgil - con il rischio concreto del blocco dei servizi già nelle prossime settimane. Un pericolo che va assolutamente scongiurato, per le ricadute ambientali sui cittadini e per la reputazione del Paese di fronte all'opinione pubblica europea e internazionale».



I NOSTRI SOLDI / 1 La nuova norma al centro di confusioni interpretative e ricorsi

Abrogare la Tares si può

Tarsu e Tia a copertura delle entrate dei Comuni

di GIROLAMO IELO (*)

La trattazione riguardante le entrate per il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti negli ultimi anni è stata di grande confusione e approssimazione normativa. E' il tipico caso italiano: fino a tutto il 2012 l'80% dei comuni applicava la Tarsu (la tassa smaltimento), il restante 20% applicava la TIA1 (tariffa rifiuti) o la TIA2 (un'altra tariffa rifiuti). Ognuna di queste tre entrate ha una propria normativa.

In sede di attuazione del federalismo fiscale municipale il legislatore, consci di questa confusione, aveva previsto, senza stabilire i termini, la revisione di tutta la disciplina, fermo restando, nel frattempo, l'applicazione della TARSU o della TIA1 o TIA2 (siamo nel mese di marzo 2011).

Poi con il governo Monti, a dicembre 2011, si cancella questa previsione e si introduce la TARES (Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi), con l'evidente scopo, di recuperare, a carico dei cittadini, un extra gettito di 1 miliardo di euro con la introduzione di una Maggiorazione pari a 0,30 per ogni metro quadrato di locale occupato per finanziare i servizi comunali indivisibili. Non si fa alcuna revisione della materia e il tutto è raffazzonato in un solo articolo di legge.

Il testo originario della legge prevede, per l'attuazione della TARES, la emanazione di un regolamento ministeriale, che non verrà mai emanato. Poi in piena campagna elettorale il parlamento decide che la prima rata anziché essere

versata ad aprile si porta a luglio. Ciò provoca una evidente crisi di liquidità nelle casse comunale che nel frattempo soffrono i costi del servizio sin dal 1° gennaio.

Adesso ci sono in campo due proposte: la prima scaturisce, a quanto pare, da un accordo governo/ANCI, per pagare la prima rata a maggio (secondo le regole TARSU/TIA) e poi saldare il tutto a dicembre (con le regole della TARES e il versamento della maggiorazione direttamente nelle casse dello Stato); la seconda, molto più sensata della prima, di fare pagare nel corso del 2013 secondo le regole TARSU/TIA e rinviare l'applicazione della TARES nel 2014, dopo la modifica della normativa. La seconda proposta non fa menzione del miliardo di euro della maggiorazione che il governo ha inserito nel bilancio 2013.

La TARES ha tre questioni, in parte irrisolvibili:

1) è prevista già nel 2013 la piena copertura di tutti costi del servizio. Ci sono in Italia migliaia di comuni che oggi coprono solo parzialmente i costi del servizio. La piena copertura, in taluni casi, comporta il raddoppio della tariffa. Per questi casi forse è più opportuna la piena copertura dilazionata negli anni;

2) per la TARES si applica il regolamento già utilizzato per la TIA. Ebbene, come si è detto in precedenza, l'80% dei comuni applica la TARSU. Questi comuni hanno difficoltà a riconvertirsi;

3) poi c'è la questione della istituzione della maggiorazione sulla cui legittimità abbiano più di una perplessità.

La maggiorazione dovrebbe

coprire i costi sostenuti dai comuni per i servizi indivisibili. Si è in presenza di una specie di "imposta". Non si tratta di una novità in senso assoluto. Ci sono due precedenti: la Tasco (tassa per i servizi omuni) e l'Iscom che, già proposte in passato, non hanno trovato applicazione per scelta del legislatore. Dalla "storia" di questi due tributi mancati si evidenziano difficoltà che possono essere di interesse per la TARES.

La istituzione della TASCO fu proposta, sotto forma di decreto legge, a cavallo tra il 1985 e il 1986, per ben tre volte. Fu poi abbandonata. La tassa era commisurata alla superficie interna utile dei locali e delle aree ed all'uso cui i medesimi erano destinati. Con l'entrata in vigore della TASCO venivano sopprese: l'imposta sui cani e la TARSU. Per la istituzione dell'ISCOM ci furono due disegni di legge: nel 1989 e nel 1992. Non ci furono sbocchi parlamentari. I soggetti passivi dell'imposta erano individuati in chi occupava, conduceva o deteneva locali a qualsiasi uso destinati siti nel territorio comunale; chi esercitava su aree attrezzate coperte o scoperte, site su territorio comunale, attività imprenditoriali, artistiche o professionali. La determinazione dell'imposta si basava sulla base della superficie dei locali e delle aree. Con istituzione dell'ISCOM si sopprimevano l'ICIAP e la TARSU. Inoltre si prevedeva l'attenuazione delle aliquote dell'ICI, riducendo quella minima dal 4 al 2 per mille e quelle massime dal 6 al 3 e dal 7 al 3,5 per mille. Tutto

ciò per aggirare la questione della doppia imposizione.

Come si è visto nei due tentativi si è passati dalla previsione di una tassa sui servizi comunali (TASCO) a quella di una imposta sui servizi comunali (ISCOM). Non si tratta di una mera questione definitiva: nei due casi, infatti, muta il rapporto con l'art. 93 della Costituzionalità, in quanto le imposte – diversamente dalle tasse – devono essere necessariamente commisurate alla capacità contributiva dei soggetti passivi. In entrambi i tentativi si è scelto l'elemento della superficie dei locali.

Il parametro della superficie dei locali ha questi pregi: a) di consentire la semplice quantificazione dell'imposta dovuta, in base ad elementari conteggi aritmetici; b) di individuare senza incertezze il soggetto attivo del rapporto tributario, in base all'ubicazione dell'immobile; c) di individuare senza incertezze il soggetto passivo.

Il parametro della superficie dei locali ha questi limiti: a) è arbitrario, in quanto non è dimostrato che sussiste un rapporto tra superficie dei locali e domanda globale di servizi comunali. Questa controindicazione è superabile con la introduzione di un tributo capitativo, vale a dire un prelievo fisso uguale per tutti oppure, più correntemente collegarlo ad un indice attendibile di capacità contributiva. A quest'ultimo proposto si suggeriva la introduzione di una addizionale sulle imposte dirette erariali. Da qui la istituzione, nel 1998 dell'Addizionale comunale all'IIRPEF; b) è distorsivo, perché non vengono fatti partecipare al costo dei servizi gli utenti e-

sterni, cioè coloro che normalmente e prevalentemente operano in località diverse dal luogo di ubicazione dell'imobile beneficiando così di servizi il cui costo è sopportato da altri(cosiddetto "effetto di traboccamento").

Le obiezioni poste sulla TASCO e l'ISCOM possono essere travasati nella Maggiorazione della TARES, data la stessa natura e il riferimento alla superficie dei locali.

C'è da aggiungere che al tem-

po dei due tentativi, poi falliti, della TASCO e dell'ISCOM non c'era l'Addizionale comunale IRPEF. Mentre la introduzione della Maggiorazione TARES avviene in presenza dell'Addizionale comunale IRPEF.

L'Addizionale comunale IRPEF e la Maggiorazione TARES rispondono alle medesime esigenze: finanziare i costi dei servizi generali e indivisibili comunali. Con la differen-

za, sostanziale, che la prima è in rispetto dei principi costituzionali della capacità contributiva, la seconda no.

Infine bisogna dimenticare che anche il gettito ICI è indirizzato al finanziamento dei servizi generali e indivisibili.

Per evitare tutta questa confusione e problemi di illegittimità costituzionale è opportuno rimanere con la TARSU o TIA e abbandonare definitivamente la TARES. Con l'impegno a revisionare l'intera ma-

teria e introdurre un unico tributo su tutto il suolo nazionale. Tributo di scopo, il cui gettito dovrà esclusivamente finanziare, in via esclusiva, il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti.

Infine per la copertura del miliardo di euro messo in bilancio si dovrebbe intervenire con la riduzione della spesa pubblica oppure utilizzare le economie ottenute dalla riduzione dei tassi di interesse sui titoli dello Stato.
(Esperto di Finanza locale)*



L'ANALISI

Luigi Lovecchio

Un doppio intervento di scarsa qualità

Il Dl sulla Tares è quantomeno tardivo. Se l'idea di porre rimedio al rinvio a luglio della prima scadenza di pagamento è condivisibile, il ritardo con il quale ciò avviene è criticabile. Le necessità del settore erano note sin da gennaio. E d'altro canto è altrettanto evidente che modificare le regole del gioco ad aprile significa mettere gli operatori in condizioni di agire non prima di fine maggio o inizio di giugno. La sorte della maggiorazione per i servizi indivisibili, seppure per il solo 2013, è poi sconcertante. Il gettito è acquisito direttamente allo Stato (seppur formalmente a fronte dei servizi dei comuni), ma l'applicazione dell'imposta (controlli, rimborsi e quant'altro) dovrebbe sempre far capo ai comuni o all'affidatario del servizio di gestione. Rimane sempre, ovviamente, la forte riserva su un'imposta con palesi vizi di incostituzionalità, alla quale sarebbe di gran lunga meglio rinunciare del tutto. Se poi in sede di conversione dovesse prevalere la scelta di rinviare tutto al 2014, occorrerebbe farsi carico dei comuni che hanno nel frattempo lavorato sulla Tares. Una soluzione potrebbe essere quella di lasciare aperta la possibilità di deliberare il passaggio da una tipologia di prelievo all'altra (Tarsu, Tiai e Tiaz). In questo modo anche gli enti che si fossero già attrezzati per transitare da un prelievo formalmente patrimoniale (la Tiaz) a uno di tipo tributario risulterebbero tutelati. Dal lato dei contribuenti, le complicazioni saranno soprattutto nel decifrare gli importi che verranno comunicati dai comuni. Esclusa

la possibilità di versare la tassa in autoliquidazione, visto il caos totale esistente, il compito di liquidare il tributo è devoluto al soggetto impositore. Nell'Imu la situazione non è migliore. Il legislatore ha ottimisticamente previsto che ai contribuenti siano sufficienti 30 giorni per conoscere le delibere comunali, in tempo per applicarle in sede di versamento. Ma per gli intermediari (Cafe professionisti) che gestiscono le pratiche Imu 30 giorni sono del tutto insufficienti. Eppure la soluzione era semplice. Sarebbe stato sufficiente ripristinare il meccanismo Ici, prevedendo la facoltà di versare la prima rata con aliquote e detrazioni dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Pressione fiscale: ecco i numeri veri sul governo Monti

DI ENRICO ZANETTI*

Il decreto, con il quale il Governo Monti avvia il piano straordinario di pagamento dei debiti accumulati dalla Pa nei confronti dei fornitori, assicura ossigeno vitale all'economia del Paese e rende giustizia ai tanti sacrifici che sono stati fatti per portare l'Italia a potersi misurare con l'Europa nella posizione di chi può ricominciare ad avanzare richieste, invece che soltanto continuare a subire diktat.

Il Governo Monti, come tutti i governi, è stato ben lungi dall'essere perfetto, ma, sul fronte della difficile quadratura tra rigore dei conti e sviluppo dell'economia, è stato oggetto di critiche assurde; per la loro provenienza, prima ancora che per la loro inconsistenza. Dal raffronto tra l'ultimo aggiornamento dello scenario economico riconducibile al precedente Governo Berlusconi (Nota di aggiornamento del Def del 22 settembre 2011) e la Relazione approvata nei giorni scorsi alla Camera, emerge con chiarezza come il Governo Monti non solo non abbia introdotto una pressione fiscale maggiore di quella che il Governo Berlusconi aveva già messo in bilancio (salvo sfilarci con raro cinismo e irresponsabilità politica, quando la loro materiale introduzione non poteva più essere procrastinata), ma ne ha anzi introdotte di meno.

Nella Nota del 22 settembre 2011, si vede come l'allora Governo di Berlusconi e della Lega Nord prevedesse di onorare gli impegni da esso stesso appena assunti in sede europea applicando sugli italiani una pressione fiscale pari al 44,07% nel 2012, pari al 44,84% nel 2013 e pari al 44,83% nel 2014. La Relazione approvata nei giorni scorsi dalla Camera evidenzia invece come le scelte del Governo Monti abbiano determinato una pressione fiscale a consuntivo nel 2012 pari al 44,03% (- 0,04 punti percentuali rispetto agli impegni di bilancio assunti dal Governo Berlusconi) e determinino previsioni di pressione fiscale pari al 44,40% sul 2013 (- 0,44 punti percentuali) e al 44,28% sul 2014 (- 0,53 punti percentuali).

Riuscire a mantenere il carico fiscale al di sotto degli impegni già assunti dal precedente governo per il risanamento del bilancio, è stato un risultato straordinario, se si considera che nella Nota di aggiornamento del Def del 22 settembre 2011 il Governo Berlusconi faceva i propri conti su stime di Pil a dir poco ottimistiche che hanno poi dovuto essere riviste al ribasso, causa anche gli inevitabili effetti recessivi che si sono generati in dipendenza del piano di inasprimento fiscale che quello stesso governo si era impegnato a mettere in bilancio e che il successivo, nel giro di appena tre settimane, ha dovuto necessariamente attuare nell'immediato.

Un risultato conseguito grazie all'avvio di una politica di reale rigore sul lato della spesa e al graduale riassorbimento della esplosione del costo del debito, frutto della ritrovata credibilità della politica economica del Paese davanti ai mercati e alle istituzioni internazionali. Per il 2012, la spesa corrente al netto degli interessi che, a settembre 2011, prevedeva di fare il Governo Berlusconi era pari a 679.725 milioni; quella concretamente verificatasi, dopo gli interventi del Governo Monti, è stata pari a 666.608 milioni (- 13.117 milioni). Per il 2013, si è passati dai preventivati 686.586 milioni "berlusconiani" a 670.332 milioni (- 16.204 milioni). Per il 2014, si è passati dai preventivati 701.186 milioni "berlusconiani" a 677.966

milioni (- 23.220 milioni).

La realtà dei numeri mette quindi a nudo le bugie su cui si è fondata gran parte della recente campagna elettorale. Anche dopo questo decreto, sollecitato dall'interno parlamentare in un raro clima di convergenza che è auspicabile possa verificarsi ancora, tutti i problemi che affliggono il nostro Paese continuano ad essere sul tavolo.

Quello che conta, ora, è che i pagamenti abbiano luogo celermente e che questo sia solo il primo di una serie di atti che riconducano rapidamente Stato e cittadini su un piano di reciprocità in termini di diritti e doveri.

*deputato Scelta Civica



IL CAMBIO DI ROTTA

Uno shock tributario per aiutare l'economia

di Angelo Cremonese

Le politiche finanziarie degli ultimi mesi - sull'onda della grave crisi finanziaria - si sono concentrate su due fronti: contenimento del deficit pubblico e aumento del prelievo. Dal punto di vista dei cittadini, queste azioni hanno portato, da un lato, a una riduzione dei servizi pubblici o a un aumento delle tariffe e, dall'altro, a un forte crescita della pressione tributaria.

Il confronto del Sole 24 Ore fra spesa delle famiglie e redditi dichiarati fa riflettere. Con l'imporverimento della classe media (tradizionalmente la percentuale più significativa di contribuenti) parte dei consumi viene pagata intaccando risparmi accumulati negli anni passati o frutto di passaggi generazionali o utilizzando i proventi del risparmio che, soggetti a imposte sostitutive, non rientrano fra i redditi dichiarati. Inoltre questi scostamenti vengono utilizzati come uno degli strumenti per misurare la fedeltà dei contribuenti. Il contrasto all'evasione fiscale è uno dei pilastri su cui basare un'azione di governo. Ma fornire al cittadino garanzie di equità è imprescindibile per giustificare i sacrifici richiesti.

È necessario, quindi, un passo avanti. Gli studi economici confermano che la propensione all'evasione aumenta quando i livelli di tassazione crescono. E in periodi di forte crisi l'evasione può in alcuni casi costituire un ammortizzatore sociale, un grido di disperazione che nessuno sembra ascoltare. In questo contesto l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% sembra insostenibile e alimenta seri dubbi sull'efficacia in termini di gettito.

Come si può parlare di crescita e di rilancio se il settore pubblico assorbe ormai ben più del 50% del reddito nazionale senza essere in grado di fornire stimoli alla domanda aggregata? L'obiettivo della riduzione della pressione fiscale deve essere considerato prioritario e per realizzarlo, nell'attuale scenario di vincoli europei ed internazionali, non c'è altra strada di quella di una forte riduzione della spesa pubblica ispirata da criteri di equità (tagli devono essere mirati salvaguardando le classi più deboli) e lungimiranza (investire su giovani, formazione, ricerca, ambiente e non su opere inutili). La «fase 2» della spending review dovrà tener conto di queste indicazioni e partire al più presto.

C'è poi la riforma del sistema tributario che oggi non sembra essere considerato una priorità. Colpire il cittadino con decine di prelievi, spesso sovrapposti, può avere il vantaggio di nascondere l'entità complessiva dell'onere ma porta a effetti controproducenti in termini di *sentriment*, creando una sensazione di continua oppressione e generando effetti negativi in termini di gettito. In questo modo si rischia di minare, anche nei contribuenti più corretti, quel senso di rispetto nello Stato che a fatica è sopravvissuto. Inoltre bisogna ripensare completamente il rapporto tra fisco e imprese. Oggi il *tax rate*, il carico di imposta effettivo, per le imprese italiane arriva a superare in alcuni casi il 50% del reddito prodotto e, considerando anche l'aspetto contributivo, si può sfiorare persino il 70 per cento. L'armonizzazione delle aliquote d'imposta sulle società, che con il 27,5% della nostra Ires sembra in linea con i principali competitor europei, non ha alcun significato se restano così profonde differenze sulla determinazione della base imponibile.

La legislazione tributaria, basata su testi normativi varati da

oltre 25 anni, è spesso troppo complessa, farraginosa, penalizzante e costituisce di per sé un fardello aggiuntivo. Inoltre è necessario fornire al sistema produttivo del nostro Paese un orizzonte definito del perimetro dei comportamenti corretti e va denunciato il ritardo con cui da anni si attende un'indicazione normativa sul concetto di abuso del diritto. Anche a seguito di alcune pronunce della giurisprudenza, sembra essere messa in discussione la certezza del diritto in campo tributario. La mancanza di chiarezza normativa su tematiche così importanti provoca senso di disorientamento e rischia di essere vissuta come mancanza di attenzione per un comparto vitale della nostra economia.

Una profonda semplificazione e un forte alleggerimento anche in termini di adempimenti vanno dunque visti come un intervento prioritario per evitare che continui a pesare sulle nostre imprese un gap concorrenziale con i concorrenti stranieri che già possono contare su un cuore fiscale, un costo del lavoro e una produttività molto diversi dai nostri. In caso contrario i dati allarmanti su produzione industriale, numero delle nuove imprese, migrazione all'estero di quelle esistenti e nuovi investimenti internazionali continueranno a percorrere la strada del declino che ormai da anni sembra inarrestabile.

Né va dimenticato che la ricetta per ridurre la pressione fiscale non passa soltanto da un alleggerimento del carico tributario ma anche dal possibile aumento del reddito nazionale prodotto. Anche la sola forte semplificazione del sistema tributario potrebbe portare risparmi significativi nei costi delle imprese che si tradurrebbero in aumento di redditività e di competitività: una riforma dagli effetti spesso sottovalutati e davvero a costo zero.

Angelo Cremonese

Docente di Economia dei tributi
presso la Luiss Guido Carli - Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESSIONE DEI NUMERI

di **Nicola Porro**

Un milione di licenziamenti nel 2012. Pressione fiscale salita al 52%. Consumi crollati, Pil sceso più del 2%. Nel medesimo sciarato anno, 80 mila italiani sono scappati all'estero: la metà di loro sono giovani. Il traffico autostradale è sceso e abbiamo iniziato a consumare anche meno energia elettrica. Il debito pubblico è cresciuto di 80 miliardi e le sofferenze bancarie sono salite a 130 miliardi. Vi basta? Per carità di patria e rispetto del lunedì ci fermiamo. Attribuire tutta la responsabilità al governo Monti è scorretto, così come scorretti sono i tecnici che sostengono di aver salvato il Paese. La parola d'ordine della politica che piace è oggi: «fate presto». Si ma cosa? Si resta sempre nel generico o nell'apodittico. Tagliare è diventato un mantra su cui tutti concordano: per poi un secondo dopo bisticciare su dove andare a muovere le forbici.

La situazione in cui ci troviamo non è figlia di un singolo governo, di un singolo errore. All'inferno si scende a piccoli passi. Ci siamo impaludati in un paradigma economico sbagliato, in un «matrix» fuori dal quale non vediamo altro. Riteniamo che il pubblico, il regolato, la norma, la tassa sia buona e bella; mentre il privato sia sempre avido, predatorio, truffaldino. Ci siamo occupati solo dei fallimenti del mercato, ignorando quanto spesso sia lo Stato a fallire. Due esempi per tutti.

1. Profondiamo energie, dibattiti e norme per combattere l'evasione fiscale. Non comprendendo come essa sia figlia dell'eccesso di fiscalità. Il problema non è l'evasione fiscale, ma l'esproprio fiscale, per il quale i privati non hanno alcun incentivo a produrre, a competere in settori non protetti.

2. Ci occupiamo ossessivamente (a tutti i livelli) di coloro che violano le regole. Cerchiamo di prevenire i comportamenti con una legislazione minuziosa e ossessiva. Il problema oggi è l'eccesso di regole e dei loro sacerdoti (burocrazie e legali) e non di coloro che le trasgrediscono.

Costruire un nuovo paradigma economico basato su meno regole (sopportando così che qualcuno possa esagerare, il che, peraltro, avviene anche oggi) e meno tasse agevolerebbe l'unica rivoluzione utile: ridare ai cittadini la loro libertà di intraprendere e di sbagliare. Togliendo ai burocrati il loro obbligo di controllare e vessare.



Mr. Tasse

Ci vuole un Fisco bestiale

«Le imposte bisogna pagarle. Punto. So che ci sono "evasori buoni" ed "evasori cattivi", ma noi non possiamo usare discrezionalità. Servirebbe una mano del legislatore». Essere il capo dell'Agenzia delle Entrate in tempo di crisi. A tu per tu con l'inflessibile Befera

di LUIGI AMEGONE

RIMA IL BASTONE. L'anagrafe fiscale da Grande Fratello. Poi la carota. I rimborsi Iva per 11 miliardi. Mentre Napolitano scaldava i suoi saggi sono bastate 48 ore al direttore dell'Agenzia delle Entrate per cambiare registro al rigore e mandare un saggio segnale a un paese in bilico sul precipizio. Con la politica in caotica fibrillazione. E il sistema industriale vicino al collasso. O «alla fine». Come ha dichiarato il presidente di Confindustria uscendo dal colloquio con l'aspirante premier rottamatamente dalla propria marziana ostinazione. Per questo, dopo aver battezzato un provvedimento che nel linguaggio crudelmente figurato di Dagospia «non è un occhio, è una rettoscopìa», nella prima mattinata di Venerdì Santo Attilio Befera ha dettato all'Ansa la sua buona notizia. Circolare urgente, indirizzata ai «Direttori Regionali». Oggetto: «Liquidazione dei rimborsi di imposte richiesti dalle imprese». Così, mentre le imprese attendono dai tecnici di Monti la messa a punto del decreto sblocca-debiti (91 miliardi di cui i primi 40 dovrebbero essere versati dalla pubblica amministrazione alle aziende creditrici in due tranches, 20 nel 2013 e 20 nel 2014), il capo del fisco sollecita i suoi uffici «a dedicare ogni risorsa utile alla liquidazione dei rimborsi nei prossimi quattro mesi». Un po' di luce dentro la fitta nebbia della recessione e di un quadro politico ancora tutto ingarbugliato.

Guida un esercito di 48 mila dipendenti, dopo l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio per la spending review, di cui 15 mila addetti alla lotta all'evasione e 8 mila alla riscossione (Equitalia). È vigilia di Pasqua, ma il direttore dell'Agenzia per l'autonomia, quella meno amata dagli italiani - e aggiungere «Entrate» è quasi

un pleonasio -, è sul pezzo. «Mi sono preso giusto un paio di giorni per fare Pasqua in famiglia. Domani si va in montagna. Ho una cassetta sugli Appennini. Ci trascorrerò il week-end». A tu per tu, in una saletta riservata di un delizioso e centralissimo albergo di Roma, l'abruzzese grand commis della fiscalità italiana non sembra lo sceriffo che ci piace raccontare ogni qualvolta lo vediamo esibirsi in accigliati

i colori. Sono un uomo dello Stato, al servizio del legislatore e dell'esecutivo. Al di là del recupero diretto dell'evasione fiscale il nostro sforzo è rivolto alla tax compliance, cioè ad ottenere il massimo livello di adempimento spontaneo degli obblighi fiscali». Tax compliance è anche indicazione di misura della fedeltà fiscale dei contribuenti. Che può essere misurata dal rapporto tra l'Iva non versata dai contribuenti e il Pil. In base alle elaborazioni dell'Agenzia delle Entrate, tale rapporto era pari al 16,4 per cento nel 2007 e si è ridotto al 14,7 per cento nel 2011, evidenziando un incremento di compliance. Le previsioni relative al 2012 indicano invece un netto peggioramento dell'indicatore, pesantemente influenzato dall'aumento della pressione fiscale e dalla crisi di liquidità che sta attraversando il paese.

In effetti anche Befera sa bene cosa pensano i cittadini della pressione fiscale in Italia. Pensano che «lavoriamo sei mesi all'anno solo per pagare le tasse». La scorsa settimana la Banca mondiale ha corretto al rialzo questa generale convinzione di fisco opprimente. La total tax, cioè la percentuale del Pil che finisce in tasse, in Italia ha raggiunto il record del 68,5 per cento. «Capisco. Ma la riforma del fisco e l'abbassamento della pressione fiscale sono problemi del legislatore. Personalmente le considero riforme urgenti anche per volentieri alla campagna del governo. Poi, diciamo la verità. Nella situazione di crisi in cui siamo, noi oggi stiamo solo limitandoci all'ulteriore evasione».

Il guazzabuglio tributario

Nei mesi caldi del governo Monti, quando era tutto un ululare di sirene e blitz della Guardia di Finanza, forse l'uomo si è esposto un po' troppo nella versione guerriera anti-evasione. Dopo tutto, è solo un alto funzionario dello Stato, e come tale dovrebbe conformarsi a uno stile, come si dice, sobrio. Sorride e, forse, accetta la contestazione. «Ma se mi sono sovraesposto, come dice lei, è stato solo per far capire che l'evasione è un danno per tutti. Fredda la crescita delle imprese e mina la competitività del sistema economico. Indebolisce la capacità dello Stato di fornire servizi ai cittadini e impedisce politiche di redistribuzione delle risorse. E ci fa perdere credibilità internazionale. Perché poi in giro per il mondo ci ricordano che siamo un sistema-paese da 100-120 miliardi di evasioni. In cima alle classifiche della corruzione. Per questo ho collaborato volentieri alla campagna del governo. Poi, diciamo la verità. Nella situazione di crisi in cui siamo, noi oggi stiamo solo limitandoci all'ulteriore evasione».

Nella saletta riservata i cellulari non prendono. E non ci sono altri ospiti. Perciò la conversazione si dipana liberamente. Anche su temi non propriamente fiscali. «Come può immaginare anch'io ho le mie convinzioni. Ma sono politicamente neutro. Ho lavorato con ministri di tutti

butari molto complesso. Che è diventato un guazzabuglio con le manovre finanziarie che si sono accumulate negli anni. Perciò sarebbe necessario mettere mano li. «Come può immaginare anch'io ho le mie convinzioni. Ma sono politicamente neutro. Ho lavorato con ministri di tutti

► qui è richiesto l'intervento del legislatore. Ciò che come agenzia possiamo fare - e lo stiamo facendo - è la semplificazione degli adempimenti. L'intenzione è quella di sottoporli a una operazione molto incisiva di riduzione e revisione. Ma c'è bisogno di una legislazione semplice, con norme caratterizzate da stabilità e certezza».

La difesa di Equitalia

Non abbiamo visto il suo nome tra gli esponenti della cosiddetta Casta o nella classifica dei manager dagli stipendi d'oro. Il direttore delle Entrate guadagna così poco con tutto quello che fa incassare allo Stato? «Quando l'Agenzia è nata, nel 2001, l'attività di controllo recuperava 3,7 miliardi di euro. Oggi siamo a oltre 12. Per la precisione: 12,7 miliardi nel 2011 e altrettanti nel 2012. Il mio stipendio è quello del primo presidente della Corte di Cassazione. Intorno ai 300 mila euro l'anno. Ho rinunciato a quello di Equitalia. E non ho altri incarichi».

Nei giorni peggiori del Monti della caccia agli evasori anche negli asili nido, dire Equitalia era di gran lunga peggior che evocare il famoso marchigiano alla porta. E Befera è anche presidente di Equitalia. Le hanno irrobustito la scorta? «Guardi, la scorta non la auguro a nessuno. Ma questo succede anche a causa di un risentimento generalizzato. Comprensibile. Ma ingiustificato. L'attività di Equitalia è interamente regolata dalla legge ed è sottoposta al controllo pubblico. Prima della sua creazione - Equitalia è stata istituita nel 2005 con una legge bipartisan - l'attività di riscossione era affidata a banche e a privati. Il sistema era frammentato in 38 società di riscossione con costi elevati e diseconomie gestionali. Le perdite delle società di riscossione erano ripianate a fine anno con maxi-esborsi di risorse statali di circa 500 milioni di euro l'anno che finivano col ricadere su tutti i contribuenti. Oggi non riceve più alcun contributo dallo Stato ed è in grado di garantire procedure più efficienti. Si è passati dai 3,8 miliardi del 2005 recuperati dai privati agli 8,6 miliardi del 2011 riscossi da Equitalia. Dal 2006 al 2011 ha recuperato un totale di 45 miliardi. È nelle cose che una attività così incisiva possa determinare, in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, disagio e malcontento». Qualcuno propone di abollarla, Equitalia. «Quel qualcuno dimentica che una società di riscossione privata come Tributi Italia, tra le più grandi, faceva pagare ai cittadini un aggio di circa il 30 per cento, contro l'8 di Equitalia, e ha creato un buco di più di 100 milioni di euro nei bilanci di 400 Comuni». È un fatto, però, che il moltiplicarsi degli accertamenti presuntivi - redditometro, studi di settore, anagrafe fiscale - moltiplica

anche frustrazione e senso di oppressione tra i cittadini. Sembra che l'unica logica che informa lo Stato sia fare cassa. «Senza, le tasse bisogna pagarle. Punto. Semmai il problema è che ci sono due tipi di evasori: quelli che non dichiarano. E quelli che, invece, dichiarano ma non versano le imposte dovute perché si trovano in obiettive difficoltà economiche. Ammetto che oggi non facciamo distinzioni, diciamo così, tra "evasori cattivi" ed "evasori buoni". E forse qui il legislatore potrebbe darci una mano. Ma noi non possiamo usare discrezionalità. Servono leggi e direttive ad hoc».

Quegli uffici un po' troppo zelanti

Per non parlare dell'evoluzione del diritto tributario in diritto penale. Un esempio fresco di riflessione è sul Sole 24 Ore nell'edizione del 29 marzo scorso. Quello del "Basta giochi" a caratteri cubitali. Ecco, prendiamo il caso di mancato versamento dell'Iva dichiarata per un ammonitare superiore a 50 mila euro entro il termine per il versamento dell'acconto relativo. Per questo caso (previsto dal decreto legislativo 74/2000, approvato sotto i governi di centrosinistra D'Alema-Amati) è prevista una sanzione penale dai sei mesi ai due anni di reclusione. Osserva il quotidiano di Confindustria: «È evidente che una simile sanzione diventa iniqua se non irrazionale quando, come sempre più spesso accade, l'Iva fatturata non è anche Iva incassata entro il termine prescritto per il versamento». Altro esempio. Mentre il pressoché univoco orientamento delle corti continua a ritenere che sia il fisco a dover dimostrare che c'è connivenza tra una società inesistente e il proprio cliente (sentenziando così che il contribuente non risponde della frode del suo fornitore), gli uffici dell'Agenzia delle Entrate proseguono nei contenziosi fino in Cassazione costringendo il contribuente a ben tre gradi di giudizio per vedere riconosciute le proprie ragioni. «Ammetto che la sede penale risulti talora controproducente e anacronistica. E ammetto anche l'eccessivo zelo di alcuni uffici. Si intasano i tribunali con procedimenti che poi si risolvono - o non si risolvono - negoziando con i soggetti in questione. Però non le scriviamo noi le leggi e i magistrati sono soggetti alla norma dell'obbligo dell'azione penale. Noi dobbiamo segnalare le infrazioni e le procure sono obbligate ad aprire fascicoli che andranno a intasare i già intasati uffici giudiziari».

Vogliamo aprire il cahier de doléances degli avvocati tributaristi? Dicono che l'Agenzia delle Entrate agisce con criteri aziendalistici e fissa "obiettivi" in termini di veri e propri budget. Dicono che questa logica vizia all'origine l'azione degli uffici. La vizia nel senso che lo scopo è "comunque" accertare, così che chiare situazioni meritevoli di non emissione dell'accerta-

mento o di annullamento, anche parziale, vengono invece perseguiti e protratte, come nel caso Cassazione evidenziato dal Sole 24 Ore. O come nei casi dei mancati annullamenti parziali di accertamenti bancari dinanzi a documenti giustificativi. O degli accertamenti bancari a catena su soci e familiari nonostante le evidenze del carattere personale dei conti di questi soggetti, diversi dal contribuente sottoposto a controllo. O ancora degli accertamenti su "antieconomicità" che lasciano spazio a molto arbitrio. Eccetera. Insomma, vi accusano di una serie di vessazioni originate dagli incentivi sul budget. Ma ci sono o no questi incentivi? «Gli incentivi ci sono, però non sono parametrati sul budget ma sul complesso delle attività. Riguardano quindi anche gli aspetti qualitativi del nostro lavoro e sono stabiliti in accordo con il ministero dell'Economia e delle Finanze. Più in generale sono d'accordo sul fatto che, oltre a sanzionare i comportamenti scorretti, bisognerebbe dare un concreto riconoscimento ai contribuenti onesti. Quanto ai comportamenti dei funzionari del fisco condiviso la necessità di sviluppare un rapporto di fiducia e lealtà con i cittadini. Personalmente sto molto insistendo nell'Agenzia sulla necessità di implementare un'attività di controllo i cui comportamenti siano chiaramente ispirati a equilibrio, misura e ragionevolezza, tanto più in quanto sappiamo che i contribuenti operano in un sistema tributario di indubbia complessità». O di guazzabuglio, come diceva prima. «La nostra azione non solo deve essere giusta (è il minimo necessario), ma deve essere anche percepita come giusta». ■

«SONO D'ACCORDO SUL FATTO CHE, OLTRE A SANZIONARE I COMPORTAMENTI SCORRETTI, BISOGNEREBBE DARE UN CONCRETO RICONOSCIMENTO AI CONTRIBUENTI ONESTI»

«AMMETTO CHE LA SEDE PENALE TALORA RISULTA CONTROPRODUCENTE. SI INTASANO I TRIBUNALI CON PROCEDIMENTI CHE POI SI RISOLVONO NEGOZIANDO. PERÒ NON LE SCRIVIAMO NOI LE LEGGI E I MAGISTRATI SONO SOGGETTI ALL'OBBLIGO DELL'AZIONE PENALE»

«ABBASSARE LA PRESSIONE FISCALE È UN PROBLEMA DEL LEGISLATORE. PERSONALMENTE LA CONSIDERO UNA RIFORMA URGENTE PER UN RAPPORTO SERENO TRA FISCO E CONTRIBUENTI»

L'intervento

Tares, adesso pensiamoci bene

Alfredo De Girolamo
Presidente di Conservizi Cispel Toscana

LA DECISIONE ANNUNCIATA DI ANTICIPARE LA PRIMA RATA DELLA TARES A MAGGIO E DI RINViare L'ADDIZIONALE SUI SERVIZI INDIVISIBILI A DICEMBRE è un passo avanti che risponde in parte alle esigenze delle aziende di gestione di incassare prima possibile le bollette, evitando così situazioni di emergenze. Ma anche questa volta ci troviamo di fronte a un provvedimento parziale e insoddisfacente: il peso dell'ennesimo salasso fiscale di fine anno è solo rinviato alla responsabilità del prossimo governo, quando arriverà.

Questa vicenda della Tares, fin dal suo

inizio, rivela come anche il governo dei tecnici abbia affrontato il delicato tema delle forme di finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, senza conoscere il settore e senza avere un disegno industriale di questo importante comparto.

Così l'approccio del governo Monti è stato solo fiscale: anche questo settore è chiamato a garantire flussi di cassa del bilancio pubblico in una logica di controllo del deficit.

Il risultato è che in questi giorni si sta distruggendo l'idea intelligente di oltre un decennio fa di far funzionare il settore dei rifiuti urbani come le altre utilities a rete, ovvero con una tariffa quale corrispettivo del servizio, pagata dagli utenti direttamente al gestore.

Una scelta che lo faceva emancipare dalla cosiddetta «finanza derivata», ovvero dalla spesa pubblica, responsabilizzando le imprese nella capacità di incassare e rompendo il corto circuito spesso pernoso del rapporto economico con i Comuni.

Invece di completare il percorso avviato anni fa con la Tia, applicata in quasi la metà del Paese, obbligando l'altra metà a farlo e risolvendo il problema dell'Iva così come indicato correttamente dalla Cor-

te costituzionale, si è scelto di far regredire tutto il sistema nel mondo dei tempi di pagamento dei Comuni, come se non bastassero già i miliardi di crediti non pagati accumulati dalle aziende pubbliche e private verso le pubbliche amministrazioni.

Con l'inserimento dell'addizionale per i servizi indivisibili si sono fatti addirittura due passi indietro, inducendo i cittadini a credere che l'aumento del costo del servizio sia responsabilità dei gestori e che la Tares sia la nuova tassa dei rifiuti. Così non è.

Insomma si tratta di una scelta che farà regredire il settore, e su cui vale la pena di riflettere. Spero lo faccia il Senato nella seduta del 9 aprile dedicata a questo tema. Quello che serve è una scelta chiara di tipo industriale, confermando la tariffa incassata dai gestori, superando la Tarsu in tutta Italia, risolvendo il problema dell'Iva della Tia e facendo in modo che la tariffa copra totalmente i costi del servizio. Solo così, la gestione dei rifiuti, può diventare un servizio moderno, capace di garantire gli obiettivi ambientali richiesti e gli investimenti necessari. Compito, spero, di un nuovo governo di legislatura, appena arriverà.



E tornò il governo delle tasse*

Napolitano si affida ai saggi, il Pd chiude alle larghe intese e al comando resta la squadra di Monti. Delegittimata, ma pronta a chiedere altri soldi ai cittadini.

di Stefano Vespa

Dopo l'incertezza postelettorale, i 10 conigli estratti dal cilindro del presidente Giorgio Napolitano sotto forma di saggi avranno una sola, sicura, conseguenza: mantenere in vita il governo tecnico di Mario Monti che, dimissionario e senza la fiducia nel nuovo Parlamento, continuerà a prendere decisioni determinanti per il futuro dell'Italia e per le tasche dei cittadini. Risultato: nei prossimi mesi subiremo un salasso senza precedenti.

La drammatica situazione sta in poche cifre. Secondo la Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre, nel 2013 gli italiani sposteranno ancora in avanti il «tax freedom day» (il giorno simbolico dal quale il cittadino smette di versare il frutto del suo lavoro allo Stato), che cadrà alla metà di giugno, grazie a una pressione fiscale sui salari che si attesterebbe sopra il 54 per cento. Un numero monstre, contro una media Ocse del 35,3 per cento. Parallelamente, la pressione fiscale in percentuale sul pil dovrebbe raggiungere quota 45,1, primato storico. Mentre sul reddito delle imprese il fisco pesa addirittura per il 68 per cento, rispetto al 43 medio dell'Ocse.

In questa situazione quello presieduto da Monti è una sorta di governo zombie che resterà in carica per un tempo ancora indeterminato. Una specie di limbo, viste le difficoltà di formazione di un nuovo esecutivo, tra la rigida contrarietà di Pier Luigi Bersani a una grande coalizione con il Pdl e il ruolo dei 10 saggi che, con tutta la buona volontà, al massimo potranno produrre

dei dossier o delle proposte istituzionali ed economiche impossibili da mettere in pratica in breve tempo. Non a caso preferiscono definirsi «facilitatori». Anche se uno di loro, il pd Filippo Bubbico, presidente della speciale commissione del Senato per i provvedimenti urgenti, ammette che «la vera emergenza è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco».

Le scadenze si avvicinano. In attesa di capire se si riuscirà a rinviare la Tares, la nuova tassa sui rifiuti (ma come sarà possibile rinunciare a 1 miliardo quando già si ipotizza una manovra correttiva?), le tasche dei contribuenti si stanno già svuotando. Cominciato l'anno con i 50 centesimi in più di accise sui carburanti, i risparmiatori stanno già facendo i conti con la Tobin tax sulle transazioni finanziarie e con i nuovi bollì sui conti correnti con giacenze medie di almeno 5 mila euro. Non solo, nella busta paga di marzo sono state applicate le addizionali regionali e comunali che nel 2013 in media potrebbero toccare complessivamente almeno 150 euro. La batosta vera arriverà tra giugno e luglio e poi a fine anno: Imu, Irpef, Tares (se confermata), Ires per le società e Iva. La Confesercenti ha lanciato un allarme: quest'anno il prelievo complessivo sarà di 34 miliardi di euro, di cui 20 a carico delle famiglie, con un aggravio di circa 800 euro a famiglia e di 3 mila per ogni azienda.

«È indispensabile tagliare le tasse sui lavoratori e sui pensionati» ribadisce a *Panorama* Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. «Ridurre i prelievi fiscali di 600 euro a testa costerebbe 3,5 miliardi alle casse dello Stato che potrebbero facilmente

essere recuperati con la lotta all'evasione e con i tagli dei costi della politica». A chi obietta che la riduzione delle tasse sarebbe immediata mentre le altre entrate avrebbero tempi aleatori, Proietti replica: «Nel 2012 la lotta all'evasione fiscale ha fatto recuperare 13 miliardi, per cui quest'anno è lecito attendersi un risultato almeno analogo. Già da quella somma si può attingere denaro fresco per far respirare lavoratori e pensionati. E sulla politica i tagli alle indennità decisi dai presidenti della Camera e del Senato dimostrano che, se si vuole, si può».

Intanto i primi 40 miliardi stanziati dal governo in due anni per pagare parte dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione saranno decisivi per evitare che un sempre maggiore numero di aziende vada a gambe all'aria. Lo sblocco di questi fondi è in via di definizione e darebbe ossigeno a un sistema sotto pressione: secondo la Confesercenti, l'Imu pagata dalle imprese nel 2012 ammonta a 11,7 miliardi, con un prelievo aggiuntivo superiore del 90,4 per cento rispetto a quello che sarebbe stato versato con l'Ici. Le imprese subiscono l'assenza di provvedimenti che favoriscano la crescita e il crollo dei consumi. In gennaio, secondo l'Istat, il calo per i beni alimentari è stato del 2,3 per cento e quello per i non alimentari del 3,3. Ormai si risparmia su tutto, se la Coldiretti segnala che il numero di famiglie che acquistano frutta è crollato dell'11,3 per cento.

Il previsto aumento di un punto di Iva da luglio darà ragione a chi lo considera controproducente perché rischia di far diminuire ulteriormente i consumi. «L'aumento avrebbe senso solo se pareggiato da un calo

dell'Irpef» ragiona Proietti «così come è ormai indispensabile un provvedimento ad hoc per allentare il patto di stabilità e consentire ai comuni che hanno denaro in cassa di investire». Dopo mesi di pressioni e di polemiche, anche questo problema è in via di soluzione, anche (sembra) se al costo di un anticipo delle addizionali regionali Irpef.

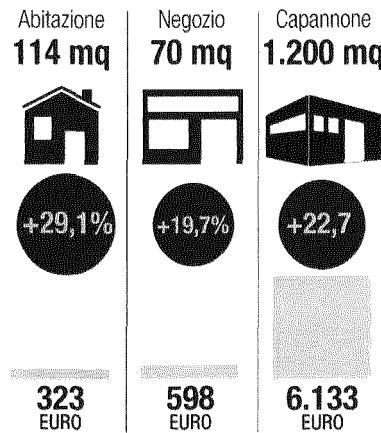
Taglio dell'Irpef e meno tasse per chi investe sono naturalmente punti fermi anche per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che però amplia il discorso: «Che cosa vuol dire in concreto favorire la crescita? Nessuno si occupa più di sviluppo, delle grandi opere, dell'energia. Dalla Tav della Val di Susa ai rigassificatori ci sono continue opposizioni, tutto viene bloccato e rischiamo così di trovarci sempre allo stesso punto all'indomani di ogni elezione». Per Bonanni, che incappa la classe dirigente nazionale e locale per gli errori compiuti negli ultimi anni, si dovrebbe avere il coraggio di tornare «all'arte del compromesso, che è sempre stato al centro della politica, visto come infamante mentre è infamante quello che accade». Qualunque sarà il prossimo governo, dunque, per il segretario della Cisl è obbligatoria una collaborazione per far fruttare «i soldi già impegnati nelle opere ferme o che vanno avanti troppo lentamente. In caso contrario, è inutile continuare a parlare di disoccupazione».

La ricetta di Giulio Sapelli, docente di storia economica all'Università di Milano, è più netta: «Abbassare il carico fiscale dovunque, che sia lavoro, imprese o casa, e poi avviare una seria rinegoziazione con l'Europa». Il governo Monti, secondo Sapelli, ha già smentito la sua rigidità sbloccando i 40 miliardi per pagare i debiti della pubblica amministrazione: «È un provvedimento che rappresenta la cartina di tornasole di quello che si può fare, perché quando è scattato l'allarme generale il governo è stato costretto a discutere nelle sedi europee di provvedimenti fino a quel momento considerati impossibili».

Il governo zombie che ha in mano l'Italia (e che metterà pure mano a nomine di grande rilevanza, vedere articolo a pagina 53) dovrebbe sentirsi circondato. Non da Beppe Grillo che urla «arrendetevi», ma dalle imprese e dalle famiglie che non ce la fanno più. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTO COSTERÀ LA TARES



Fonte: Cgia di Mestre

TUTTE LE IMPOSTE DEL 2013

Accise. Dal 1° gennaio le accise sui carburanti sono aumentate di 50 centesimi.

Tobin tax e conti correnti. A marzo è entrata in vigore la tassa sulle transazioni finanziarie: è pari allo 0,12 per cento sulle compravendite di titoli italiani sui mercati regolamentati e allo 0,22 per cento su quelli non ufficiali. Scenderà allo 0,1 e allo 0,2 per cento dal 2014. Sugli estratti conto si paga il nuovo bollo per giacenze medie di almeno 5 mila euro.

Addizionali Irpef. Comuni e regioni le hanno già varate e i cittadini le hanno pagate sulla busta paga di marzo: oltre 100 euro in media.

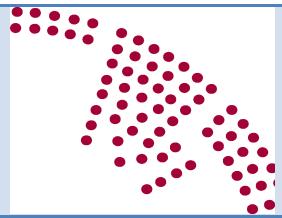
Imu. Il 17 giugno è il giorno di pagamento per l'acconto dell'Imu, che da quest'anno dev'essere versata complessivamente in sole due rate.

Irpef (persone fisiche) e **Ires** (società). Saldo e primo acconto da pagare entro il 17 giugno.

Tares. La nuova tassa sui rifiuti si pagherà a luglio, dopo uno slittamento rispetto all'iniziale data di aprile. Si studia la possibilità di un rinvio, possibile solo trovando una copertura alternativa per 1 miliardo.

Iva. Dal 1° luglio aumenterà dal 21 al 22 per cento (il precedente aumento di un punto risale al settembre 2011).

Ivie. Il 9 luglio c'è da pagare anche la tassa sugli immobili esteri posseduti dagli italiani. Sono tenute a pagare le persone che, pur possedendo una casa all'estero, mantengono una residenza in Italia. L'aliquota è fissata allo 0,76 per cento del valore dell'immobile.



2013

13	04/12/2012	05/04/2013	LA COREA DEL NORD E LA MINACCIA NUCLEARE
12	14/03/2013	27/03/2013	LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI DELLA P.A.
11	17/03/2013	26/03/2013	IL SALVATAGGIO DI CIPRO
10	17/02/2012	20/03/2013	LA VICENDA DEI MARO'
09	14/03/2013	18/03/2013	PAPA FRANCESCO
08	17/03/2013	18/03/2013	L'ELEZIONE DI PIETRO GRASSO
07	16/02/2013	01/03/2013	VERSO IL CONCLAVE
06	25/02/2013	28/02/2013	ELEZIONI REGIONALI 2013
05	25/02/2013	27/02/2013	LE ELEZIONI POLITICHE 24 E 25 FEBBRAIO 2013
04 VOL. II	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
04 VOL. I	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
03	26/01/2013	04/02/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (II)
02	02/01/2013	25/01/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA
01	05/12/2012	21/01/2013	LA CRISI IN MALI

2012

55	21/11/2012	18/12/2012	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
54	28/11/2012	17/12/2012	IL CASO SALLUSTI (II)
53	01/11/2012	27/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE (II)
52	27/11/2012	14/12/2012	L'ILVA DI TARANTO (II)
51	24/11/2012	03/12/2012	LE PRIMARIE DEL PD - IL VOTO
50	15/11/2012	23/11/2012	LA CRISI DI GAZA
49	01/10/2012	12/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE
48	01/10/2012	06/11/2012	IL RIORDINO DELLE PROVINCE
47	21/09/2012	24/10/2012	IL CASO SALLUSTI
46	04/01/2012	19/10/2012	LE ECOMAFIE
45	02/10/2012	18/10/2012	IL CONCILIO VATICANO II
44	10/10/2012	12/10/2012	LA LEGGE DI STABILITA'
43	11/09/2012	08/10/2012	LO SCANDALO DELLA REGIONE LAZIO
42	21/09/2012	28/09/2012	FIAT S.p.A. (II)
41	01/09/2012	20/09/2012	FIAT S.p.A.
40	02/04/2012	18/09/2012	LE FONDAZIONI BANCARIE
39	01/08/2012	05/09/2012	ALCOA E CARBOSULCIS
38	01/09/2012	04/09/2012	LA MORTE DI CARLO MARIA MARTINI
37	15/03/2012	27/08/2012	INTERNET E DINTORNI
36	24/07/2012	31/07/2012	L'ILVA DI TARANTO
35	13/07/2012	26/07/2012	SPENDING REVIEW (III)
34	07/07/2012	12/07/2012	SPENDING REVIEW (II)
33	01/07/2012	24/07/2012	LA LEGGE ELETTORALE (III)
32	02/07/2012	06/07/2012	SPENDING REVIEW
31	02/06/2012	27/02/2012	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
30	26/06/2012	20/06/2012	IL G20 DI LOS CABOS
29	09/06/2012	15/06/2012	LA CRISI DELL'EUROZONA
28	30/05/2012	31/05/2012	IL TERREMOTO IN EMILIA (II)
27	21/05/2012	28/05/2012	IL TERREMOTO IN EMILIA (I)
26	02/01/2011	13/05/2012	LE VIOLENZE CONTRO LE MINORANZE CRISTIANE
25	01/05/2012	09/05/2012	ELEZIONI IN EUROPA
24	04/01/2012	27/04/2012	I PAGAMENTI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
23	02/03/2012	20/04/2012	LA LEGGE ELETTORALE (II)
22	04/04/2012	13/04/2012	IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI
21	02/01/2012	30/03/2012	LA CRISI DELLA POLITICA
20	24/03/2012	30/03/2012	LA RIFORMA DEL LAVORO (II)
19	19/03/2012	23/03/2012	LA RIFORMA DEL LAVORO
18	04/01/2012	21/03/2012	I GIOCHI D'AZZARDO